

RESOCONTO STENOGRAFICO

352.

SEDUTA DI VENERDÌ 20 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	38861	Interpellanza:	
		(Apposizione di una firma)	38919
Disegni di legge di conversione:		Interpellanze e interrogazioni sull'im-	
(Assegnazione a Commissione in se-		migrazione da paesi extracomuni-	
de referente ai sensi dell'articolo		tari (Svolgimento):	
96-bis del regolamento)	38915	PRESIDENTE	38861, 38881, 38883, 38885,
(Autorizzazione di relazione orale) .	38861		38886, 38890, 38894, 38898, 38902, 38906,
(Trasmissione dal Senato)	38915		38908, 38911, 38912, 38913, 38915
Proposte di legge:		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) .	38883
(Adesione di un deputato)	38918	BALBO LAURA (Sind. Ind.)	38908
(Annunzio)	38918	BARBIERI SILVIA (PCI)	38902
Proposta di legge costituzionale: . . .		CASATI FRANCESCO (DC)	38915
(Annunzio)	38918	COSTA RAFFAELE (PLI)	38894, 38898
Interrogazioni e una interpellanza:		DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) .	38912, 38913
(Annunzio)	38918	DUCE ALESSANDRO (DC)	38890
		GRILLO SALVATORE (PRI)	38906

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

	PAG.		PAG.
LANZINGER GIANNI (<i>Verde</i>) . . .	38898, 38902	Richiesta ministeriale di parere parlamentare	38918
MARTELLI CLAUDIO, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	38875, 38881		
MAZZUCONI DANIELA (<i>DC</i>)	38911	Sindacato ispettivo:	
RUSSO FRANCO (<i>Misto</i>) 38883, 38885, 38886		(Trasformazione di un documento) .	38919
TAGLIABUE GIANFRANCO (<i>PCI</i>)	38913		
Risoluzione:		Ordine del giorno della prossima seduta	38916
(Apposizione di una firma)	38918		

La seduta comincia alle 9,30.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 ottobre 1989.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Grippo è in missione per incarico del suo ufficio.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati» (4251).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sugli immigrati da paesi extracomunitari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere — premesso che:

gli interpellanti, in ordine ai problemi per la tutela dei lavoratori extracomunitari in Italia, hanno già chiesto al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro degli affari esteri ed al ministro del lavoro e previdenza sociale, con interrogazioni del 23 gennaio e 7 marzo 1988 ancora senza risposta, quali provvedimenti intendessero prendere per dare piena attuazione agli adempimenti previsti dalla legge n. 943 del 1986;

in concomitanza, l'immigrazione di cittadini extracomunitari, per la maggior parte clandestina, ha raggiunto livelli talmente elevati da indurre a pensare che il fenomeno si stia ulteriormente dilatando con il connesso aggravamento di tutti i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

problemi di ordine sociale, sanitario, abitativo e scolastico;

si è venuto a creare un mercato del lavoro nero «parallelo» ormai in tutte le aree del paese, comprese quelle interne e a vocazione agricola, che per la sua dimensione innesca preoccupanti effetti distortivi con grave squilibrio del mercato del lavoro tradizionale nel suo complesso;

per lo più, l'impiego di mano d'opera extracomunitaria, segnatamente nelle attività produttive riguardanti il settore primario ed il terziario, assume prevalente carattere di stagionalità con forte concentrazione in alcune zone e settori ed avviene nelle forme più penalizzanti sul piano dell'assistenza e della sicurezza per la stessa mano d'opera e con l'accentuazione dei già pesanti oneri sociali sulle comunità interessate (sanità, servizi, scuole, case);

lo sfruttamento sul lavoro, il processo di ghettizzazione sociale spontanea o indotta, la precarietà dell'occupazione, la scarsa o nulla integrazione nella comunità circostante, sono spesse volte alla base della nascita di fenomeni di micro-delinquenza diffusa, quando la stessa non evolve verso forme di criminalità organizzata (spaccio di droga) che favoriscono la germinazione di inquietanti fenomeni di razzismo;

la mancanza di un'azione capillare di informazione rivolta ai cittadini extracomunitari circa la normativa a loro tutela sembra aver in parte concorso all'insuccesso dell'iniziativa per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri clandestini, più volte prorogata, di cui, da ultimo, con legge 16 marzo 1988, n. 81 —:

quali misure intendano adottare per controllare ed arginare il fenomeno dell'immigrazione clandestina di cittadini extracomunitari nel nostro paese;

se ritengano di dover proporre la proroga al 30 settembre 1989 dei termini per la regolarizzazione dei lavoratori clandestini extracomunitari presenti in Italia, accompagnando tale provvedimento non solo con una adeguata ed incisiva azione di

informazione, ma introducendo una ferma e severa normativa rivolta a scoraggiare le inadempienze e, soprattutto, a colpire i datori di lavoro che dovessero utilizzare mano d'opera al di fuori delle norme vigenti e dei soggetti istituzionalmente deputati all'avviamento al lavoro.

(2-00392)

«Caria, Bruno Paolo, Ciocia».

(6 ottobre 1988).

«Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri dell'interno, degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — riferendosi anche al recente episodio, cui la stampa ha dato ampio spazio, e relativo al tempestivo rimpatrio di un gruppo di filippini giunti clandestinamente in Italia — anzitutto se è stato aggiornato il censimento degli stranieri extracomunitari, attualmente in Italia, e quali i risultati; se sono esatte le cifre riportate dalla stampa, secondo la quale sarebbero circa un milione, di cui soltanto centomila regolarizzati in base ad una legge di sanatoria che è stata male applicata.

Premesso:

che i clandestini accettano e svolgono ogni tipo di lavoro; molti sono reclutati dalla camorra o dalla criminalità organizzata;

che l'immigrazione di extracomunitari tende ad aumentare con un crescendo preoccupante;

che gli altri paesi della Comunità economica europea accusano l'Italia di essere un facile corridoio di passaggio per tutti coloro che vogliono entrare in Europa senza averne il diritto;

l'interpellante chiede di sapere se il Governo non ritenga di esporre alla Camera i risultati dell'attuazione della recente legge proponendo le opportune modifiche alle normative in vigore.

(2-00467)

«Servello e Baghino».

(18 gennaio 1989).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — considerate:

la grave situazione degli immigrati stranieri in Italia, che restano nella grande maggioranza costretti alla clandestinità in assenza di norme che ne tutelino gli essenziali diritti umani;

la mancata attuazione delle disposizioni costituzionali in materia di diritto d'asilo;

le difficoltà riscontrate nell'azione dei poteri locali nei confronti dei propri amministrati sprovvisti di cittadinanza italiana e le sostanziali discriminazioni di cui sono oggetto immigrati stranieri e rifugiati da parte delle pubbliche istituzioni, così come denunciate recentemente dal consigliere provinciale delegato all'immigrazione della provincia di Roma, Loretta Caponi, anche con uno sciopero della fame che dura da ormai tredici giorni:

quali siano l'ammontare e la distribuzione in valori assoluti e relativi, secondo le ultime statistiche disponibili, delle spese sostenute dagli enti locali per l'erogazione di servizi assistenziali e di altri servizi in favore degli immigrati stranieri e dei rifugiati, e se il *trend* di tali interventi risulti proporzionato alla crescita del flusso migratorio nel nostro paese;

quali risorse finanziarie il Ministero dell'interno intenda destinare per fronteggiare l'emergenza e sovvenire alle esigenze essenziali degli immigrati stranieri e dei rifugiati.

(2-00549)

«Rutelli, Caria, Cristoni, Ciabbarri, Andreis, Ronchi, Masina, Calderisi e Russo Franco».

(19 aprile 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri, dell'interno, per gli affari sociali, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — premesso che:

il ricordo delle difficoltà incontrate dai nostri emigranti nei decenni passati deve essere di guida nell'affrontare i problemi derivanti dal fenomeno, che si è venuto sempre più accentuando, della immigrazione nel nostro Paese: quest'ultimo da paese esportatore di forza-lavoro è diventato importatore; ciò costituisce sintomo principalmente di *standards* di sviluppo economico e di ricerca individuale di una qualità della vita tra i più alti del mondo occidentale. Non è possibile che la società italiana (non lo hanno fatto altre società, quali quella tedesca e quella francese) si chiuda di fronte a questo fenomeno, che sembra contrassegnato da stimoli razzisti, o si illuda di poter garantire senza l'apporto di questa nuova forza il suo progresso futuro;

la presenza di lavoratori stranieri, e delle loro famiglie, sul nostro territorio, è dato dalla nuova realtà che apre le porte ad una esperienza sociale multinazionale e multirazziale da gestire in termini di positività e di promozionalità;

c'è bisogno, innanzitutto, di meglio valutare questa nuova situazione, di studiarla, di definirne la portata e di guidarla in uno spirito di solidarietà umana, sociale ed economica, nella prospettiva di una convivenza pacifica ed operosa. L'integrazione da realizzare, in piena parità di diritti e di doveri, fra le persone e le comunità locali è la strada obbligata che si deve percorrere per uscire da una emergenza immigrazione, che non sarà mai tale nel tempo, e per contribuire a dare ai gravi problemi soluzioni degne della cultura e dei valori di cui la società italiana è portatrice, che agitano le aree più deboli del Mediterraneo e del mondo —:

se sia stato effettuato un censimento degli stranieri presenti sul territorio nazionale (sesso, età, situazione familiare);

se siano conosciute la durata della loro permanenza e le attività svolte durante questo periodo, con particolare riferimento agli immigrati provenienti dal centro-nord Africa e dell'Europa orientale;

se siano state promosse opportune ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

cerche per stabilire le origini di questo fenomeno e per accertare se esso trovi alimento in spontanee ed individuali iniziative, oppure, ancora, se esistano organizzazioni a ciò predisposte e se esse siano collocate sul territorio nazionale o su quello dei paesi di provenienza;

quali iniziative siano state assunte per dare applicazione e per controllare l'esecuzione delle normative vigenti nei confronti degli stranieri extracomunitari in materia di legislazione sociale;

quali attività, anche di studio e di indagine, siano state poste in essere per verificare la non sostituibilità da parte di cittadini italiani residenti nell'esercizio di specifiche prestazioni di lavoro, tenuto conto del recente assetto organizzatorio del sistema di collocamento definito dal Parlamento, assetto che prevede il coinvolgimento delle parti sociali ai vari livelli, e che tende a favorire una più equilibrata dinamica del mercato del lavoro nazionale, utilizzando nel modo migliore le risorse umane nazionali ed estere;

se sia disponibile una documentazione completa ed aggiornata sui reati commessi negli ultimi anni dai cittadini extracomunitari presenti sul territorio nazionale, sui tempi della eventuale carcerazione, sui controlli individuali posti in essere e sulle misure di rimpatrio adottate;

quali interventi, anche di tipo amministrativo, di specifica competenza delle autorità locali di polizia, siano stati posti in essere per la tutela delle strutture produttive e commerciali italiane penalizzate da una rete distributiva clandestina e per evitare che produttori di merci contraffatte, legati per lo più al mondo della malavita organizzata, possano disporre impunemente di un «esercito di venditori» abusivi, a costi ridotti;

se iniziative, anche da parte delle regioni, siano state messe in atto per favorire il rientro degli italiani dall'estero;

se siano stati attivati rapporti, anche di studio, con paesi dell'area comunitaria e con le stesse istituzioni comunitarie per

valutare anche le esperienze maturate in questo campo e per attivare, ove possibile, provvedimenti concordati di interesse ed utilità generale in un quadro da definire di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini extracomunitari;

se si stia predisponendo una normativa capace di dare risposte adeguate a tutti i problemi di ordine umano, sociale, culturale, economico che nascono come conseguenza di flussi migratori di così vasta portata.

(2-00661)

«Scotti Vincenzo, Piccoli, Orsini Bruno, Duce, Foschi, Zaniboni, Augello, Sarti, Nenna D'Antonio, Azzolini, Balestracci, Carrus, Cafarelli, Fumagalli Carulli, Pisicchio, Portatadino, Quarta, Rosini, Usellini, Zuech, Bortolani, Martini».

(20 settembre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

in Italia la presenza di cittadini immigrati extracomunitari ha assunto ormai dimensioni notevoli e tali da richiamare una particolare attenzione, anche in relazione agli episodi di discriminazioni razziali e di intolleranza che si sono verificati recentemente;

la legge n. 943 del 1986, con la quale si è cercato di dare una regolamentazione legislativa al fenomeno dell'immigrazione, prima regolato da norme di polizia, non ha dato i risultati sperati; infatti, solo circa 100.000 lavoratori hanno regolarizzato la propria posizione su una presenza complessiva finora calcolata in circa 1.200.000 unità;

si rende indispensabile una nuova disciplina dell'ingresso e del soggiorno nel nostro paese, essendo rimasto inalterato l'obbligo di rilasciare la «dichiarazione di soggiorno» alla questura, come previsto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

dal testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931;

non è stato affrontato il problema dei rifugiati politici ai quali la concessione dell'asilo politico è fortemente limitata, a causa della «riserva geografica» che l'Italia ha posto alla convenzione di Ginevra del 1951;

non sono stati garantiti ai lavoratori legalmente residenti nel nostro paese i fondamentali diritti alla casa, allo studio e all'assistenza sanitaria, anche in relazione al fatto che gli enti locali, sui quali si è fatta sentire la pressione del flusso immigratorio, si sono trovati del tutto impreparati e carenti di strutture;

non è stata realizzata una efficace azione in ordine al controllo dell'immigrazione clandestina;

si rende ormai necessario regolare l'entrata di cittadini stranieri limitandola alle effettive capacità di assorbimento della società e della nostra economia, affinché vengano assicurate maggiori garanzie di un dignitoso ed effettivo inserimento sociale e lavorativo —

se e come il Governo intenda farsi carico delle accennate questioni, per ricondurre il fenomeno immigratorio extracomunitario entro i binari della costituzionalità, della legalità e della compatibilità.

(2-00680)

«Battistuzzi, Serrentino, Costa Raffaele».

(11 ottobre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il residente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere — premesso che:

i principi solidaristici e di protezione dei fondamentali diritti umani — quali il diritto al lavoro, alla salute e di asilo politico — cui si ispira il nostro sistema costituzionale non trovano corrispondenza nella normativa e nella pratica amministrativa del nostro Stato in materia di stra-

nieri extracomunitari immigrati o rifugiati per ragioni politiche;

in particolare la differenziata legislazione statale e regionale in materia di lavoratori extracomunitari costituisce una incompiuta e tardiva applicazione della convenzione OIL n. 143 (legge 10 aprile 1981, n. 158) in quanto ad esempio la legge 30 dicembre 1986, n. 943, pur contenendo principi rilevanti di equiparazione tra i lavoratori, reca significative discriminazioni e soprattutto non ha trovato soddisfacente applicazione;

nell'ambito del lavoro di immigrati extracomunitari prevale la clandestinità, (appena 116 mila lavoratori regolarizzati), la totale soccombenza rispetto al mercato del lavoro nero e l'assenza di ogni protezione sociale sia per il lavoratore dipendente sia per quello autonomo;

gli immigrati sono oggetto di discriminazioni e gravi pregiudizi, così da suscitare fenomeni di allarmante sciovinismo nei loro confronti, così come è stato dimostrato anche nel corso dell'indagine conoscitiva condotta dalla I Commissione della Camera e come viene verificato in fatti di cronaca anche delittuosi, come l'omicidio di Jerry Essan in Villa Literno;

il regime dei «permessi di soggiorno» ed in generale dell'ingresso e del respingimento degli stranieri è di fatto affidato alla, spesso arbitraria, discrezionalità delle questure;

le procedure per il conseguimento della cittadinanza italiana sono afflitte da ritardi ed incongruenze cosicché risultano inevase circa 25 mila richieste di concessione della cittadinanza;

l'intero programma sulla cooperazione e lo sviluppo del Ministero degli affari esteri da un lato si presta a radicali critiche consentendo sperperi, corruzioni e deviazioni che favoriscono regimi dittatoriali come quello della Somalia e, d'altro lato, non ha alcuna capacità di intervento sui flussi di immigrazione che provengono dal Sud del mondo:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

infine l'articolo 10, terzo comma, della Costituzione non trova applicazione nei confronti dei rifugiati extracomunitari —:

l'entità presumibile del numero degli stranieri addetti al lavoro nero dipendente e autonomo, dei rifugiati politici sotto protezione ONU o in attesa di protezione presenti nel nostro Paese, degli immigrati clandestinamente, dei richiedenti di un permesso di immigrazione, delle persone in attesa di cittadinanza e delle persone respinte con provenienza extracomunitaria;

quanti episodi di aggressioni e violenze ai danni di donne e uomini di provenienza extracomunitaria risultino alle questure e alle prefetture;

se non creda il Governo di modificare radicalmente la politica sull'immigrazione intervenendo con misure urgenti da adottarsi entro il corrente anno al fine di:

a) revocare la riserva geografica nella concessione di asilo politico;

b) sanare l'immigrazione clandestina consentendo l'accesso ai servizi sociali e sanitari nonché la protezione di legge a tutti gli immigrati;

c) adottare misure di tutela del lavoro autonomo e cooperativistico;

d) riconoscere i titoli professionali e di studio conseguiti all'estero consentendo l'accesso anche al lavoro qualificato in condizione di parità con i lavoratori italiani;

e) istituire corsi di formazione professionale;

se non creda il Governo, in attesa di una legge generale sugli stranieri ispirata ai principi di solidarietà umana ed internazionale ed adeguata ad una società plurilingue e pluriethnica, di:

a) assumere sin dalla prossima legge finanziaria un impegno di spesa adeguato (non meno di 1.000 miliardi del triennio) al fine di finanziare un intervento straordi-

nario in materia di lavoro di extracomunitari;

b) prevedere consistenti trasferimenti alle regioni a titoli di contribuzione nei programmi di assistenza sociale all'immigrazione;

c) fornire nuove disposizioni alle questure ed alle prefetture sull'ingresso, soggiorno, protezione giuridica ed amministrativa dello straniero con la istituzione di uffici-sportello di assistenza;

d) istituire consultazioni periodiche con le associazioni rappresentative degli immigrati riconoscendo patronati autonomi di stranieri extracomunitari;

e) accelerare le pratiche per la concessione della cittadinanza italiana;

se non creda il Governo di orientare diversamente la propria politica estera:

segnalando in sede comunitaria e nei rapporti tra gli stati la indisponibilità italiana ad aderire all'accordo franco-tedesco di Schengen;

rivedendo la politica della cooperazione e del debito internazionale allo sviluppo alla luce della necessità di raccordare i progetti di cooperazione con le cause della espulsione di manodopera dai paesi del Sud del mondo;

inserendo nelle convenzioni di cooperazione tra gli Stati la clausola risolutiva del mancato rispetto dei diritti umani come definiti dalla comunità internazionale.

(2-00681)

«Lanzinger, Mattioli, Scalia, Filippini Rosa, Andreis, Donati, Grosso, Ceruti, Bassi Montanari, Cecchetto Coco, Cima, Procacci, Salvoldi.

(11 ottobre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, della sanità,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

della pubblica istruzione, dell'università e ricerca scientifica e tecnologica e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

è in corso, presso la I Commissione permanente (Affari costituzionali, della presidenza del Consiglio e interni) della Camera, un'importante indagine conoscitiva sulla condizione dello straniero in Italia e sui fenomeni di razzismo, opportunamente volta a individuare gli interventi legislativi, i comportamenti amministrativi ed i mezzi di informazione e di promozione civile resi necessari dalle caratteristiche del fenomeno, attraverso l'audizione dei ministri interessati e dei rappresentanti dei lavoratori stranieri, dei sindacati, degli enti locali, degli enti di studio e di ricerca e degli organismi di volontariato;

nel corso dell'indagine, iniziata nel novembre del 1988, vanno emergendo numerosi gravi problemi relativi alla situazione dello straniero in Italia in conseguenza delle ingenti migrazioni dal Sud del mondo verso l'Italia e l'Europa;

diventa sempre più urgente tutelare efficacemente i diritti degli immigrati, prevenire eventuali conflitti sociali e potenziare le politiche di cooperazione con i paesi in via di sviluppo;

i paesi europei devono essere in grado di assicurare solidarietà e sostegno agli immigrati, ai profughi ed ai rifugiati in modo tale da garantire loro parità di diritti e strumenti adeguati ai fini del loro inserimento civile e sociale, senza dover rinunciare alle proprie identità culturali e linguistiche, quali cittadini europei a pieno titolo;

il fenomeno, che capovolge la sofferta tradizione di emigrazione dall'Italia, nasce dai drammatici squilibri economici e sociali del mondo e della sofferenza dei profughi e rifugiati, non sempre risolvibili con misure restrittive di tipo burocratico-amministrativo senza intaccare i caratteri fondanti della nostra democrazia;

occorrono coraggiose scelte politiche di solidarietà e cooperazione internazio-

nale, mentre l'affermazione dei diritti di cittadinanza per coloro che vivono nel nostro paese è condizione per l'affermazione di uguali diritti per gli immigrati in ogni paese del mondo;

la garanzia di condizioni di pari opportunità per gli immigrati e le immigrate nel rispetto delle loro identità etiche, culturali, linguistiche e religiose costituisce la base per il superamento dei preoccupanti fenomeni di razzismo che stanno emergendo in Europa ed anche in Italia;

la legislazione italiana risulta carente a fronte della crescente rilevanza e drammaticità del fenomeno, poiché l'assenza di una disciplina organica che regolamenti l'accesso ed il soggiorno — che di fatto vengono disciplinati dagli articoli 142-152 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931 e dalle corrispondenti norme del relativo regolamento di attuazione (articoli 261-271) — permette una eccessiva discrezionalità nell'accertamento delle condizioni cui vengono subordinati l'ingresso e la permanenza dei cittadini stranieri nel nostro paese;

manca una normativa di tutela degli immigrati, dei profughi e degli esuli nel nostro paese;

la legge 30 dicembre 1986, n. 943, che pure ha costituito il primo tentativo di disciplina specifica del fenomeno dei lavoratori stranieri, risulta ancora in gran parte disapplicata;

in particolare, fino ad oggi solo circa centomila cittadini stranieri hanno regolarizzato la loro posizione in Italia a seguito della legge n. 943, mentre si calcola che vi sia non meno di un milione di cittadini stranieri rimasti «irregolari», e quindi privi di qualsiasi diritto e sottoposti a ricatti, ad umiliazioni e ad un brutale sfruttamento economico, non essendosi potuti regolarizzare a causa della scarsa informazione, o perché esclusi dalle rigide condizioni previste dalla legge, o per timore di perdere il loro lavoro, dato che molti datori di lavoro hanno rifiutato di effettuare le necessarie procedure —:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

se il Governo non ritenga necessario:

realizzare la piena applicazione della legge n. 943 del 1986, nel rispetto dei principi che l'hanno ispirata, con particolare riferimento all'istituzione della consulta nazionale prevista all'articolo 2 e dell'apposito servizio presso il Ministero del lavoro e previdenza sociale di cui all'articolo 3; al censimento delle offerte di lavoro risultate inevase, alla raccolta delle domande dei lavoratori extracomunitari ed alla loro assunzione per chiamata nominativa ai sensi dell'articolo 6, comma 1; alla iscrizione alle liste ordinarie di disoccupazione degli stranieri licenziati, come previsto dall'articolo 11;

attivarsi per una riforma della normativa vigente, che sia tesa a garantire la possibilità di lavoro autonomo e pari diritto nell'accesso al lavoro per tutti gli immigrati, procedendo, in attesa di tale riforma, alla riapertura dei termini previsti dalla legge n. 943 del 1986 per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri «irregolari» che già si trovano in Italia;

garantire l'assistenza sanitaria a tutti gli stranieri, lavoratori e disoccupati; assicurando in particolare una adeguata tutela per le lavoratrici-madri che oggi sono spesso private, a causa della loro condizione, del lavoro e quindi — paradossalmente — della necessaria assistenza sanitaria;

favorire la frequenza della scuola dell'obbligo da parte dei figli degli stranieri immigrati, ponendo in atto i necessari strumenti didattici;

garantire il diritto allo studio per tutti gli stranieri ed anche per gli studenti lavoratori, adottando inoltre criteri e norme per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti nei rispettivi paesi di origine; a rivedere le attuali norme che di fatto ostacolano l'iscrizione alle università italiane dei giovani stranieri e discriminano in particolare quelli meno abbienti; a potenziare le forme di cooperazione con i paesi in via di sviluppo che favoriscano un'adeguata utilizzazione, presso le strutture create nei

loro paesi di origine, per i diplomati e laureati stranieri che lo desiderano;

favorire, facendo leva sulla istruzione pubblica e sull'associazionismo, un sistema di educazione permanente che permetta la piena integrazione di ciascuno rispettando e valorizzando al medesimo tempo l'identità culturale e linguistica di ogni gruppo etnico;

sottoporre a preventiva verifica parlamentare la proposta adesione dell'Italia agli accordi di Schengen che mirano alla chiusura delle frontiere europee;

introdurre rigorosi criteri garantistici che delimitino la attuale discrezionalità delle forze di polizia e del Ministero dell'interno ai fini dell'ingresso e del soggiorno degli stranieri ed ad adoperarsi altresì per eliminare il ricorrente fenomeno delle espulsioni non motivate dal nostro Paese;

adottare le misure idonee a rendere meno penosa la situazione degli stranieri detenuti nelle nostre carceri, con particolare riguardo alla necessaria assistenza linguistica ed alla possibilità di comunicare con i propri familiari;

adottare tutti gli atti necessari, prevenendo a tal fine adeguate risorse finanziarie, per il rapido superamento della clausola territoriale della convenzione di Ginevra (la cosiddetta «riserva geografica») in base alla quale viene riconosciuto lo *status* di rifugiato politico solo ai profughi provenienti da paesi europei, e ad intraprendere tutte le ulteriori iniziative dirette a dare completa attuazione all'articolo 10, terzo comma, della Costituzione.

(2-00682)

«Zangheri, Barbieri, Violante, Cervetti, Ciabbari, Crippa, Gabbuggiani, Lauricella, Mammone, Marri, Napolitano, Natta, Pajetta, Rubbi Antonio, Serafini Anna Maria, Alinovi, Angius, Barbera, Ferrara, Forleo, Ingrao, Paccetti, Strumendo, Tortorella.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

Bargone, Ciconte, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Orlandi, Pedrazzi Cipolla, Recchia, Novelli, Turco, Vacca, Bassolino, Calvanese, Ghezzi, Lodi Faustini Fustini, Lucenti, Migliasso, Minucci, Pallanti, Pellegatti, Picchetti, Rebecchi, Samà, Sanfilippo, Benevelli, Bernasconi, Bianchi Beretta, Brescia, Ceci, Colombini, Dignani Grimaldi, Mainardi Fava, Montanari Fornari, Sanna, Tagliabue, Fachin Schiavi, Cordati Rosaia».

(11 ottobre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso che:

l'immigrazione di lavoratori extracomunitari verso il nostro paese continua a crescere;

le cifre riportate dalla stampa parlano di circa un milione di stranieri, di cui soltanto centomila regolarizzati in base ad una legge di sanatoria rivelatasi insufficiente;

i clandestini sono costretti ad accettare ed a svolgere ogni tipo di lavoro a qualsiasi condizione e molto spesso sono reclutati dalla camorra o dalla criminalità organizzata;

il fenomeno dell'immigrazione pone problemi di ordine sociale, sanitario, abitativo e scolastico e molto spesso le conseguenze si manifestano in gravi episodi di intolleranza e di vero e proprio razzismo —:

quali misure intenda assumere il Governo per regolamentare efficacemente l'immigrazione di lavoratori extracomunitari ed arginare il fenomeno dei clandestini;

se sia stato effettuato un censimento attendibile dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie presenti sul nostro territorio, se si conosca in particolare la durata della loro permanenza e l'attività svolta;

quali iniziative il Governo intenda adottare per impedire lo sfruttamento di mano d'opera in violazione delle norme vigenti;

quali iniziative il Governo intenda assumere in sede comunitaria — in vista della realizzazione del mercato unico europeo — per concordare provvedimenti e misure comuni in materia.

(2-00687)

«Del Pennino, Grillo Salvatore».

(11 ottobre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, per il coordinamento delle politiche comunitarie, dell'interno, di grazia e giustizia, per gli affari sociali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — premesso che:

dal 1986 i ministri responsabili degli Stati membri della Comunità europea collaborano nel «gruppo sull'immigrazione», nel quale la questione dell'immigrazione illegale è discussa in connessione con la lotta al crimine ed al terrorismo, con il rischio di un discutibile collegamento tra i due fenomeni;

il «gruppo Trevi», che riunisce i ministri della giustizia e dell'interno e che ha una incerta collaborazione nel quadro istituzionale comunitario, continua a formulare pareri in materia di visti e di asilo politico; pareri che, ancorché non vincolanti, assumono un importante rilievo politico, tanto da aver suscitato un giudizio molto critico da parte del Parlamento europeo attraverso una risoluzione del 18 giugno 1987;

il «gruppo dei coordinatori», creato dal Consiglio europeo nel 1988, ha raggiunto di recente un consenso sulle procedure per le richieste di asilo e sulla politica dei visti senza che sia stata data idonea informazione sui risultati raggiunti;

le difficoltà di stabilire un'armonizzazione delle modalità di controllo alle fron-

tiere e di soggiorno delle persone al fine di assicurare una libera circolazione sul territorio degli Stati membri sono aggravate dalla conclusione dell'accordo di Schengen dal 14 giugno 1985 tra Olanda, Belgio, Lussemburgo, Francia e Repubblica federale tedesca. Questo accordo internazionale è privo di una clausola di adesione per gli altri Stati membri e pertanto il suo ampliamento ad altri Stati comunitari richiede una volontà espressa degli attuali Stati contraenti. Essi possono così subordinare l'allargamento dell'applicazione del suddetto trattato all'esistenza o all'accettazione di talune condizioni da parte dello Stato che intenda parteciparvi;

come è noto, l'accordo riguarda «la soppressione dei controlli alle frontiere comuni», attraverso il ravvicinamento delle legislazioni. Tra le norme a breve termine o a medio termine, particolarmente importante è quella che prevede una cooperazione comune per l'immigrazione da paesi terzi, nonché «di alcuni aspetti del diritto degli stranieri» (articolo 20). Si tratta di un obbligo di armonizzazione che va al di là della cooperazione di polizia e che assume carattere di legge-quadro rispetto a specifiche misure legislative che, ove previsto dal diritto costituzionale degli Stati membri dal diritto costituzionale degli Stati membri, dovrebbero essere sottomesse all'approvazione dei Parlamenti nazionali;

appare insufficiente la predisposizione di un obbligo di consultazione con gli altri Stati membri della CEE, poiché le misure prese nell'ambito dell'accordo producono effetti nel territorio degli altri Stati comunitari;

l'accordo di Schengen esprime un quadro di cooperazione giudiziaria, anche in materia di estradizione, nonché l'impegno a cooperare nella lotta del crimine, alla droga, e in materia di divieto delle armi;

la creazione di un subsistema, come quello dell'accordo di Schengen, mostra evidentemente che le prospettive di competenza comunitaria nella materia appa-

iono fragili ed insicure; l'impegno assunto attraverso l'accordo non risulta avere come termine il 1992 né prevede una decadenza automatica al momento dell'emanazione di specifici atti comunitari di armonizzazione legislativa —:

se il Governo sta esaminando la possibilità che l'Italia aderisca all'accordo di Schengen e se una delle condizioni poste dagli attuali Stati contraenti all'ingresso dell'Italia nell'accordo di Schengen riguarda la politica dei visti di ingresso dai paesi terzi (ed in particolare l'introduzione del visto d'ingresso per i cittadini turchi);

se corrisponde al vero che il ritiro della clausola geografica alla convenzione di Ginevra del 1951 sullo statuto dei rifugiati, ritiro tante volte solennemente preannunciato dal Governo italiano e mai finora realizzato, continuerà ad essere condizionato dal Governo italiano alla preventiva approvazione di un sistema di controllo dell'ammissione dei cittadini extracomunitari sul territorio italiano;

se il Governo, nella difficoltà riscontrata sino ad oggi di approvare una legislazione nazionale e comunitaria sull'ammissione ed il soggiorno dei cittadini extracomunitari, intende avvalersi dell'accordo di Schengen come sistema-quadro di controllo «surrogatorio» della regolamentazione comunitaria che finirebbe così con l'essere rinviata a tempo indeterminato;

se il Governo intende avvalorare la politica legislativa dei cinque Stati membri dell'accordo di Schengen, che appaiono sempre più restrittive in materia di immisione di cittadini provenienti da paesi extracomunitari;

quali sono le linee della politica italiana espresse in seno al «gruppo sulla immigrazione», nel «gruppo Trevi» e nel «gruppo dei coordinatori»;

quali azioni il Governo intenda svolgere per la creazione della cittadinanza europea e la effettiva attuazione della dichiarazione dei diritti delle libertà fondamentali approvata dal Parlamento europeo il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

12 aprile 1989, che riguarda tutti gli individui anche non cittadini comunitari.

(2-00688)

«Calderisi, Mellini, Teodori, Ruttelli, Stanzani Ghedini, Pannella, d'Amato Luigi, Faccio, Vesce».

(12 ottobre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, della sanità, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia, dell'università e ricerca scientifica e tecnologica, per sapere — considerati;

il quadro delle presenze degli stranieri extracomunitari nei principali paesi europei e in Italia, che riflette profondi processi di modificazione demografica, economica e sociale a livello mondiale;

il fatto che il Governo italiano solo di recente e con grave ritardo ha mostrato di prendere coscienza dei problemi connessi con la massiccia immigrazione clandestina in Italia e con i ritardi e le distorsioni della normativa alle questioni dell'ingresso e del soggiorno, dei rifugiati politici, della tutela del lavoro e della sanità, degli studenti stranieri;

il grandissimo rilievo che, in presenza di questi elementi, assume la manifestazione del 7 ottobre scorso, che ha visto insieme lavoratori extracomunitari, cittadini italiani, gli organismi di rappresentanza delle comunità straniere, associazioni laiche e religiose di volontariato, le confederazioni sindacali, raccolti intorno ad una piattaforma comune che impegna il Governo a realizzare immediatamente:

l'estensione del riconoscimento dello status di rifugiato politico, sulla base della convenzione di Ginevra del 1951;

una nuova legge che regolarizzi con un atto di sanatoria la posizione di coloro che già sono presenti in Italia, garantendo la possibilità di lavoro autonomo e associato

e il ricongiungimento alle famiglie; che, contro logiche di «numero chiuso», garantisca ai futuri immigrati tutti i fondamentali diritti umani di cittadinanza, sociali (in particolare il lavoro, la casa e la salute); che rifiutando i contenuti negativi dell'accordo di Schengen e Trevi operi per il loro superamento;

una profonda correzione della politica italiana per la cooperazione affinché essa possa effettivamente favorire lo sviluppo dei paesi del terzo mondo;

il riconoscimento del diritto di voto per gli immigrati nelle elezioni amministrative —:

se e come il Governo intenda dare risposta ai punti qualificanti di tale piattaforma, sopra richiamati, nei quali gli interpellanti si riconoscono pienamente;

come, inoltre, intenda il Governo affrontare la fase di transizione che si è aperta, dato che, in attesa delle misure annunciate da Vicepresidente del Consiglio, permangono le precarie condizioni di vita e di lavoro degli immigrati e, da parte italiana, comportamenti di arbitrio (discrezionalità nella concessione dei visti d'ingresso e di soggiorno), di sfruttamento (*racket* della manodopera), e di «razzismo», come documentato ormai quotidianamente dai mezzi di informazione;

se non ritenga opportuno:

a) attuare interventi immediati (senza attendere l'approvazione degli eventuali fondi stanziati in legge finanziaria, i cui effetti si avranno in ogni caso a lunga distanza) a sostegno degli enti locali che affrontano spese straordinarie per iniziative nel territorio di loro competenza;

b) convocare su tali questioni una conferenza Stato-regioni;

c) definire criteri rigorosi che limitino la discrezionalità delle forze di polizia, con particolare riferimento ai comportamenti spesso vessatori a cui i cittadini extracomunitari sono sottoposti ai posti di frontiera;

d) l'abolizione, in concomitanza con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

l'inizio dell'anno accademico 1989-90, delle norme restrittive nei confronti degli studenti stranieri sviluppando una politica di accoglienza soprattutto nei confronti di quelli extracomunitari;

e) rinoscere infine legittime le richieste formulate dagli stranieri detenuti nella carceri italiane, in particolare in riferimento alla possibilità di comunicare con i propri familiari e di godere, a parità di condizione con gli altri detenuti, dei benefici di legge previsti dalla legge Gozzini.

(2-00691)

«Balbo, Bassanini, Bertone, Diaz, Levi Baldini, Gramaglia, Guerzoni, La Valle, Masina, Tiezzi».

(12 ottobre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, della sanità e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

tutte le analisi in ordine ai processi di squilibrio demografico, economico e sociale a livello mondiale dimostrano che la tendenza alla emigrazione da paesi terzi verso le aree economicamente forti come, nel nostro caso, l'Europa è destinata ad accentuarsi;

tale fenomeno deve essere gestito in un quadro di un rispetto dei diritti civili dei singoli immigrati e di cooperazione con i paesi di origine;

fra le cause principali del fenomeno vi è anche il sovrapporsi della mancanza da un lato e sovrabbondanza dall'altro di manodopera;

un intervento globale in ordine al rispetto dei diritti umani e civili deve riguardare (oltre ai problemi relativi alla sanatoria per gli immigrati presenti in Italia, al superamento della ricerca geografica per il riconoscimento dello *status* di rifugiato politico, alle direttive per limitare la di-

screzionalità nei comportamenti delle forze di polizia, alla tutela del diritto alla salute) in particolare la concreta possibilità di inserimento professionale dell'immigrato nel nostro paese, ma anche di rientro produttivo nei paesi di origine;

la legge n. 49 per la cooperazione allo sviluppo prevede all'articolo 2, comma 3, lettera d), interventi per «la formazione professionale e la promozione sociale di cittadini dei paesi in via di sviluppo *in loco*, in altri paesi in via di sviluppo e in Italia, anche ai fini della legge 30 dicembre 1986, n. 943»;

la stessa legge n. 49 prevede altresì, all'articolo 2, comma 4, che le attività di cooperazione possano essere attuate anche utilizzando le strutture pubbliche delle regioni, province autonome, enti locali;

tale possibilità è stata definita in modo esauriente da una delibera del Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo in data 17 marzo 1989, delibera nella quale si dice, tra l'altro, che fra le attività principali particolare attenzione va data «alla formazione professionale ed alla promozione sociale di cittadini di paesi in via di sviluppo immigrati con l'obiettivo di favorire un loro reinserimento nei paesi di origine ed un loro impegno attivo nella cooperazione italiana verso quei paesi, laddove ne esistano le condizioni e siano fornite idonee garanzie dai governi di tali paesi» —:

se il Governo non ritenga opportuno, accanto alle iniziative in ordine allo *status* e alle condizioni di vita degli immigrati nel nostro paese, predisporre una iniziativa speciale, coordinata dalla Presidenza del Consiglio e in grado di:

1) mobilitare le regioni e le province autonome per censire le potenzialità per numero e per settore delle strutture di formazione presenti nel territorio nazionale;

2) coinvolgere gli enti locali, sulla base di tale censimento, in un progetto unitario finalizzato alla professionalizzazione degli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

immigrati sia in relazione alle possibilità di lavoro nel nostro paese sia (e soprattutto) alla possibilità di rientro produttivo nei paesi di origine;

3) sostenere tale possibilità di rientro degli immigrati così professionalizzati attraverso la promozione nei paesi di origine di strutture ed iniziative capaci di sostenere la crescita di una piccola e media imprenditorialità, in particolare attraverso:

a) piccoli programmi di *commodity aid* che mettano a disposizione *in loco* finanziamenti agevolati per iniziative, in forma singola o associata, di ex immigrati provenienti dai corsi di formazione;

b) la possibilità di utilizzare immigrati professionalizzati nei programmi italiani di cooperazione;

c) la possibilità per società italiane di subappaltare *in loco* parte degli interventi finanziati per la cooperazione;

d) riorientare la cooperazione allo sviluppo nei paesi interessati alla luce delle indicazioni sopra esposte.

(2-00702)

«Capria, Raffaelli, Buffoni, Cardetti e Artioli».

(19 ottobre 1989).

e delle seguenti interrogazioni:

Mazzuconi, Azzolini, Bodrato, Matulli, Gelpi e Ciliberti, al ministro dell'interno «per conoscere — premesso che:

il 30 settembre è scaduto il termine, previsto dalla legge 81 del 16 marzo 1988, per la regolarizzazione della presenza degli stranieri extracomunitari in Italia;

numerosi di essi non hanno potuto regolarizzare la propria posizione;

su tutto il territorio nazionale è molto grande il numero degli stranieri che da una posizione di irregolarità passano di fatto alla clandestinità;

nelle grandi città, come Milano, la

preoccupazione sia degli stranieri extracomunitari sia delle associazioni e degli enti sta crescendo;

di fatto non si può fingere che migliaia di persone possano sparire da un giorno all'altro dal paese —:

l'entità esatta del fenomeno;

quali provvedimenti si intendono adottare perché, pur nel rispetto delle vigenti leggi, vengano rispettate le più semplici norme di umanità e solidarietà;

se non è il caso che si provveda quanto prima, da un lato, a indicare precise norme circa l'ingresso degli stranieri extracomunitari in Italia, anche per non deludere pesantemente speranze ed attese di quanti si rivolgono al nostro paese credendo di trovare accoglienza, lavoro e casa, dall'altro a risolvere con nuove norme il problema di chi già è presente, non ha tenuto mai comportamenti lesivi del vivere civile e per vari motivi non ha potuto regolarizzare la propria posizione». (3-01140).

(6 ottobre 1988).

Del Donno, al ministro dell'interno, «per conoscere:

in maniera esauriente se gli stranieri in Italia hanno il permesso di soggiorno, se si conosce dove abitano e quale attività esercitano;

se, scaduto il permesso di permanenza, vengono rimandati o meno ai paesi di provenienza;

quali controlli periodici vengono esercitati per accertarsi del comportamento, del modo di vivere, del lavoro che compiono. L'agghiacciante episodio di questi giorni a Roma, deprecato dalla stampa (*La Gazzetta del Mezzogiorno*, 30 aprile 1989), registra il fatto della tredicenne ragazza violentata e drogata da cinque uomini, due italiani, tre stranieri: Nouredini Lariti, di anni trenta, tunisino, Ali Albed Amid, di anni ventisei, egiziano e Degnar Abdsalam di ventidue anni, marocchino. Gli italiani, anch'essi arrestati, sono Salvatore Ma-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

gianza, di trentasei anni ed il pregiudicato Gianluca Mondì, di ventinove;

se, per chi lavora in Italia, vengono fatti controlli periodici, e, per i nomadi, i disoccupati, vengono presi almeno rimedi tutelativi;

se infine risulta alla polizia che vi sia una associazione clandestina che arruola donne, bambini, vecchie, storpi che, portati in Italia, siedono a chiedere l'elemosina nel triste dolente spettacolo di mali messi in mostra in modo impressionante» (3-01733)

(9 maggio 1989).

Russo Franco, Ronchi, Tamino e Capanza, ai ministri dell'interno, per gli affari sociali e del lavoro e previdenza sociale, «per conoscere, premesso che:

il giovane Jerrv Essan, di nazionalità sudafricana, è stato ucciso a colpi di pistola durante una rapina ai danni di lavoratori di colore che dormivano in un casolare nella campagna di Villa Literno;

altre due persone, un sudanese e un kenyota, sono rimaste ferite;

i lavoratori stranieri avevano più volte denunciato gesti di intimidazione e di violenza nei loro confronti e le rapine, già accadute nei giorni precedenti, di cui erano vittime;

si intensifica nel nostro paese un intollerabile clima di sfruttamento e di razzismo, nella più totale inerzia del Governo e delle autorità competenti;

immigrati clandestini costretti a dormire nei loculi dei cimiteri, persone cui viene negato il bicchiere di vetro nei bar perché di colore, raccolte di firme per la cacciata degli ambulanti neri, assenza totale di servizi e assistenza sociale;

eppure, migliaia di questi immigrati extraeuropei, fuggiti dalla fame e dalle dittature dei loro paesi, fanno comodo per le raccolte stagionali di pomodori, patate ecc., forzatamente disposti a lavorare, senza nessuna copertura previdenziale o

garanzia sindacale, dieci-quindici ore al giorno per poche decine di migliaia di lire;

chiunque sia stato l'autore dell'aggressione omicida ai danni di Jerrv Essan e dei suoi amici, la responsabilità morale e non solo morale ricade su quanti hanno il dovere di difendere l'incolumità di tutti, di garantire i diritti elementari di ogni essere umano a chiunque si trovi nel nostro paese, di intervenire energicamente a tutti i livelli per stroncare gli episodi di intolleranza, di razzismo e di brutale sfruttamento di lavoratori trattati e considerati come bestie —:

se il Governo intenda perseverare nella sua colpevole inerzia, continuando a trattare il drammatico problema di centinaia di migliaia di esseri umani come un fatto di ordine pubblico, scordandosi poi di garantirlo quando le vittime sono immigrati clandestini;

quali provvedimenti concreti si intendano adottare per garantire ai cittadini stranieri presenti nel nostro paese, indipendentemente dalla loro eventuale situazione irregolare, il rispetto e i diritti elementari dovuti ad ogni persona umana;

se non ritengano necessario controllare e punire con estrema severità abusi, sfruttamento selvaggio, evasioni contributive, previdenziali e fiscali, commessi da quanti si avvalgono del lavoro di immigrati extracomunitari;

quali provvedimenti si intendano adottare al fine di evitare che episodi quali quelli oggetto dell'interrogazione non abbiano più a ripetersi» (3-01891).

(13 settembre 1989).

Tagliabue, Ciabbarri, Pedrazzi Cipolla e Marri, ai ministri degli affari esteri e dell'interno, «Per sapere — premesso che:

alcune decine di cittadini libanesi, muniti di visto d'ingresso in Italia per motivi turistici, rilasciato dalle ambasciate italiane di Beirut e Damasco, una volta giunti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

a Milano hanno, secondo le loro aspirazioni, cercato di raggiungere la vicina Confederazione elvetica, per potersi stabilire e svolgere una attività lavorativa, ma sono stati respinti e accompagnati dalla polizia elvetica alla frontiera di Pontechiasso-Como;

una parte di questi cittadini, circa sessanta, tra cui diversi bambini, hanno trovato, grazie alla solidarietà di associazioni del volontariato, religiose e del movimento cooperativo, una provvisoria sistemazione presso il *camping* di Rebbio-Como e la Unione circoli di Albate-Como-:

come si intende urgentemente provvedere affinché le autorità di polizia di Como e la prefettura dispongano il permanere di tali cittadini libanesi sul territorio nazionale, in considerazione del fatto che a questi cittadini libanesi scade il visto turistico di ingresso in Italia, mentre la loro condizione oggettiva che li ha spinti a lasciare il proprio paese è quella di «profughi politici»;

come si intende provvedere affinché le istituzioni locali abbiano a garantire adeguati livelli di assistenza, ivi compreso lo stanziamento di una somma, da parte del Ministero dell'interno alla prefettura di Como, sui fondi derivanti dagli utili del casinò di Campione d'Italia (Como);

come si intende garantire ai cittadini libanesi che si trovano a Como il diritto di permanere sul territorio nazionale in attesa del superamento dell'anacronistica «limitazione geografica» per il riconoscimento dello *status* di profugo politico» (3-01983).

(13 ottobre 1989).

Casati e Galli, ai ministri degli affari esteri e dell'interno, «per sapere — premesso che:

alcune centinaia di cittadini libanesi, muniti di visto di ingresso in Italia a scopi turistici, rilasciato dalle ambasciate italiane di Beirut e Damasco, giunti a Milano, hanno cercato di raggiungere la Svizzera

per stabilirvisi e trovare un'occupazione, ma sono stati respinti e accompagnati dalla polizia elvetica alla frontiera di Pontechiasso-Como;

una parte di questi cittadini, circa 400, tra cui diversi bambini, hanno trovato, grazie alla solidarietà di parrocchie, di associazioni del volontariato, del mondo cooperativo e delle istituzioni locali una provvisoria sistemazione —:

come si intende urgentemente risolvere i problemi connessi alla loro posizione formale di turisti, ma di fatto di profughi politici;

come si intende provvedere affinché le istituzioni locali dispongano di mezzi e di risorse finanziarie sufficienti per far fronte ai bisogni derivanti dall'assistenza ai profughi;

come si intende garantire ai cittadini libanesi che si trovano in provincia di Como il diritto di rimanere sul territorio nazionale in attesa del superamento dell'anacronistica limitazione geografica per il riconoscimento dello *status* di profugo politico» (3-02002).

(19 ottobre 1989).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Avverto che i presentatori delle interpellanze hanno fatto sapere di rinunciare ad illustrarle, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

CLAUDIO MARTELLI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei iniziare da alcune tematiche già toccate mercoledì nel corso dell'audizione svoltasi davanti alla I Commissione affari costituzionali della Camera, la quale — come è noto — è tuttora impegnata in una approfondita indagine conoscitiva sulla condizione dello

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

straniero in Italia e sui fenomeni di razzismo. Si tratta di una indagine i cui dati sarebbe assai proficuo attingere ed i cui risultati costituiranno certo anche per il Governo un contributo importante nella raccolta di elementi conoscitivi e propositivi.

Il Governo, tutte le forze politiche, le nostre più alte istituzioni, il paese intero sono in definitiva persuasi del massimo rilievo e della delicatezza estrema della questione e che un'equa ed efficace soluzione sia ormai indifferibile, sia per il continuo afflusso di cittadini stranieri nel nostro territorio, sia per il verificarsi di manifestazioni di insofferenza, e a volte di vera e propria intolleranza, che hanno suscitato il più vivo allarme.

Un'esortazione ed un auspicio per un organico riordinamento della materia sono stati espressi anche dalla Corte costituzionale, che in diversi momenti è stata investita di questioni concernenti alcuni profili della normativa in vigore. Ribadisco quanto già detto alla Commissione affari costituzionali, e cioè che il Governo respinge ogni posizione di chiusura, poiché la sente estranea ai valori della morale, della cultura e della civiltà del nostro paese.

Ciò detto, nessuno deve illudere e può illudersi di poter caricare sulle spalle del nostro solo paese tutto il dolore, tutta la disperazione da cui provengono i flussi di immigrazione dal sud del mondo. Tra la chiusura e l'incoscienza vi è lo spazio della responsabilità, vi è il dovere di governare anche questo fenomeno, per noi nuovo per tanti aspetti.

Vi sono poi, oltre alle ragioni morali appena ricordate, ragioni di necessità e di convenienza che inducono ad una posizione di apertura: di necessità, perché sarebbe assurdo contrastare — non si sa poi con quali armi — un fenomeno che di fatto emerge e si espande verso il nord più prospero del pianeta in modo tanto significativo; di convenienza, perché nel mercato interno del lavoro vi è una crescente domanda di lavori, non di rado umili e sgraditi, cui non corrisponde un'adeguata offerta.

Se si vogliono evitare disagi e incomprendimenti fra gli immigrati ed i lavoratori italiani, occorre dunque avviare un complesso di interventi che ci pongano in condizione di programmare i flussi migratori, respingendo a *priori* soluzioni ispirate al principio del numero chiuso o del cordone sanitario.

Rispondo così agli onorevoli Scotti, Del Pennino, Servello, Mazzuconi, Del Donno e Lanzinger.

L'esigenza avvertita nel nostro paese di predisporre una normativa che regoli l'ingresso e il soggiorno degli stranieri deriva da un fenomeno migratorio comune a tutte le moderne democrazie industriali, a seguito delle profonde trasformazioni che hanno interessato non solo la società italiana, ma la più ampia società europea ed occidentale in genere.

Negli ultimi tempi il fenomeno ha raggiunto una consistenza elevatissima: basti pensare che sono oltre 132 milioni gli stranieri che hanno attraversato nello scorso anno, magari solo in transito, le nostre frontiere. La presenza di stranieri nel territorio nazionale viene poi ad accentuarsi per l'attrattiva esercitata dal nostro paese nei confronti di cittadini che, provenienti in prevalenza dai paesi dell'Africa e dell'Asia, giungono in Italia con motivazioni turistiche e tuttavia mirano in realtà a conseguire occupazioni lavorative in un genere di attività economica che, per l'accresciuto benessere diffuso su scala nazionale, non incontra più il favore dei cittadini italiani nonostante la presenza di un alto numero di disoccupati. La nostra del resto, come si sa, è una disoccupazione intellettuale, giovanile, femminile, concentrata in alcune aree del sud, per nulla disposta a lavori umili e poco anche a trasferirsi nelle aree del centro-nord, in cui si sfiora ormai la piena occupazione.

Alla data del 5 agosto 1989 gli stranieri soggiornanti in Italia con regolare permesso di soggiorno risultavano essere 450.368, secondo quanto ci ha comunicato il ministro dell'interno. Nei dati citati non sono compresi, quindi, tutti gli altri stranieri che, comunque entrati in Italia, vivono in posizione irregolare e dei quali è

difficile stabilire con sufficiente certezza il numero. Indagini diverse danno infatti stime e proiezioni differenti sul numero globale degli immigrati, che oscillano (parlo del numero globale, regolari ed irregolari dunque) tra le 700 mila e un milione e 200 mila unità. Di recente la fondazione Agnelli ha stimato in 150 mila unità il volume annuo dei nuovi arrivi.

Da una prima indagine conoscitiva, avviata dal Ministero dell'interno sulle linee di tendenza dell'immigrazione in Italia, sta emergendo che l'occupazione in Italia di stranieri irregolari interessa prevalentemente l'agricoltura, la marineria, la ristorazione, gli alberghi, le autorimesse e, in misura maggiore, il lavoro domestico e quello stagionale, nelle regioni di turismo balneare e nelle città ad alto indice di attrazione turistica, per la vendita ambulante.

Lo sviluppo del fenomeno ha talora determinato reazioni, riportate spesso con ampio risalto dalla stampa e dai *mass media*, in particolare delle associazioni di categoria, che premono per l'adozione di provvedimenti di blocco, di limiti rigidi o almeno di una qualche regolamentazione.

Oltre a ciò sta il fatto, comune a tutte le latitudini, che gli irregolari, i clandestini, sono i più esposti alle violenze impunte, alle pressioni, ai ricatti, alle minacce ed alle infiltrazioni della delinquenza.

In considerazione dell'entità dei flussi migratori, anche solo di transito, i dati generali offerti dalle statistiche giudiziarie non sono certo tranquillizzanti, ma non possono essere strumentalizzati per allarmismi non giustificati da comparazioni con altre statistiche giudiziarie.

Rispondo così agli onorevoli Scotti e Zangheri: durante il 1988 sono stati emessi a carico di stranieri 20.153 provvedimenti di arresto che nel solo primo semestre del 1989 sono diventati 14.261. Per quanto concerne il tipo di reati commessi dagli stranieri, questi ineriscono principalmente al furto, alla rapina, alla detenzione di strumenti da scasso; per l'esattezza sono stati emessi 2.227 provvedimenti di arresto nel primo settembre 1989 per tali reati,

contro i 3.480 del 1988 e i 5.824 in tutto il 1988. Altri tipi di reato concernono la violazione del foglio di via obbligatorio e l'inosservanza delle norme sugli stranieri. In aumento è il coinvolgimento degli stranieri nel traffico, spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti: al 1° settembre 1989 sono stati 2.227 i provvedimenti di arresto emessi per reati di droga (nel 1988 erano stati 3.358 e 2.008 nel primo semestre dello stesso anno). Alla data del 26 giugno 1989 nelle carceri italiane erano ristretti 3.473 stranieri.

Un problema a parte riguarda i detenuti minori, per i quali il Governo ha avviato le opportune consultazioni con le associazioni di tutela ed anche con il Ministero di grazia e giustizia. Esiste dunque anche questo aspetto del problema, che però non può essere risolto solo con provvedimenti di prevenzione o di ordine pubblico. Va detto semmai che occorre una normativa specifica che riduca i disagi e i problemi tipici — innanzitutto le barriere linguistiche — che ostacolano il rapporto tra gli stranieri e la giustizia italiana. Vi sono poi problemi riguardanti le relazioni con le famiglie dei detenuti immigrati, e in questo senso si è già mosso il Ministero di grazia e giustizia, che di recente ha autorizzato l'assistenza di interpreti giudiziari ai detenuti stranieri per le conversazioni telefoniche con i famigliari ed ha avviato contatti con l'Italcable per attivare comunicazioni telefoniche con traduzioni in linea.

Ogni aspetto particolare rinvia in ogni caso da capo all'urgenza di leggi, provvedimenti amministrativi ed incentivi che consentano infine di regolamentare l'afflusso degli stranieri, ai quali occorre garantire quelle condizioni di convivenza, di civiltà e di lavoro che essi cercano nel nostro paese e che l'Italia contemporanea può e deve garantire.

Il nostro paese ha anche il dovere di corrispondere con razionalità e con sensibilità alle aspettative e alle speranze che questi stranieri portano con sé entrando nel nostro territorio. Le tragiche vicende di settembre e gli episodi collegati di intolleranza e di razzismo, le denunce delle condizioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

di sfruttamento e di compressione dei diritti fondamentali degli immigrati hanno indotto il Governo a individuare un programma organico di interventi, affidando al vice Presidente del Consiglio dei ministri il compito di coordinare le iniziative dei diversi ministeri interessati (otto per l'esattezza) per il rapido sviluppo di un disegno unitario e coerente di integrazione.

Rispondo così a tutti gli onorevoli interpellanti. Il programma di lavoro avviato e sviluppato nelle ultime settimane ha comportato innanzitutto la ricerca sistematica di dati disponibili. Si è iniziato uno studio per avviare le procedure più funzionali, allo scopo di attuare un censimento dei lavoratori stranieri irregolari (quelli non emersi con la legge n. 943) e che non risultano conosciuti dalle pubbliche amministrazioni.

È seguito poi l'incontro, il 12 settembre scorso, con i ministri che hanno competenze istituzionali in materia di immigrazione, e poi con le organizzazioni sindacali, particolarmente attente e impegnate sul versante immigrati. Quindi è iniziata la consultazione, nell'apposito *forum*, degli organismi di tutela e di assistenza degli immigrati, tra i quali vi sono istituti come la *Caritas*, L'ARCI, l'istituto Santi e tanti altri.

Il 4 ottobre si è svolta in seno alla Presidenza del Consiglio dei ministri una riunione tra i rappresentanti del Governo italiano e più di cento rappresentanti di comunità, etnie e gruppi rappresentativi dei diversi segmenti di cui si compone il mondo dell'immigrazione in Italia. Altre audizioni sono state avviate con le organizzazioni dei datori di lavoro e del commercio e dell'artigianato, mentre è in programma una riunione, promossa dal ministro Macchiaro, con le regioni particolarmente attive nell'affrontare a livello normativo i problemi degli immigrati; ciò — come è stato osservato nella riunione della Commissione affari costituzionali — non tanto allo scopo di ricevere informazioni su ciò che è stato fatto dalle regioni, quanto per sollecitare le altre a fare altrettanto.

Ho poi confrontato personalmente pochi giorni fa i nostri problemi e le nostre

impostazioni di principio per una politica dell'immigrazione aperta, realistica e lungimirante con quelle dei nostri vicini, Felipe Gonzales e Michel Rocard.

Rispondo ora alle interpellanze presentate dagli onorevoli Battistuzzi, Zangheri, Calderisi e Lanzinger. Il piano d'azione del Governo è ispirato a nuove impostazioni di principio e prevede sia misure urgenti sia programmi a più lungo termine.

Il primo impegno che assolveremo sarà il superamento della riserva geografica apposta dall'Italia in sede di adesione alla Convenzione di Ginevra del 1951; in virtù di tale riserva, il nostro paese si è impegnato a riconoscere lo *status* di rifugiato politico solo ai profughi provenienti dai paesi europei, mentre con il suo superamento si darà attuazione al principio costituzionale stabilito dall'articolo 10 della Carta, che riconosce il diritto di asilo politico in Italia allo straniero cui sia impedito nel proprio paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche.

Durante il 1987 si è registrato un notevole aumento nel flusso dei richiedenti asilo, provenienti soprattutto dalla Polonia. In quell'anno, infatti i richiedenti asilo assistiti dal Governo italiano, sono passati dai 5.071 del 1° gennaio ai 10.205 del 31 dicembre. Nel periodo compreso tra il 1° gennaio 1988 ed il 31 luglio 1989, risultano esaminati dalla commissione di eleggibilità circa 6.400 casi di richiedenti asilo politico e solo 260 hanno ottenuto la qualifica di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra. Il dato parla da sé.

Rispondo all'onorevole Lanzinger. L'ostacolo della clausola territoriale non ha impedito del tutto l'accoglimento di profughi provenienti da paesi diversi da quelli dell'est europeo. È di questi giorni il caso di circa 500 cittadini libanesi, attualmente ospitati nella provincia di Como, che sono entrati nel nostro territorio muniti di visto turistico rilasciato dalle rappresentanze diplomatiche italiane in Libano e nei confronti dei quali non è possibile il riconoscimento dei diritti sanciti dalla Convenzione di Ginevra.

Il Ministero dell'interno, dopo aver dato disposizioni alle competenti autorità locali

per il rinnovo dei permessi di soggiorno, mi ha assicurato di essersi già attivato per garantire ai cittadini libanesi ospiti della provincia di Como soddisfacenti livelli di assistenza sociale, scolastica e sanitaria.

Oltre al superamento della riserva geografica, il Governo ritiene che per la concreta attuazione del principio costituzionale sia necessaria una disciplina trasparente e garantista del procedimento per la concessione dell'asilo politico; una disciplina che si ispiri al principio del non *refoulement*, cioè del non respingimento alla frontiera, e a quello della natura non discrezionale dei provvedimenti adottati e della tutelabilità della posizione del richiedente dinanzi al giudice ordinario italiano.

Rispondo ora gli onorevoli Scotti, Del Pennino e Calderisi. Sulla linea indicata appare indispensabile il coordinamento con le analoghe legislazioni degli altri paesi comunitari, per i raccordi tra i paesi di prima ospitalità (tra cui si colloca il nostro) e quelli di destinazione, anche in vista della liberalizzazione totale delle frontiere comunitarie prevista per il 1992.

La legge n. 943 del 1986 si pose l'obiettivo di regolarizzare la posizione degli stranieri presenti nel territorio dello Stato anteriormente al 27 gennaio 1987, data della sua entrata in vigore. I risultati conseguiti dalla prima applicazione della normativa indussero sia il Governo sia il Parlamento a prorogare ulteriormente i termini originariamente previsti dalla legge, al fine di corrispondere a diffuse ed avvertite esigenze sociali manifestate in diverse sedi.

Rispondo agli onorevoli Zangheri e Servello. Alla data del 30 settembre 1988 risultano aver fruito del beneficio offerto dalla legge n. 943 9.417 stranieri, che si aggiungono ai 91.103 che si erano già avvalsi della possibilità offerta dalla legge in sede di prima applicazione.

Sul numero, obiettivamente piuttosto limitato, delle regolarizzazioni ha certamente influito il giustificato timore dei lavoratori stranieri di perdere la propria occupazione, a fronte della deprecabile tendenza di non pochi datori di lavoro di

trarre lucro da prestazioni lavorative a basso costo e senza garanzie.

Ha altresì influito la circostanza che buona parte degli stranieri che non hanno regolarizzato la loro posizione esercita il commercio ambulante, per il cui svolgimento sembrano prevalere tuttora ragioni di convenienza a non regolarizzarsi. Le necessarie modifiche ed integrazioni delle disposizioni della legge n. 943 dovranno dunque integrarsi con una normativa che regoli l'ingresso ed il soggiorno dei cittadini stranieri sul nostro territorio, superando le norme attualmente in vigore, norme che affidano alla discrezionalità degli uffici di pubblica sicurezza le concessioni o i dinieghi dei permessi di soggiorno.

Sono persuaso del carattere di priorità che, anche dal punto di vista logico, riveste la disciplina organica dell'ingresso e del soggiorno rispetto ad ipotesi di sanatoria. In tal senso rispondo alle perplessità manifestate anche fuori di quest'aula da chi ritiene che la sanatoria debba intervenire soltanto quando il Governo avrà individuato criteri organici per la programmazione dei flussi migratori. Ciò comporta, anzitutto, l'individuazione di regole procedurali trasparenti per l'esame delle domande di ingresso e di soggiorno degli stranieri, nonché un censimento delle posizioni individuali da cui scaturisca un quadro sufficientemente chiaro sulla provenienza, la frequenza e la direzione dei flussi. Occorrerà in tale contesto un'adeguata indagine sulle prospettive di breve, medio o stabile soggiorno di cui gli stranieri censiti sono portatori e sulle connesse esigenze occupazionali, anche in relazione alle concrete prospettive offerte dal mercato del lavoro interno.

Vi sono poi il problema del ricongiungimento delle famiglie e quello degli studenti, con cui dovrà completarsi il quadro prospettico delle situazioni da considerare ai fini della individuazione di criteri di programmazione dei flussi di immigrazione, sperimentando accordi bilaterali con i paesi di provenienza degli immigrati e dando vita entro il 1992 ad un ordinamento comunitario flessibile ed articolato,

coerente con la vocazione solidaristica del nostro paese.

Penso che una fondamentale occasione di confronto ad altissimo livello di temi, posizioni, proposte sarà costituita dalla Conferenza nazionale dell'immigrazione che si terrà a Roma nell'avanzata primavera, intorno ai mesi di maggio e giugno. Ho già avviato per la definizione del necessario quadro organizzativo della conferenza opportuni contatti con il CNEL e con l'Istat, che hanno assicurato la più ampia collaborazione.

Altro problema sollevato dalle comunità di prolungata residenza in Italia (rispondo ancora all'onorevole Lanzinger) riguarda la lunghezza dei tempi necessari per l'emissione del provvedimento di concessione della cittadinanza agli stranieri coniugati con cittadini italiani. In merito occorre segnalare che dal 27 aprile del 1983, data di entrata in vigore della nuova legge in materia, sono state definite presso il Ministero dell'interno 17 mila istanze di naturalizzazione. L'istruttoria di rito richiede tempi non brevi, vista la necessità di acquisire informazioni presso le autorità straniere e, quando ciò sia richiesto dalla legge, il parere del Consiglio di Stato. Il Governo si impegna comunque ad accelerare l'iter delle procedure, in modo da favorire la più rapida definizione delle pendenze. Promuovere la regolarizzazione degli stranieri extracomunitari già presenti in Italia consentirà infatti di far emergere ben più dei circa 100 mila lavoratori immigrati individuati finora.

La nuova regolamentazione deve prevedere una normativa coerente, tempi adeguati di attuazione e la rimozione degli ostacoli legati alle resistenze dei datori di lavoro e degli stessi lavoratori all'autodenuncia. Deve altresì prevedere un complesso di incentivi più efficaci di quelli previsti finora ed infine promuovere una diversa sensibilità delle pubbliche amministrazioni coinvolte. Insieme saranno lanciate due campagne di informazione, una rivolta agli stranieri, possibilmente in più lingue, sulle modalità della sanatoria e sui diritti e sui servizi loro destinati, l'altra rivolta ai cittadini italiani ai fini dell'inte-

grazione culturale e sociale degli immigrati nel nostro paese. In tal senso ho chiesto al dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio di coordinare i necessari interventi sui mezzi di informazione di massa. Parallelamente alla sanatoria bisognerà misurare l'effettiva capacità di assorbimento e di efficacia dei servizi sociali che devono essere assicurati agli immigrati che regolizzano la loro posizione.

Tra i provvedimenti collegati (rispondo agli onorevoli Scotti, Battistuzzi, Zangheri e Lanzinger), assai urgente — anche a detta degli stessi interessati, che sono stati sentiti — è certamente l'erogazione dell'assistenza sanitaria. Il Ministero della sanità ha già predisposto uno schema di disegno di legge che, prevedendo sistemi procedurali semplificati e il rilascio di un tesserino sanitario da parte delle unità sanitarie locali, intende garantire agli immigrati l'accesso al sistema sanitario italiano. È questa una necessità, non la concessione di un privilegio; ancora, è un obbligo morale e, ancora una volta, una convenienza, se si vuole che lo Stato italiano possa fare una politica di prevenzione sanitaria allargata anche alle tipologie degli immigrati.

Per i cittadini stranieri indigenti è prevista l'assistenza sanitaria gratuita. Per coloro che non risultassero regolarmente residenti in Italia è comunque garantita l'assistenza ospedaliera per gli infortuni e la maternità, nonché per le malattie sociali, l'igiene pubblica e l'assistenza ai tossicodipendenti.

In linea con la programmata definizione di adeguati incentivi a favore dello straniero che regolarizzi la propria posizione si potrebbe prevedere di riconoscere il diritto all'iscrizione anagrafica, il diritto al lavoro in condizioni di parità con i lavoratori italiani, la fruizione — come già detto — dei servizi sociali, l'accesso all'alloggio.

In particolare, vanno segnalate le iniziative, già programmate dal Ministero del lavoro nel corso delle prime sedute della Consulta dei lavoratori immigrati, prevista dalla legge n. 943, e che formano oggetto di un provvedimento in corso di predisposizione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

Queste misure in materia di diritti al lavoro riguardano: la regolarizzazione delle posizioni lavorative, con la fiscalizzazione, totale o parziale, a seconda dei casi, degli oneri contributivi pregressi a carico del datore di lavoro o del lavoratore;

RAFFAELE COSTA. Così premiamo gli sfruttatori!

NICOLA CAPRIA. Perché?

RAFFAELE COSTA. Evidentemente perché regaliamo loro i soldi per i contributi che non hanno versato.

CLAUDIO MARTELLI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Se vogliamo regolarizzare la situazione, questa è una misura indispensabile, suggerita dalle organizzazioni sindacali in prima istanza, fatta propria dal Ministero del lavoro e sostenuta con forza dalle comunità.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Direi che è molto giusto, e l'esperienza della legge precedente lo dimostra.

RAFFAELE COSTA. Che cosa dimostra? Perseguiamo gli sfruttatori, puniamoli, non andiamo a premiarli!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ascoltate la risposta del Governo e poi avrete modo di intervenire in sede di replica.

CLAUDIO MARTELLI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Le misure previste riguardano, ancora, la disciplina del lavoro autonomo ed ambulante, auspicata dalle comunità straniere e sulla quale abbiamo recepito interessanti proposte delle confederazioni del commercio, mentre altre sono state avanzate dalla confederazione dell'artigianato; un piano nazionale per la formazione professionale dei lavoratori extracomunitari, con l'erogazione di contributi di sostegno, la possibilità di accesso ai corsi promossi dalle regioni, con

una diversa didattica finalizzata anche all'acquisizione di conoscenze linguistiche e sui diritti fondamentali, con iniziative innovative di educazione permanente; la possibilità anche per i cittadini extracomunitari di paesi con i quali non vi siano accordi di reciprocità di far parte di cooperative di lavoro e di servizio; la conferma delle attuali disposizioni, emanate dal Ministero del lavoro, riguardo alla possibilità, tutta da sviluppare, di attivare in sede di regolarizzazione contratti di formazione e lavoro.

Rispondo sotto un altro profilo alle interpellanze degli onorevoli Scotti, Battistuzzi, Zangheri e Lanzinger e alle più recenti interpellanze degli onorevoli Capria, Raffaelli, Buffoni e Cardetti.

Un problema specifico, drammaticamente rappresentato dalle testimonianze delle associazioni e comunità interessate, è quello degli studenti stranieri, il cui numero negli ultimi anni è stato drasticamente ridotto da un'applicazione rigida dell'attuale normativa e dalle condizioni, specie di disponibilità finanziaria, che essa prevede.

Il Governo, nella prospettiva della concreta realizzazione di una società multiculturale, considera questo il miglior investimento in termini di cooperazione e di irradiazione della cultura e della civiltà italiana nel mondo.

È necessario favorire l'accesso degli studenti extracomunitari, specie se non abienti, alle università e alle scuole secondarie superiori ed anche, come esplicitamente richiesto dagli interessati, alle attività italiane di cooperazione ai paesi in via di sviluppo, con esplicita finalizzazione al futuro utilizzo dei titoli di studio e delle professionalità acquisite al rientro nei paesi di origine.

In proposito, ora che si è certi che la legge finanziaria per il 1990 non ha apportato agli stanziamenti per la cooperazione alcuna delle temute riduzioni, si pensa di porre i relativi oneri finanziari a carico del fondo per la cooperazione e lo sviluppo del Ministero degli affari esteri.

Per quanto riguarda invece l'istruzione media ed elementare, va osservato che

l'accoglimento nelle scuole del nostro paese dei minori provenienti da altri Stati, in particolare per quanto attiene all'assolvimento dell'obbligo, oltre ad essere generalmente garantito nell'ambito del diritto allo studio, trova un quadro di riferimento normativo nel decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 722, che attua la direttiva comunitaria in materia di formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti, e nella legge 30 dicembre 1986, n. 943, che riguarda i lavoratori migranti extracomunitari e le loro famiglie.

Negli ultimi anni, inoltre, numerose e positive sono state le iniziative assunte a livello locale da molte scuole elementari e medie site in zone a forte immigrazione, le quali, allo scopo di accogliere anche i giovani lavoratori che avevano superato l'età dell'obbligo, hanno attuato spesso forme di sperimentazione, ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974.

Allo scopo di garantire il diritto allo studio anche nei riguardi degli adulti stranieri già presenti nel nostro paese, sono stati spesso utilizzati i corsi della cosiddetta «150 ore», corsi che, con la valida collaborazione degli enti locali territorialmente competenti e delle varie comunità straniere, hanno offerto concrete anche se limitate opportunità formative ed educative a coloro che se ne sono avvalsi.

Il ministro della pubblica istruzione ha costituito nello scorso mese di giugno un apposito gruppo di lavoro, con il compito di individuare tutte le modalità di intervento idonee a garantire il diritto allo studio degli stranieri; e ha riproposto alla sensibilità degli operatori scolastici, con la circolare dell'8 settembre scorso, il delicato problema dell'inserimento degli stranieri nelle scuole.

Circa il finanziamento, desidero informarvi che il Consiglio dei ministri, in sede di approvazione della legge finanziaria 1990, ha accolto la mia proposta di stanziare 200 miliardi di lire per ciascuno dei tre anni 1990, 1991 e 1992 per finanziare i primi provvedimenti in materia di politica attiva per gli immigrati. A tali finanziamenti si possono aggiungere quelli già ci-

tati del Ministero degli affari esteri nonché i fondi del servizio sanitario nazionale e del Ministero della pubblica istruzione, per quanto riguarda l'assistenza sanitaria e per quanto riguarda la formazione scolastica. Non è certo questa la soluzione finale, ma ritengo che si tratti di un contributo non trascurabile, da utilizzare bene dopo la più attenta rassegna dei problemi e la più ampia consultazione.

Onorevoli colleghi, il nostro paese — che è stato ed è ancora, in parte, paese di emigranti — dovrà avviare relazioni bilaterali per definire con i paesi extracomunitari da cui provengono i più cospicui flussi migratori linee di intervento congiunte per la programmazione dei flussi medesimi e per l'attuazione delle iniziative volte al reimpiego degli immigrati nei paesi di origine.

Per ciò che riguarda la dimensione comunitaria (rispondo così alle interpellanze presentate dagli onorevoli Zangheri, Calderisi e Lanzinger), il Governo valuterà attentamente tempi e modalità dell'eventuale adesione all'accordo di Schengen, che non è un accordo comunitario (almeno allo stato), attraverso il quale alcuni paesi della comunità (Germania federale, Francia, Benelux) hanno inteso programmare la regolamentazione dei flussi migratori ipotizzando la costituzione di una sorta di cordone sanitario all'esterno degli Stati membri.

Il trasferimento dei controlli dalle frontiere interne ad un perimetro esterno richiede necessariamente una convergenza delle legislazioni e delle prassi amministrative in materia di ingresso, soggiorno, visti, sicurezza eccetera. La richiesta di adesione dell'Italia, avanzata nel 1987, è stata accolta a condizione che il nostro paese accetti quanto già concordato tra i paesi firmatari e che non comporti alcun rallentamento dei lavori. Ci sono state poste, inoltre, alcune condizioni specifiche, tra cui l'introduzione dell'obbligo del visto d'ingresso per motivi di turismo per gli stranieri provenienti da alcuni paesi del Mediterraneo (in particolare, Turchia e i paesi del Maghreb). Ci è stata altresì richiesta la firma di un accordo di riammis-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

sione dei clandestini entrati attraverso le nostre frontiere nel territorio dei paesi firmatari dell'accordo di Schengen.

In ogni caso, ritengo che l'Italia dovrà non allinearsi a posizioni già definite in rapporto a condizioni di presenza assai dissimili dalle nostre, ma, in vista della scadenza del 1993, fare emergere un quadro di riferimento comunitario flessibile e articolato e, comunque, ispirato ad una ben meditata ed equilibrata apertura ai flussi migratori.

Tema politico e sociale, economico e culturale, l'immigrazione extracomunitaria è un banco di prova — forse il più significativo — della vocazione mondiale dell'Europa comunitaria, della sua apertura al pianeta sud ed alle esplosive contraddizioni spesso indotte proprio dal nord sviluppato.

È impegno del Governo di affrontarlo comunque con apertura, con equilibrio e lungimiranza, convinti come siamo che l'equità non è un privilegio, tanto meno una zavorra, ma un motore della stessa modernizzazione, e che l'internazionalizzazione del nostro paese si compie non soltanto con la piena partecipazione ai processi comunitari, ma internazionalizzandosi al proprio stesso interno (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, vorrei sapere se l'onorevole Martelli ha risposto anche alle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Russo.

Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Caria n. 2-00392 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Servello n. 2-00467, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Vicepresidente del Consiglio, nella sua

esposizione, molto ampia, derivante certamente dall'indagine in corso alla I Commissione e da quella svolta dal Ministero dell'interno, ella ha delineato un quadro dell'attuale situazione ed ha indicato le iniziative che il Governo intende assumere.

Tali iniziative tendono a normalizzare la presenza degli immigrati nel nostro paese, ma non tengono conto della sicurezza delle nostre famiglie.

È vero che vi sono degli inconcepibili casi di intolleranza nei riguardi degli immigrati, ma è pur vero che si verificano rapine, furti ed altri fatti da imputarsi proprio agli immigrati. Ogni giorno abbiamo notizia del verificarsi di soprusi e violenze, e questo dovrebbe preoccupare il Governo ed in particolare il Ministero dell'interno. Nel suo intervento, il Vicepresidente del Consiglio non ha detto nulla a proposito di tali questioni.

Egli ha solo indicato la necessità di regolarizzare la posizione degli immigrati, non preoccupandosi però — almeno io non ho udito nulla del genere — di accertare se essi provengano effettivamente da Stati indigenti. Non ha precisato, inoltre, se l'Italia intenda o meno assumere iniziative volte ad incentivare le attività lavorative proprio in quei paesi ove l'emigrazione è più alta, in modo da diminuire l'afflusso dei lavoratori stranieri nel nostro paese. Mi pare che invece ad un certo punto il rappresentante del Governo abbia affermato che per alcuni versi la presenza degli immigrati è conveniente, in quanto costoro svolgono certi lavori che i nostri connazionali non gradirebbero più esercitare.

Tuttavia le provvidenze a favore degli immigrati, che sul piano umano sono condivisibili, non dovrebbero gravare così pesantemente sulla nostra collettività: mi sembra che si intenda stanziare 200 miliardi per tre anni a favore dell'immigrazione. Non mi sembra giusto che i problemi sanitari, previdenziali ed assistenziali non trovino soluzione per quanto riguarda i nostri connazionali, ma siano al centro dell'attenzione per quanto concerne gli immigrati. In questo modo si

rischia di provocare dei risentimenti nell'animo dei nostri connazionali. Il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Martelli, non ha voluto che si usasse la parola «privilegiati» riferita agli stranieri extracomunitari attualmente in Italia; il protrarsi di questo interesse del Governo verso gli immigrati, tuttavia, potrebbe dar luogo a risentimenti e violenze che, anche se certamente non giustificabili, hanno però una loro spiegazione.

Il Governo allora dovrebbe attuare tutte le iniziative utili all'inserimento degli immigrati nel nostro paese in modo tale da evitare preoccupazioni maggiori nei nostri lavoratori e nelle rispettive famiglie. Solo in questo modo questi atti umanitari potrebbero essere visti nella giusta luce.

Nella sua risposta il rappresentante del Governo ha fatto riferimento alla legge n. 943 del 1986 e precisamente alla parte relativa al censimento. Io vorrei invece ricordare che la restante parte dell'articolato assai accurato di questa legge si riferiva ad alcune iniziative, che a tutt'oggi non sappiamo se siano state adottate o meno; e in questo ultimo caso per quale motivo non lo siano state. A due anni di distanza dall'approvazione di questa legge, infatti, ci siamo trovati di fronte all'esigenza di effettuare un censimento più per volontà degli immigrati che intendono regolarizzare la loro posizione che per il desiderio del Governo di accertare la reale situazione dei lavoratori clandestini.

Nei confronti degli immigrati clandestini che, non utilizzando la legge di sanatoria, hanno dimostrato di non voler regolarizzare la loro posizione e rispettare le leggi del nostro paese, qualche iniziativa andrà pure adottata per obbligarli a mettersi in regola, oppure a lasciare il nostro paese.

Il rappresentante del Governo nel corso della sua risposta ha fatto riferimento alla possibilità di concedere la cittadinanza italiana a questi immigrati. A questo proposito vorrei ricordare che in due casi, dei quali mi sono interessato su richiesta di alcuni miei elettori, la cittadinanza è stata negata. Il primo caso riguardava un emigrante sposato ad una cittadina italiana, il

secondo una cittadina italiana che aveva fatto la richiesta per il proprio figlio.

Ecco dunque l'incongruenza: l'onorevole Martelli ha fornito una risposta accurata, che testimonia lo sforzo del nostro Governo per evitare qualsiasi atteggiamento razzista; ma in realtà non si danno poi risposte concrete proprio a quelle persone che cercano di regolarizzare la loro situazione per vivere a pieno titolo nel nostro paese.

Questa preoccupazione fa sorgere in me un interrogativo: con le iniziative da lei annunciate, signor Vicepresidente del Consiglio, si intende assicurare una sorta di garanzia agli stranieri soprattutto in materia di assistenza; ebbene (nella sua qualità di Vicepresidente del Consiglio credo lei sia competente in materia), mi chiedo se il Ministero degli esteri nutra analoga preoccupazione circa le garanzie assicurate ai nostri lavoratori all'estero.

Lei stesso, onorevole Martelli, ha accennato al fatto che la nostra nazione è ancora interessata da un fenomeno di emigrazione: noi appunto ci chiediamo se l'attuale Governo, mentre dimostra attenzione nei confronti degli immigrati, sia animato dalla volontà di operare per una normalizzazione della condizione degli italiani emigrati all'estero. Direi però che il Governo non dimostra tale volontà perché non riesce neanche a consentire loro di esercitare il diritto di voto; a parte ciò, non vi è neanche la preoccupazione di fare in modo che essi godano del trattamento di previdenza che vogliamo invece assicurare agli immigrati nel nostro paese.

La nostra esortazione è dunque a mantenersi entro i limiti di un giusto equilibrio e a nutrire la dovuta preoccupazione per l'una e per l'altra situazione. Chiunque venga in Italia a lavorare deve infatti agire nell'ambito del dovuto ossequio alle nostre norme e tenere un comportamento non lesivo della serenità delle nostre famiglie. Gli immigrati non devono essere impiegati in attività tali da provocare concorrenza, disagio o, addirittura, aumento delle richieste di lavoro presso gli uffici di collocamento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Rutelli n. 2-00549, di cui è cofirmatario, nonché per la sua interrogazione n. 3-01891.

FRANCO RUSSO. Onorevole Martelli, le interpellanze e le interrogazioni vengono rivolte al Governo perché esso risponda — se è in grado e se lo vuole — a domande ed a quesiti specifici.

Devo però dire con molta amarezza, non per ostilità — ho molto apprezzato i suoi gesti politici e le considerazioni che ha svolto in Commissione affari costituzionali ed in questa sede — che lei non ha risposto né all'interpellanza dell'onorevole Rutelli, che non è presente per motivi di salute, né alla mia interrogazione. Devo quindi affermare che non sono assolutamente soddisfatto delle sue considerazioni, rilevando anzi che lei non ha avuto (o i suoi uffici non hanno avuto) neanche il garbo parlamentare di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Rutelli ed alla mia interrogazione.

Al di là delle questioni di stile, desidero rilevare come l'interpellanza dell'onorevole Rutelli metta in luce due questioni di fondo. La prima di esse si riferisce all'azione dei poteri locali. So bene che la Presidenza del Consiglio non è responsabile in merito, ma ritengo che lei, poiché è qui per rispondere sull'intera questione degli immigrati, soprattutto extracomunitari, avrebbe potuto dirci se, a suo avviso, considerati anche i penetranti poteri del Ministero dell'interno in materia, gli enti locali abbiano o meno svolto il proprio compito e se gli stanziamenti di cui essi dispongono siano sufficienti.

Indirettamente, rispondendo alla nostra domanda sul punto, lei ci ha detto che nella prossima legge finanziaria sono previsti 600 miliardi in tre anni da destinare all'emergenza in questione (e quando discuteremo la legge finanziaria entreranno nel merito); tuttavia avremmo voluto sapere questa mattina, ad esempio, quanto gli enti locali, in percentuale ed in cifra assoluta, spendono per gli immigrati stranieri, soprattutto nelle grandi città, e che

cosa fa il Ministero dell'interno a sostegno delle comunità straniere.

Con un sentimento di maggiore imbarazzo devo poi riferirmi all'assassinio di Jerry Essan; l'imbarazzo, onorevole Martelli, deriva dal fatto che lei, compiendo un gesto politico apprezzabile ed altamente significativo, ha partecipato ai funerali di Jerry Essan. Questa mattina, probabilmente considerando la provenienza politica dell'interrogazione, non ha tuttavia ritenuto di dir nulla su cosa si sia fatto a Villa Literno in seguito a quel barbaro assassinio.

Devo ricordarle che ancora dieci giorni fa, in occasione della manifestazione nazionale svoltasi a Roma per una società multirazziale e multicolore, dal palco di piazza del Popolo gli amici di Jerry Essan hanno detto (ma spero che il problema sia oggi superato) che manca ancora una lapide sulla tomba di Jerry Essan: attraverso le autorità locali o per intervento dei prefetti, che sono sempre così solerti, occorrerebbe quindi provvedere al riguardo.

Nella nostra interrogazione, onorevole Martelli, ponevamo due questioni alle quali lei non ha risposto...

CLAUDIO MARTELLI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Su questo punto, se mi consente, vorrei dirle che ho invitato a palazzo Chigi anche i rappresentanti della comunità di Villa Literno.

FRANCO RUSSO. Sì, però un attimo fa le stavo chiedendo di essere così cortese da informarsi se la triste vicenda della mancanza di una lapide sulla tomba di Jerry Essan sia stata finalmente risolta.

Sottolineo ancora — e mi spiace dover muovere tali rilievi — che ponevamo due questioni alle quali non è stata data risposta. Anzitutto: cosa fanno le autorità (soprattutto a Villa Literno, laddove sappiamo esserci una situazione di violenza diffusa ed organizzata) per garantire l'incolumità dei cittadini di colore? Inoltre, onorevole Martelli (le sottopongo la questione nella speranza che lei possa agire): che azione svolgono in proposito gli ispettori del lavoro?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

Lei ha ricordato che i cittadini di colore non denunciano le malefatte che sono costretti a subire, che hanno salari di fame, che vivono in condizioni al limite della sopravvivenza; ma allora — mi chiedo — gli ispettori del lavoro cosa ci stanno a fare? È compito del Governo mettere in movimento...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, non distraiga il Vicepresidente del Consiglio. Altrimenti l'onorevole Franco Russo...

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, siccome nonostante l'onorevole Martelli non abbia risposto alle domande poste nell'interrogazione ho fiducia nell'azione che intende intraprendere, gli sottopongo la richiesta di attivare gli ispettori del lavoro per garantire adeguate condizioni di lavoro ai cittadini di colore.

Ho detto che mi dispiace muovere rilievi critici nei confronti dell'onorevole Martelli perché, sia pure con qualche contraddizione, alcune posizioni che egli ha assunto — e cercherò di esemplificare per non rimanere nel generico — non possono che essere apprezzate.

Quando, all'inizio della sua replica, il Vicepresidente del Consiglio ha dichiarato che personalmente è impegnato in un'azione che non prevede assolutamente la chiusura delle nostre frontiere, egli ha fatto un'affermazione di principio assolutamente condivisibile e — spero — impegnativa; mi auguro cioè che, nelle iniziative che assumerà a livello interno e internazionale, il Governo italiano si ispiri al principio generale della non chiusura delle frontiere.

Onorevole Martelli, non vorrei fare della demagogia né della retorica e non vorrei che il rifiuto della chiusura diventi il pretesto per uno scontro. Con il mio intervento di questa mattina voglio compiere un atto di fiducia e di speranza nei confronti della sua azione perché in Italia non prevalga il principio della chiusura, ma si affermi invece un principio lungimirante da tutti i punti di vista. Vorrei che l'Italia che, come lei ricordava alla fine del suo intervento, è un paese caratterizzato

dall'emigrazione, attraverso l'esperienza dei propri cittadini all'estero riconosca quanto sia duro, difficile ed amaro il pane altrui, riecheggiando le parole del Poeta. Dobbiamo invece fare in modo che i cittadini stranieri abbiano il diritto di vivere nel nostro paese.

Vorrei ricordarle che pochi giorni fa l'Assemblea nazionale francese, come lei ben saprà, su iniziativa del Governo e con un voto pressoché unanime, ha approvato una legge che concerne il reddito di inserimento. Si tratta di una conquista importantissima; perciò ritengo che dovremmo acquisire gli atti e la documentazione al riguardo per riflettere su tale concetto. Mi pare infatti che questo reddito, indirizzato alle fasce emarginate in cui appunto rientrano i cittadini immigrati, sia un diritto umano. È questo il grande principio affermato con quella legge che, lo ripeto, è stata voluta da un Governo socialista.

Sulla base degli elementi di cui sono a conoscenza al momento, non posso non parlarne con entusiasmo; tuttavia mi riservo di correggere il mio giudizio quando conoscerò il testo integrale di tale legge. Mi pare, ad ogni modo, che il principio affermato sia importantissimo perché concerne un diritto umano.

Partendo dai diritti di cittadinanza connessi al diffondersi dello Stato sociale, la Francia afferma oggi un diritto umano: lo straniero, sia regolarizzato sia non regolarizzato (questo è il punto fondamentale), ha diritto ad un reddito tale che gli consenta non di vivere alle spalle della società, ma di poter disporre di quel minimo necessario per inserirsi nel processo lavorativo e nella società.

Noi italiani dovremmo riflettere su questa legge, acquisire la relativa documentazione e muoverci sulla strada da essa tracciata. Onorevole Martelli, dobbiamo agire per affermare diritti umani e non solo diritti di cittadinanza nel nostro paese. Trovo retorico e facilone dire che l'Italia, così facendo, si accollerebbe i flussi migratori di tutto il terzo mondo. Se ci trovassimo in questa condizione, la domanda troverebbe da sola una risposta: è impossibile infatti che l'Italia, pur essendo

la quinta potenza industriale del mondo, si assuma il peso di tutti i flussi migratori. Al contempo, però, dobbiamo affermare un principio: non è possibile che uno Stato del nord del pianeta difenda i privilegi acquisiti proprio a danno del sud del mondo. Non si può immaginare che l'Europa ed il nord America continuino a difendere privilegi che, come sappiamo, non sono tali per tutto il mondo progredito; dobbiamo dunque fare in modo che tutti coloro che si trovano sul nostro territorio godano di uguali diritti.

Per quanto concerne i rapporti tra il nord e il sud del mondo, non dobbiamo ricorrere solo alla cooperazione, ma dobbiamo anche invertire i grandi meccanismi economici e finanziari che favoriscono lo sfruttamento delle risorse naturali ed economiche del sud del mondo.

Questa non è retorica: basta ricordare i dati forniti dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale. Noi verdi arcobaleno abbiamo organizzato proteste a Berlino e, quest'anno, nel nord America, dando vita a controassemblee rispetto a quelle tenute dagli organismi internazionali. Un primo impegno è quindi rappresentato dalla necessità di fare in modo che il nord del mondo non sfrutti più il sud e che quest'ultimo non rappresenti una terra di scorrerie da parte delle grandi potenze, più o meno «colorate» democraticamente o caratterizzate dalla presenza di meccanismi di tipo sovietico; il sud del mondo deve costituire l'occasione per effettuare un riequilibrio generale della situazione.

Si tratta di un settore delicatissimo, che comporta scontri a livello internazionale con le multinazionali e con gli interessi forti che condizionano le stesse politiche governative. A coloro che chiedono come si possano contenere i flussi migratori, rispondiamo con un'altra domanda: come possono il Governo italiano e la Comunità europea invertire la tendenza alla distruzione delle risorse nel sud del pianeta, dove si vivono guerre ed oppressione?

Condivido quanto lei ha detto, onorevole Martelli, cioè il fatto che non ci atterremo più alla riserva geografica e quindi ricono-

sceremo lo *status* di rifugiato politico anche al cittadino extracomunitario. Se però si fosse riconosciuto tale *status* (si tratta di una speranza e di un appello allo stesso tempo) a Jerry Essan, probabilmente egli non sarebbe finito a Villa Litterno. Probabilmente ci sarebbero finiti gli altri ma non lui, che non era uno sconosciuto ma un combattente per la libertà nel Sudafrica ed era impegnato nel lavoro politico con le comunità anche in Italia.

Ciò prova che, se si utilizzasse una gamma di strumenti appropriati, si potrebbero risolvere — non dico dall'oggi al domani — i problemi degli immigrati extracomunitari.

Per quanto riguarda le due campagne delle quali lei ha parlato, io spero che la sanatoria che ha in mente (della quale naturalmente si discuterà in Parlamento dopo che il Governo avrà avviato contatti con le comunità straniere e con i sindacati) possa consentire di fare emergere tutto il lavoro clandestino svolto dagli stranieri. Mi permetta semplicemente di richiamare la sua attenzione, onorevole Martelli, sul fatto che secondo noi non basta regolamentare il lavoro industriale nelle fabbriche; come lei diceva, i cittadini di colore lavorano nel settore della ristorazione, degli alberghi, della collaborazione domestica e del commercio ambulante. Il mondo del terziario, così variegato ed incontrollabile, dovrà essere preso in considerazione dalla normativa in questione; occorrerà studiare interventi molto mirati e precisi.

Per quanto concerne le campagne di informazione e di educazione, occorre prendere le mosse dalla constatazione che stiamo andando verso una società multietnica e multiculturale. Ciò significa che la campagna di educazione permanente deve dare la possibilità ai cittadini extracomunitari di impossessarsi degli strumenti culturali italiani ed innanzi tutto della lingua. Credo che in questo settore si sia fatto ancora molto poco e che ci si sia soprattutto affidati al volontariato laico o cristiano. Ritengo quindi che occorra utilizzare gli strumenti da lei stesso citati, quali i corsi delle 150 ore e le scuole.

Chi ha mai detto che le aule non debbano essere utilizzate nel pomeriggio per insegnare la lingua e la cultura italiana alla gente di colore? Chi ha mai detto che i maestri, che oggi si trovano molto spesso disoccupati (penso alla situazione nel centro di Roma), nel pomeriggio non possano essere impiegati a questo scopo, naturalmente non sovraccaricandoli di lavoro ma utilizzando le energie di centinaia di migliaia di persone, precari in testa? Invece di far chiudere le scuole alle dodici e trenta, si potrebbe continuare a farle funzionare nel pomeriggio. So bene che ciò comporta un costo ed un impiego del personale ausiliario; si tratta tuttavia di una soluzione che può essere adottata immediatamente.

In questo modo lo straniero si sentirebbe legittimato, stabilirebbe relazioni sociali e ciò lo faciliterebbe, dandogli il coraggio di denunciare sfruttamento e soprusi. Il canale della scuola deve quindi essere utilizzato immediatamente. Non so cosa proporrà al riguardo il ministro della pubblica istruzione, ma mi permetto di avanzare questo modestissimo suggerimento.

Desidero altresì rilevare, onorevole Martelli, che non dobbiamo solo assimilare, per così dire, lo straniero al cittadino italiano, perché in questo modo commetteremo tra l'altro un'ingiustizia culturale: noi stessi dobbiamo in primo luogo assimilare le altre culture. Nell'opera di promozione di cui lei ha parlato, dobbiamo fare in modo che le comunità ci trasmettano i loro valori, le loro credenze, il loro modo di vita, rispettando anche la loro organizzazione sociale. Penso ad esempio alla cultura musulmana, con tutte le sue particolari esigenze. Onorevole Martelli, ho visto in una fotografia che i musulmani per svolgere i loro riti si servono addirittura di scantinati: ciò è veramente incredibile.

Nella campagna che lei intende intraprendere, onorevole Martelli, a mio giudizio è fondamentale che ci si adoperi per far emergere e convivere culture tra loro diverse. Dobbiamo consapevolmente dirigerci verso una società multietnica e multirazziale. Per altro, nazioni imperialiste e

protervamente tese alla difesa dei propri privilegi hanno assunto atteggiamenti più avanzati di quanto si sarebbe potuto immaginare. Mi riferisco ad esempio alla Gran Bretagna, dove, se non sbaglio, vi sono cinque milioni di stranieri. Certo, la storia di questo paese è diversa, perché è stato un grande impero coloniale.

Comunque, essendovi in Italia circa un milione di stranieri, non mi sembra che i problemi siano insuperabili o irrisolvibili.

Onorevole Martelli, desidero sottoporle ancora due questioni. Partendo da quella alla quale lei è meno interessato, le ricordo in quest'aula che il sindacato non può permettersi — lo affermo con decisione — di trattare su diritti indisponibili, com'è accaduto a Torino. Il Governo deve esprimere un fermo «no» in proposito. Stabilendosi che alcuni lavori non possono essere svolti da lavoratori bianchi bensì da quelli di colore, si attua una gerarchizzazione nel mondo del lavoro. Dobbiamo opporci ad una decisione del genere. Se l'accordo di Torino verrà stipulato in questi termini, lo impugneremo anche a livello giudiziario.

La seconda questione è quella relativa alle carceri. Onorevole Martelli, è apprezzabile quanto lei ha affermato al riguardo. Vi è una cooperativa che non solo a Roma ma a livello nazionale si occupa dei detenuti stranieri, la cui situazione è deprecabile. L'amministrazione deve fare tutto il possibile per garantire a questi soggetti il diritto di difesa; ma anche le loro quotidiane condizioni di vita all'interno delle carceri devono essere migliorate.

La invito ad incontrare i rappresentanti della cooperativa che ho ricordato, affinché possano farle conoscere direttamente (e le fornirò tutte le indicazioni del caso) le loro istanze.

Vorrei richiamare un'ultima questione, onorevole Martelli. Ho colto nel suo intervento una forte contraddizione: lei si è dichiarato contrario al numero chiuso, e ciò è apprezzabilissimo; sostenuta dal Vicepresidente del Consiglio tale posizione è infatti impegnativa. Vedremo quali atti faranno seguito a tale affermazione. Succes-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

sivamente, onorevole Martelli, lei ha anche parlato di programmazione dei flussi, in riferimento agli accordi bilaterali.

Ebbene, nella programmazione dei flussi può essere ricompreso di tutto. Non voglio fare della demagogia, non voglio appigliarmi ad una singola parola per sostenere che dietro le sue affermazioni, onorevole Vicepresidente del Consiglio, si cela la volontà di instaurare determinati meccanismi di chiusura. Onorevole Martelli, le ribadisco che dietro la programmazione dei flussi si può nascondere di tutto; al riguardo, nell'ambito della maggioranza di Governo sono state adottate precise posizioni. L'affermazione è ambigua: se non vogliamo svolgere un'inutile discussione, evitiamo dichiarazioni del genere. Lei, onorevole Vicepresidente del Consiglio, si è detto contrario al numero chiuso: a mio giudizio sono in proposito positivi gli accordi bilaterali, potremo disporre di adeguati strumenti di conoscenza.

In Commissione lavoro ho proposto di avviare un'indagine conoscitiva e di attivarci per sapere con certezza da dove provengano i flussi di forza lavoro; in tal modo, non solo il Governo ma anche il Parlamento disporranno di rapporti relativi ai paesi d'origine degli immigrati.

Onorevole Martelli, il regolamento della Camera non le consente di replicare; spero comunque che in altra occasione avrà modo di rispondere a quanto sto per dirle: il nostro paese deve dichiarare con chiarezza e nettezza il proprio «no» all'accordo di Schengen!

A tale riguardo, lei ha ricordato le condizioni che ci sono state poste, che noi riteniamo inaccettabili e non degne del ruolo dell'Italia nel contesto internazionale. Ho meditato su tali condizioni, che non concernono solo i lavoratori extracomunitari, ma investono anche l'insieme dei problemi connessi alla mobilità di persone e cose. Ebbene, noi dobbiamo rispondere «no» alla proposta di aderire all'accordo di Schengen: a quelle condizioni non dobbiamo assolutamente aderire!

Lei ha parlato di «apertura equilibrata». Senza considerare i molti significati che

potrebbero essere propri di tale espressione, debbo rilevare che nel momento in cui dovessimo trattare con i paesi che hanno stipulato l'accordo di Schengen, «equilibrio» potrebbe significare che il nostro paese accetta qualche loro principio.

Noi, onorevole Martelli, dobbiamo saper dire «no» a quei principi, anche se l'Italia dovesse divenire la porta attraverso la quale passerà l'immigrazione extracomunitaria. Il che deve essere ben chiaro agli altri paesi!

Siamo anche disposti a pagare un alto prezzo (come per altro abbiamo fatto con riferimento ai cittadini polacchi, i quali vengono in Italia con lo scopo non già di fermarsi nel nostro paese, ma di recarsi in Canada o negli Stati Uniti), ma non siamo disposti a tollerare che si porti avanti una politica di questo genere.

Onorevole Martelli, lei sa meglio di me (visto che dispone di tutta la documentazione in proposito) che quando si parla di «riequilibrare» la popolazione e si accenna ai suoi cosiddetti «ritmi a lunga portata» bisogna essere coscienti — mi consenta di entrare in polemica con una grande socialdemocrazia del nord — che è troppo facile difendere il benessere di otto milioni di persone predisponendo alle proprie frontiere una barriera molto elevata.

Se vogliamo realmente costruire un'Europa aperta, se intendiamo dar vita ad una nazione europea, dobbiamo sapere anche che l'Europa non può chiudersi come una fortezza, ma deve svolgere un ruolo positivo, soprattutto in prospettiva. L'Europa dispone della ricchezza necessaria ed ha la possibilità — la Francia lo ha dimostrato con la sua normativa — di stornare alcune risorse dal proprio reddito per i cittadini extracomunitari. In tal caso, non si restituirà loro qualcosa, ma si riconosceranno i torti degli europei e sarà possibile costruire una società più giusta perché multietnica e multicolore.

Mi consenta, onorevole Martelli: noi che abbiamo fatto la scelta di dar vita al movimento dei verdi arcobaleno, riteniamo evidentemente che la società multicolore sia il nostro ideale!

PRESIDENTE. L'onorevole Duce ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Scotti Vincenzo n. 2-00661, di cui è cofirmatario.

ALESSANDRO DUCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Vicepresidente del Consiglio, anch'io credo che ci troviamo di fronte ad una tematica in gran parte nuova non solo per il contenuto, ma soprattutto per la quantità dei fenomeni coinvolti. Infatti, non avremmo avviato l'odierno dibattito e non avremmo posto questi problemi se non vi fosse stato un sostanziale mutamento del quadro dell'immigrazione, che da fenomeno marginale ha acquistato sempre maggiore rilievo.

Pochi altri paesi, oltre l'Italia, possono capire compiutamente tutti gli aspetti di questa tematica. Il nostro paese, nel giro di pochi anni, da esportatore è divenuto importatore di forza lavoro.

Credo sia opportuno ricordare che solo a cavallo degli anni settanta è iniziato il flusso dell'immigrazione e che il nostro paese aveva registrato fino ad allora soltanto forti correnti di emigrazione. Vale anche la pena di ricordare come questo fenomeno sia stato caratterizzato da solidarietà e da comprensione e come non sia, quindi, senza ragione il fatto che tanti stranieri si sono orientati, negli ultimi tempi, verso il nostro paese.

Credo anche che noi dobbiamo guardare a questa situazione accettando la logica dell'internazionalizzazione; e quando diciamo internazionalizzazione alludiamo ad un fenomeno molto semplice, cioè al fatto che sempre più nel mondo le grandi questioni di carattere economico, sociale, culturale e — permettetemi di dire — demografico devono trovare un equilibrio di carattere generale e non più soluzioni ancorate a logiche soltanto nazionali o continentali.

È questa la ragione per la quale noi riteniamo si debba porre in modo pregiudiziale a qualsiasi altra osservazione la questione della solidarietà internazionale, per trovare una risposta ai problemi che oggi ci affliggono nel contesto di una solidarietà di carattere mondiale.

Tra l'altro, penso che oggi nessuno si illuda nel nostro paese — mi pare di avere rilevato posizioni in tal senso in tutte le interpellanze e interrogazioni oggi all'ordine del giorno — di essere nelle condizioni di mantenere la crescita produttiva, lo sviluppo finanziario, la dilatazione dei servizi in presenza di una forte caduta degli indici di natalità senza l'immissione di forze esterne di lavoro. Ciò sarebbe possibile soltanto attraverso una completa rivoluzione dei sistemi produttivi, commerciali e distributivi, rivoluzione che però oggi non è neppure avviata e che — a nostro modo di vedere — non lo sarà in tempi brevi.

Ecco perché è necessario avviare una nuova politica dell'immigrazione, che sia moderna ed ispirata a questi criteri di solidarietà e di internazionalizzazione che non sono solo economici ma anche e soprattutto sociali.

Onorevole Martelli, a tale proposito vorrei fare subito una premessa: secondo noi non esiste il lavoratore immigrato. Troppe volte le nostre discussioni, i nostri dibattiti e le nostre considerazioni sono stati imperniati su questa categoria astratta del lavoratore immigrato. Noi dobbiamo parlare dell'uomo immigrato, non solo del lavoratore, e non dobbiamo neanche vedere tutta la problematica dell'immigrazione nella logica del lavoro e del lavoratore.

Questa riflessione introduce immediatamente un altro tema di fondo: a nostro parere, occorre garantire l'accoglienza, preparare l'assistenza e aprire la strada all'integrazione. E non è possibile avviare una politica di tre fasi di questo tipo senza una collaborazione diretta, un dialogo aperto, un confronto e un'intesa sulle grandi scelte con coloro che devono essere e saranno i destinatari di tale politica.

Sbaglierebbe chi pensasse ad un gruppo di partiti o di forze sociali italiane, pur impegnate attivamente, capaci di interpretare esattamente tutta la problematica in questione, di tradurla e di consegnarla ai suoi destinatari. Dobbiamo entrare in una logica diversa, per la quale coloro che si sono inseriti tra noi e che desiderano vi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

vere con noi devono partecipare alla politica che li concerne; non devono essere spettatori né devono attendere fuori della porta per sapere che cosa abbiamo deciso noi per loro. È invece molto importante, in questa fase, dare loro il senso della partecipazione, della corresponsabilizzazione, abitandoli ad una gestione di diritti nuovi ma anche di doveri nuovi; abitandoli — in altre parole — ad essere con noi parte di una società che desidera essere diversa e migliore anche per loro.

Ho fatto riferimento a tre fasi alle quali noi attribuiamo grande importanza. Innanzi tutto, credo si debba riflettere sulla politica di accettazione. Che cosa vuol dire? È questa la prima fase, il primo impatto che ha lo straniero nel momento in cui arriva nel nostro paese. Occorre predisporre un censimento. Abbiamo ascoltato i dati fornitici dall'onorevole Martelli e ci sembra che dopo tali dati gli interrogativi diventino ancora più inquietanti (le cifre citate vanno da 200 mila a 800 mila, fino a 1 milione e 200 mila). Si deve pertanto fare di tutto per avere un censimento.

È necessario conoscere con esattezza le forze che manovrano i flussi di immigrazione. Non credo, infatti, che tali flussi siano determinati integralmente da iniziative spontanee dei singoli, ma penso che in gran parte essi siano promossi da organizzazioni nazionali e internazionali, con le quali occorre misurarsi se si vuole arrivare ad un controllo e soprattutto ad una regolamentazione dell'immigrazione.

Occorre anche — è già stato detto — abolire la riserva geografica ed estendere il diritto di asilo a tutti coloro che sono veramente rifugiati politici. Non possiamo non sottolineare la confusione attualmente esistente proprio sul versante dei profughi, dei rifugiati; basti pensare alla situazione in cui versano alcune comunità che si sono stabilite sul territorio del nostro paese.

È necessario inoltre riempire di contenuti il discorso relativo alla sanatoria, quando si parla di applicazione retroattiva (anche in tempi lunghi) del provvedimento di sanatoria, occorre che ad essa si pro-

ceda con la dovuta certificazione e documentazione. Se, infatti, fosse estesa nel tempo ma costretta entro contenuti certificativi talmente rigidi da escludere quanti non sono in grado di fornire la necessaria documentazione, la sanatoria verrebbe applicata solo a parole, ma ben pochi potrebbero in realtà avvalersene. In tal modo, pur in presenza di un provvedimento di sanatoria, sussisterebbe ancora la clandestinità.

È poi indispensabile rivedere, aggiornare e definire la nuova legge sul soggiorno. Mi pare che le quattro o cinque questioni che ho indicato, una volta risolte, consentiranno di dare risposte immediate al problema dell'accettazione degli immigrati.

Non basta, tuttavia, aprire le porte del nostro paese e prepararsi ad una nuova politica dell'accettazione. Dobbiamo anche garantire a chi entrerà in Italia un'adeguata assistenza, andando così incontro ai primi gravi problemi che gli immigrati si trovano a dover affrontare subito dopo il loro accesso nel nostro territorio. La legge n. 943 (citata negli interventi di molti colleghi, oltre che in quello del rappresentante del Governo) appare, da questo punto di vista, sempre più inadeguata. Inoltre, ci domandiamo per quale motivo tale legge, anche se inadeguata, non sia stata, in realtà, mai applicata.

Scorrendone il testo, ci rendiamo conto di come tale legge sia sorprendentemente rimasta lettera morta. Infatti, né i competenti organi dello Stato né gli enti locali hanno dato applicazione alla legge n. 943, che in molte sue parti non è stata recepita dai suoi destinatari, cioè dagli immigrati. Occorre dunque porsi il problema dell'adeguamento di tale provvedimento alla situazione venutasi a determinare, scoprendo se la strada maestra da seguire sia quella della sua effettiva applicazione oppure quella della sua modifica. Noi crediamo che occorra modificare la legge n. 943, ma non per questo neghiamo la sua validità da un punto di vista teorico.

È necessario altresì rivedere i problemi connessi al lavoro, aprendo il nostro orizzonte non solo al lavoro subordinato, ma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

anche alle questioni (che sempre di più ci vengono poste) collegate a quello autonomo e cooperativistico.

Non intendo in questa sede intrattermi sulla tematica sanitaria, dal momento che su di essa si è già soffermato il rappresentante del Governo.

Credo che la strada indicata dal Governo sia giusta e debba essere percorsa in tempi brevi. Altri problemi sul tappeto sono quelli degli alloggi e della qualificazione professionale; quest'ultimo corrisponde ad un'altra grande domanda proveniente dal mondo dell'immigrazione alla quale occorre fornire un'adeguata risposta se non vogliamo realizzare quella riserva di schiavi, di cui qualcuno parla, pari al 6-7 per cento nelle società moderne.

Vi è poi il problema dell'iscrizione anagrafica e quello, già ricordato, della medicina preventiva. Dobbiamo anche affrontare la questione relativa all'accesso degli immigrati ai diversi gradi dell'istruzione tecnica, professionale e all'università. Proprio su questo terreno, infatti, apparirà evidente il nostro grado di accoglienza degli immigrati.

Voglio ora prendere in considerazione un altro tema che il rappresentante del Governo non ha raccolto. Dobbiamo tener presente la rete di sfruttamento commerciale che si è venuta a creare, in base alla quale prodotti in gran parte contraffatti vengono immessi sul mercato sfruttando distributori a bassissimo costo. In tal modo, si produce una spirale di clandestinità e di sfruttamento e si provocano grossi danni per le aziende produttrici e per il nostro commercio.

E' vero che la legge n. 943 prevedeva alcune ipotesi di reato in questo campo, ma al riguardo non sono state ancora prese le iniziative opportune.

Per quanto riguarda questo settore, voglio ricordare che sarà necessario anche attivare in modo diverso gli enti locali, i sindacati e gli organi dello Stato per risolvere un altro problema del quale si parla molto, ma per cui si opera poco. Mi riferisco alla sostituibilità o meno del lavoro svolto da cittadini italiani residenti con quello offerto dalle forze esterne. Sap-

priamo che ci sono aree nelle quali esiste una domanda di lavoro che non trova risposta nazionale, aree nelle quali una risposta nazionale ci sarebbe, ed aree di incertezza. Spetta al Governo, ai sindacati, agli enti locali avviare una sperimentazione e uno studio sulla materia che facciano sì che la risposta che viene data sia adeguata alla domanda di lavoro.

Ho parlato di tre fasi. Alle fasi della politica dell'accettazione e dell'assistenza deve infatti seguire, a mio avviso, quella della politica dell'integrazione. Il termine «integrazione» è oggi molto discusso, in quanto nell'uso corrente esso è diventato sinonimo di distruzione di identità. In realtà, a tale termine può essere dato un significato diverso. I francesi (come ha ricordato prima l'onorevole Russo), nella loro recente legge in materia, hanno introdotto un concetto di politica di inserimento; altri hanno parlato di politica di assimilazione.

Nella sua accezione vera, tuttavia, il termine integrazione significa vivere insieme in condizioni di parità, interagire, lavorare fianco a fianco. Ebbene, su tale terreno noi siamo ancora molto indietro. Forse perché il nostro è il paese che è arrivato più tardi di tutte le altre potenze al colonialismo. Siamo arrivati più tardi degli altri all'assimilazione di forze esterne; siamo stati gli ultimi a conoscere il fenomeno dell'ingresso degli stranieri nel nostro paese. Ebbene, la politica di integrazione (o, se preferite, la politica di assimilazione e di inserimento) deve porsi alcuni obiettivi.

Ho già detto che noi vogliamo prendere in considerazione non la figura del lavoratore immigrato, ma quella dell'uomo immigrato. Per fare ciò, è necessario pensare anche al ricongiungimento delle famiglie. Non è pensabile, infatti, che l'immigrato, mentre la sua famiglia vive lontano, sia ospitato in Italia solo per produrre un reddito da esportare all'estero per il sostentamento dei suoi cari. Si deve quindi avviare una politica tesa al ricongiungimento delle famiglie.

Occorre inoltre affrontare la questione religiosa, proprio perché gli immigrati devono avere la possibilità di vivere in un

clima multiculturale, multireligioso, in condizioni di tolleranza e di uguaglianza.

Deve essere affrontata anche la questione della concessione della cittadinanza ed il problema della partecipazione alla vita amministrativa e politica. Non c'è infatti nessuna pregiudiziale che ci possa impedire di affrontare anche questi temi. Tra l'altro, chi di voi proviene da regioni che hanno alle spalle esperienze di emigrazione (e io sono tra questi) e ha oggi modo di visitare le comunità dei nostri emigrati all'estero sa quanto esse abbiano faticato per il loro inserimento e quanto abbiano apprezzato i passi compiuti in quella direzione.

Voglio anche ricordare che oltre alla convocazione della preannunciata Conferenza nazionale dell'emigrazione, alla quale anche noi diamo un'importanza prioritaria, occorre pensare ad una consulta degli immigrati e promuovere eventualmente un osservatorio presso la Presidenza del Consiglio ed un coordinamento interministeriale, tramite i quali sia garantito un dialogo formalizzato con una rappresentanza organica articolata e permanente.

E' stato ricordato l'accordo di Schengen. Voglio anch'io dire qualcosa al riguardo. Non credo si debba affrontare il tema dell'accordo di Schengen con riferimento formale alle disposizioni di un trattato multilaterale che investe alcuni paesi della Comunità ed ha come obiettivo la soluzione in tempi rapidi di alcune questioni. Occorre piuttosto studiare il modo per garantire, fuori delle due grandi illusioni della chiusura delle frontiere e dell'apertura indiscriminata, la regolarità di una immigrazione che non deve sconfinare nella clandestinità, ma deve essere disciplinata da una legge avanzata, sulla base della tollerabilità di un sistema moderno come vuole essere quello italiano.

Vorrei invitare tutti i colleghi a riflettere su un aspetto della questione: l'apertura indiscriminata si è sempre legata allo sfruttamento indiscriminato. Se vogliamo evitare quest'ultimo e l'arrivo selvaggio, con tutti i problemi conseguenti, dobbiamo evitare l'apertura indiscriminata

delle frontiere e dobbiamo, di conseguenza, muoverci sulla grande strada dei rapporti con i paesi emigranti e del raccordo con le associazioni, nella prospettiva di garantire una politica di accoglienza, di assistenza e di integrazione.

Senza aver preso coscienza di tutto ciò, potremo anche aprire le frontiere, ma ci troveremo di fronte a problemi più grandi di quelli che avremmo nel caso in cui le tenessimo chiuse.

Ecco perché il problema dell'accordo di Schengen va visto in una logica temporale limitata e rappresenta una risposta legata alle esigenze di altri paesi che, tra l'altro, hanno alle spalle un'immigrazione di data precedente alla nostra. Dobbiamo comunque affrontare questa problematica in una logica diversa.

Prima di concludere, vorrei porre all'attenzione del Governo altri due problemi, che erano trattati nella nostra interpellanza e che non sono stati presi in considerazione.

Innanzitutto, c'è da chiedersi che cosa intendiamo fare noi ed altri paesi europei non solo per accogliere coloro che si rivolgono ai nostri paesi, ma anche per andare alla radice dei relativi problemi. In altre parole, siamo d'accordo sull'opportunità, più volte ribadita, di un piano di sviluppo che ci veda cointeressati e partecipi finanziariamente, culturalmente e progettualmente per aiutare il decollo dei paesi che si affacciano sulle sponde meridionali del mare Mediterraneo?

Se sono vere le previsioni degli studiosi, secondo i quali 40, 50 milioni di nordafricani o delle prime fasce dell'entroterra africano premeranno alle nostre porte nei prossimi 10, 15 anni per essere accolti nelle nostre comunità, non essendovi nei loro paesi condizioni di reddito, di sviluppo e, in generale, di vita, non sarà certamente possibile accogliere un simile numero di persone nei paesi della Comunità europea.

Bisogna allora farci carico di un duplice problema: da un lato, occorre accogliere il massimo degli immigrati possibile e, dall'altro, aiutare quelli che dovranno rimanere nei loro paesi, affinché possano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

godere di condizioni di vita migliori, rendendo meno forte la spinta all'emigrazione.

Si tratta di un terreno nuovo, perché in questi anni ci siamo mossi nel settore della cooperazione e dello sviluppo secondo tipologie nazionali, con interventi molto articolati, a pioggia, e secondo le esigenze che venivano sottolineate dai singoli paesi. Celebrandosi a scadenza ravvicinata — nel 1992 — l'unificazione del Mercato comune, questa potrà essere l'occasione per una grande iniziativa della CEE e di tutti i paesi che in essa convergono, volta a compiere uno sforzo progettuale, finanziario e culturale in questa direzione.

Il secondo problema che vorrei ricordare al Governo riguarda la domanda di rientro in Italia di nostri connazionali oggi residenti all'estero e, in particolare, di quelli che si trovano in alcune aree dell'America latina gravemente esposte a difficoltà economiche.

Chi di voi ha avuto modo di viaggiare in America latina sa che, a fronte di alcuni italiani che hanno trovato soddisfacenti sistemazioni e si sono collocati in posizioni rispettabili e decorose, ne esistono molti che desidererebbero oggi tornare in Italia, se venisse loro garantito non solo il viaggio — che non sono in grado di affrontare a proprie spese — ma anche una condizione di lavoro, seppure minimale, di base, idonea a garantire la sopravvivenza.

Alcuni paesi dell'America latina oggi soffrono di un'inflazione pari al 300-400 per cento e le nostre comunità sono fortemente esposte alle conseguenze di tale crisi. Credo che nel momento in cui ci facciamo carico della domanda di immigrazione da parte di stranieri nordafricani e di altre zone dell'Africa centrale, non possiamo rimanere indifferenti e non fornire una risposta ai problemi di quegli italiani che se ne andarono negli anni passati perché l'Italia non era nelle condizioni di dare loro un lavoro e che, quindi, resero più facile la soluzione dei nostri problemi in quegli anni. Oggi costoro chiedono di essere reinseriti nel mondo del lavoro italiano, e non certo in posizioni di privilegio.

Non credo che si possa affrontare il problema della nuova legislazione ignorando questa fascia di italiani all'estero, che domanda di essere ascoltata.

E' in questa logica che noi ci siamo ritrovati nelle indicazioni fornite dal Vicepresidente del Consiglio. Apprezziamo il lavoro che il Governo sta compiendo, seguiamo con interesse le iniziative che sono state intraprese ed auspichiamo che esse possano trovare rapida conclusione. Sollecitiamo, quindi, l'esecutivo a dare ad esse rapida applicazione e soprattutto rivolgiamo al Governo l'invito a definire meglio gli aspetti che ho ricordato e a riempire di contenuti operativi alcune indicazioni da noi condivise. Si tratta in effetti di un problema la cui soluzione non può essere ulteriormente rinviata; diversamente, esso diventerebbe domani ancora più grave e carico di interrogativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaele Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Battistuzzi n. 2.00680, di cui è cofirmatario.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, credo che l'occasione sia propizia per un esame non compiuto ma certamente importante del problema degli stranieri nel nostro paese e del come il nostro paese dovrà affrontare tale questione.

E' questa un'occasione che è derivata da una serie di fatti, anche drammatici, che si sono verificati in Italia negli ultimi mesi (mi riferisco all'omicidio di Villa Literno e ad altre diverse manifestazioni), che hanno costituito oggetto di interesse — spesso a senso unico — da parte della stampa (anche se non di tutta) e che rischiano di farci affrontare il problema in modo non del tutto equilibrato. A me pare che anche stamane siano emersi taluni aspetti importanti mentre sembra essere calata una sorta di oblio — non si sa se per dimenticanza o per altre ragioni — su altri rilevanti aspetti di questo argomento.

E' merito del Governo e soprattutto del Vicepresidente del Consiglio di aver cercato, ed in parte di esservi riuscito, di

affrontare il tema in termini generali. La situazione, al di là di certi momenti difficili e di certi episodi gravi, non è complessivamente drammatica, ma può diventare, nel corso dei prossimi anni, se non esplosiva certamente più pesante. Ed allora gli interventi saranno più difficili e rischieranno di arrivare in ritardo.

E' certo positivo che il Governo abbia affrontato globalmente il problema, magari spinto un po' dall'emozione di certi episodi. Ma il giudizio su come il Governo intenda muoversi sul piano pratico, come potere esecutivo o come stimolo nei confronti del potere legislativo, resta ancora in parte *sub iudice*. Tuttavia il voler affrontare il problema in un ambito compiuto, con intenti anche di programmazione, cercando di evitare che l'impatto sia traumatico e che ci si trovi di fronte ad un fenomeno di osmosi, di migrazione rilevante ancora maggiore di quella degli ultimi anni, senza esservi preparati, è un segno di responsabilità.

Sappiamo come il problema venga sovente affrontato in termini di speranza, qualche volta di illusione, e non in termini pratici. Ricordo che, ad esempio, sulla questione droga si discusse in maniera approfondita all'inizio dell'attività del governo Craxi, la società rispose prontamente, l'allarme sociale fu ritenuto importante ed ebbe un'eco rilevante nel paese, ma a livello di attività parlamentare e quindi legislativa ci si fermò in fretta. Ed oggi ne scontiamo le conseguenze, inseguendo un fenomeno che ci ha preceduto in molti dei suoi aspetti.

Tornando al problema in discussione, ritengo che debba essere rilevato il fatto che il Vicepresidente del Consiglio, nel suo intervento svolto poc'anzi, non abbia trattato l'importante questione dell'applicazione della legge. Ci troviamo di fronte a norme che devono cambiare, a provvedimenti adottati dal Parlamento che magari non sono del tutto opportuni o sono lacunosi (tipo la legge n. 943), ma non possiamo dimenticare che molte leggi non sono ancora applicate e non lo saranno sino a quando non avverrà un mutamento della legislazione, che non sembra vicino, al-

meno in riferimento a gran parte dei temi trattati.

Abbiamo ben quattordici importanti leggi che toccano il tema degli stranieri, qualcuna in pieno vigore, altre parzialmente in vigore, altre ancora non compiutamente abrogate. Abbiamo circa quaranta circolari, in gran parte di origine ministeriale, che dovrebbero avere efficacia su tutto il territorio nazionale (non tutte in vigore, ma nessuna totalmente abrogata) e che richiederebbero una più puntuale applicazione.

È vero che siamo uno dei pochi paesi al mondo, se non l'unico (ma è difficile controllare la legislazione di tutti gli Stati), che non preveda nelle proprie normative il reato di ingresso clandestino. È quindi necessario intervenire in questo, come in tanti altri settori, ma occorre tener presente che gli istituti dell'espulsione, dell'accompagnamento alla frontiera, della diffida sono applicati in misura ridotta e comunque sovente aggirati.

Quando si affrontò questo specifico tema in Parlamento, si decise di dare un giusto indirizzo alla legislazione in materia di stranieri. Si determinò così una sorta di trilogia: una legge che affrontasse il problema degli stranieri extracomunitari (la n. 943), una legge civile, aperta (si disse allora) ai problemi di una società, quella del terzo mondo, che aveva la necessità di collaborare con il nostro paese; una seconda legge, di cui si è parlato tanto e che fu approvata da un ramo del Parlamento, relativa all'ingresso ed al soggiorno degli stranieri, che perfezionava il trattamento previsto dalla legge n. 943 introducendo una normativa legata al controllo, all'ingresso e al soggiorno degli stranieri; infine, una terza legge relativa ai rifugiati politici, dimenticata nel nostro paese per 27-28 anni.

Il nostro Parlamento, invece, ha approvato una sola legge, la n. 943, ed abbiamo rivolto la nostra attenzione soltanto ad una parte del problema e precisamente a quella relativa ai lavoratori extracomunitari ed alla loro dignità, tant'è che oggi sentiamo la necessità di rivedere quella legge non soltanto dal punto di vista della

limitazione della sfera di interesse, ma anche con lo sguardo rivolto all'esecuzione della norma sotto l'aspetto della sanatoria; sanatoria che doveva rappresentare una parte transitoria, ma che ha finito sostanzialmente col prevalere sul regime della norma (che evidentemente era quello cui tendeva e a cui doveva tendere il legislatore).

Di qui i falsi turisti che entrano nel nostro paese; sappiamo benissimo che sono falsi turisti, ma non vi è alcuna normativa che consenta di verificare questo inganno nei confronti dello Stato italiano, che accetta l'inganno, che chiude un occhio in virtù di valori umanitari o in virtù della lacuna legislativa. Attraverso i falsi turisti naturalmente entrano nel nostro paese coloro che cercano lavoro ma anche coloro che intendono commettere reati.

È dunque evidente una carenza dell'esecutivo per quanto riguarda il controllo, che non deve essere necessariamente effettuato nei confronti dei poveri venditori di tappeti o di orologi ma magari nei riguardi di coloro che forniscono quelle merci. È stato effettuato un calcolo molto serio ed attendibile sul volume di affari complessivo: si giunge ad ipotizzare una cifra di 500-600 miliardi annui. È possibile che la Guardia di finanza non abbia effettuato alcun controllo per accertare la provenienza di questa merce e i luoghi di stoccaggio? Può darsi che controlli vi siano stati, non lo escludo, tuttavia non ne sono a conoscenza e credo di essere un attento lettore di notizie relative a questi fatti.

Chi sfrutta questi lavoratori? Le forze dell'ordine hanno redatto dei rapporti al riguardo? Lo sfruttamento di questi lavoratori, di cui hanno parlato i colleghi e sul quale mi soffermo anch'io, indigna tutti dal punto di vista morale e come espressione di un rapporto umano che non riteniamo debba essere mantenuto in certi limiti. Su questo sfruttamento è stata svolta un'attività di polizia, un'attività di repressione?

Non credo sia sufficiente affermare, come ha fatto il Vicepresidente del Consiglio, che per facilitare la nuova sanatoria si può ipotizzare la fiscalizzazione degli

oneri sociali pregressi. Ci troviamo di fronte ad una situazione che doveva emergere prima attraverso qualche preciso elemento.

È vero, i clandestini sono i più esposti alle violenze, ai ricatti, alle persecuzioni, ma esiste anche un altro aspetto del problema che non mi pare sia stato toccato se non per sommi capi. Mi riferisco ai reati commessi dai clandestini; reati che rappresentano una percentuale rilevante se rapportata al numero dei clandestini presenti nel nostro paese.

Per quanto riguarda la cosiddetta «riserva geografica», già in Commissione mi sono permesso di suggerire l'emanazione di un atto amministrativo del Governo (probabilmente non vi è bisogno di una legge) che notifichi il venir meno di tale riserva. Credo si tratti di un atto di civiltà, perché il nostro paese si trova oggi in condizioni simili a quelle di Malta, di Monaco, del Madagascar, della Turchia e forse del Brasile e del Paraguay. Pochissimi Stati hanno sottoscritto la Convenzione di Ginevra o mantengono la riserva geografica su tale Convenzione.

L'emanazione di un atto amministrativo dovrebbe tuttavia essere preceduta da una analisi della situazione. Siamo oggi di fronte ad un fenomeno simile a quello dei falsi turisti: quello dei falsi profughi. Sappiamo bene come in base alle convenzioni internazionali ed al dettato costituzionale giungano in Italia pochissimi profughi dai paesi europei. Né si può sostenere che la commissione di eleggibilità adotti un modo di valutare le domande eccessivamente rigoroso: non è così, il suo comportamento è omogeneo a quello di tutte le analoghe commissioni degli altri paesi del mondo; inoltre dei tre commissari che la compongono, uno è espressione dell'Alto commissario per i rifugiati politici delle Nazioni Unite.

Attenzione quindi alle confusioni: si entra nel nostro paese come falsi turisti, ma anche, in misura rilevante, come falsi profughi, che poi siamo costretti a mantenere. Evidentemente — su questo concordo — non è il caso di arrivare ad una loro espulsione, ma va sottolineato che

siamo costretti a mantenerli, e non soltanto nei campi profughi ma ormai in molti alberghi della capitale, a prezzi rilevanti.

Sono state fatte eccezioni giuste alla riserva geografica ed esiste anche un clima di giusta tolleranza per quanto riguarda coloro che hanno scelto di essere tutelati in Italia dall'Alto commissariato per i rifugiati politici. Tali eccezioni riguardano i profughi cileni, vietnamiti, cambogiani ed afgani; il Vicepresidente del Consiglio ci ha inoltre parlato dei profughi libanesi. Tuttavia, sempre che non si arrivi ad una rapida eliminazione, attraverso un atto amministrativo, della riserva geografica, occorre verificare se non sia possibile fare qualcosa in più in favore dei boat people. Si prevede che 70 persone giungeranno in Italia in tal modo nel prossimo triennio, ma si tratta effettivamente di una cifra minima.

In ordine alla sanatoria si sono fatti molti rilievi relativamente alla ragione per la quale l'abbiano sottoscritta solo in 100 o 101 mila. Sono convinto che non basti la nuova informazione, che non siano sufficienti i messaggi bilingue, la educazione e la preparazione del cittadino italiano ad un nuovo rapporto, alla solidarietà. La sanatoria è importante se applicata contestualmente ad un provvedimento legislativo adeguato. Evidentemente la legge n. 943 del 1986 non è stata ritenuta idonea da coloro che volevano norme più aperte — se si vuole, più permissive — perché non l'hanno accompagnata misure in materia di ingresso e soggiorno degli stranieri.

Andiamo oggi incontro ad un forte rischio: annunciando una sanatoria, tutta l'attenzione dello straniero (sia che si trovi già in Italia sia che abbia intenzione di venirci) finirebbe per appoggiarsi su questa speranza, senza attendersi molto di più del diritto di essere nel nostro paese. È quindi una sanatoria che funge oggi da *tam-tam*, lo sappiamo benissimo, così come sappiamo che è già pronta tutta un'attività, spontanea e in parte anche organizzata, destinata ad una sorta di tratta di persone che vivono oggi nel centro Africa, alcune nei paesi del Maghreb, di

nesso maschile e femminile. Allora, attenzione, è un terreno minato, come quello della previsione delle amnistie o dei condoni a un anno o due anni data. Non illudiamoci, la sanatoria della legge n. 943 ha avuto due importanti proroghe legislative, che non sono servite complessivamente a molto: 9 mila persone, secondo quanto è stato ripetuto stamane. Attenzione che il fenomeno attraverso la sanatoria non si ingigantisca.

Mi pare utile la previsione relativa al censimento, anche se forse occorrerebbe dare qualche indicazione più compiuta sulle modalità del suo svolgimento, perché oggi gli organi di polizia si fondano ancora su indicazioni che provengono dalla *Caritas*, da enti di assistenza o da istituti privati.

È inoltre da prevedere un accesso al lavoro e alla casa in posizione paritaria rispetto ai lavoratori italiani. Questo tema deve essere approfondito perché ribalta la posizione, che non è soltanto italiana ma internazionale, secondo cui alla parità si arriva attraverso la cittadinanza o attraverso la qualifica di profugo o di rifugiato. Non creiamo illusioni e comunque non inseriamo nella legislazione norme non applicabili o in contraddizione con una situazione difficile quale, ad esempio, esiste nel meridione d'Italia.

Non ho apprezzato la definizione di «cordone sanitario» che è stata data a proposito dell'atteggiamento assunto da taluni paesi della CEE relativamente al problema degli stranieri. Noi possiamo accettare o non accettare tale scelta, possiamo condividerla o non condividerla, ma certo non possiamo contrastarla. Se infatti ipotizzassimo di diventare il corridoio verso l'Europa, come ho sentito da un collega, rischieremo di porci in una posizione conflittuale con l'intera CEE su un tema importantissimo. Penso che nell'ambito CEE potremmo svolgere un ruolo importante di equilibrio, di dosaggio, di convinzione degli altri paesi ad assumere atteggiamenti che magari oggi non accettano perché hanno un numero di stranieri molto più rilevante del nostro (le cifre citate di recente in Commissione affari

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

costituzionali dall'onorevole Martelli sono indicative al riguardo). Credo tuttavia che porci in una situazione non soltanto dialettica, ma addirittura di contrasto, creerebbe una serie di problemi.

Neppure mi scandalizza l'ipotesi di una reintroduzione dei visti di ingresso per i paesi ad alto rischio. Nulla di infamante: sappiamo benissimo che è uno strumento adottato utilmente dal nostro paese ancora qualche anno fa e abolito più per spinte commerciali (in qualche caso anche di taluni enti di Stato) che per motivi sostanziali; è una norma di controllo attuata da paesi civilissimi e democratici. Non capisco per quale ragione, relativamente — lo ripeto — a taluni Stati ad alto rischio, non possa essere applicata una normativa del genere.

Certo, il problema degli stranieri è in prospettiva un banco di prova per l'Europa, ma credo che occorra affrontarlo con senso di equilibrio e pensando a ciò che potrà avvenire nel nostro paese per quel che riguarda gli squilibri interni e le reazioni interne.

Oggi non siamo un paese razzista, anzi vi è una ripulsa totale a tale riguardo e siamo molto maturi. Qualche episodio fa notizia, ma nulla di più. Forse anche le contrapposizioni interne tra regioni hanno un fondamento diverso rispetto alle diffidenze di 30, 50 o 100 anni fa.

Nella relazione del vicepresidente del Consiglio è mancato il *pathos* per una possibile rottura dell'equilibrio in atto nel nostro paese, fra 10 o 20 anni. Eppure, basta leggere le cronache: ci sono episodi gravi a danno di stranieri, ma ci sono anche molti episodi gravissimi che non vengono enfatizzati dai *mass media*, dalla televisione di Stato e da quelle private, ai danni di cittadini italiani. Mi ero preparato un elenco di fatti drammatici avvenuti a Roma — ve lo risparmio — nell'arco di 10 giorni, dal 15 al 25 settembre, e che sono stati quasi completamente dimenticati.

PRESIDENTE. Onorevole Costa, la prego di concludere il suo intervento perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

RAFFAELE COSTA. Sto per concludere, signor Presidente.

Credo che non debbano essere trascurati alcuni dati: nel 1978, soltanto per quel che riguarda la droga, sono stati denunciati 489 stranieri, mentre nel 1988 si è passati a 3.645. Ma ce un dato ancora più preoccupante che viene trascurato: esso concerne la quantità di droga sequestrata e le operazioni antidroga portate a compimento dalle forze di polizia all'interno del nostro paese e che hanno avuto come protagonisti cittadini stranieri. Nel 1988 il 51 per cento dell'eroina e il 78 per cento della cocaina sequestrate in Italia erano in possesso di cittadini stranieri.

Concludo il mio intervento, accogliendo l'invito del Presidente. Ritengo che nella risposta del vicepresidente del Consiglio vi siano degli elementi positivi, ma la vera novità consiste nell'analisi complessiva del problema. Reputo però che questo problema necessiti ancora di un ulteriore approfondimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Lanzinger ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00681.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, onorevole vicepresidente del Consiglio, colleghi, i deputati del gruppo verde ritengono che il dibattito in corso, per profondità e ampiezza, abbia assunto toni tali da assurgere in qualche misura a momento non soltanto ispettivo nei confronti dell'operato del Governo, ma anche di indirizzo. Quella che si sta definendo sembra quindi una forma di collaborazione con il Governo e forse la discussione potrebbe essere successivamente ripresa sulla base di specifiche mozioni; devo però dire che la sostanza politica non cambia: questo dibattito, infatti, anticipa in qualche modo anche un atto formalmente impegnativo per il Governo.

Crediamo che questa discussione sia caratterizzata da uno stile apprezzabile, essa rappresenta un'apertura di confronto che necessariamente presuppone un flusso di informazioni tra esecutivo e Parlamento.

Questo confronto ha assunto un taglio di novità e di globalità che apprezziamo.

Siamo fortemente contrari al frazionamento delle competenze ed all'assunzione della funzione di coordinamento della politica per gli stranieri (che non deve essere una politica contro gli stranieri) da parte del Ministero dell'interno, il quale tradizionalmente è preposto a questo tipo di controllo. Ci pare invece giusto attribuire alla Vicepresidenza del Consiglio la massima responsabilità, non solo di essere il baricentro politico di questa operazione di verifica della nostra legislazione, ma anche di caratterizzare questo compito quale intervento complessivo.

Occorre quindi occuparsi non soltanto dei lavoratori extracomunitari o degli apolidi, ma degli stranieri in generale, siano essi lavoratori con diritto di permanenza in questo Stato o meno. Noi riteniamo che l'argomento soffra la zavorra, per così dire, di un insieme di pregiudizi — non a caso si è parlato in sede comunitaria di neorazzismo — che non possono assumere la dignità di una teoria, ma che diventano elemento di impaccio e costituiscono un luogo comune, che è precisamente quello che poi orienta il modo di pensare e talvolta anche di fare politica su questo tema.

D'altra parte, il nostro sistema istituzionale non rappresenta un buon maestro in materia. La nostra legislazione è caratterizzata da una concezione degli stranieri improntata alla diffidenza di stampo fascista (questa è l'origine storica della nostra normativa) nei confronti di tutti coloro che non facevano parte dell'assetto nazionale.

Duecentomila persone hanno rivendicato una diversa società per tutti. Non voglio definirla multirazziale perché sarebbe un errore: non si tratta di molte razze, ma di molte lingue ed etnie che tendono, seguendo uno sviluppo naturale e storico insieme, anche alla mescolanza e sicuramente oggi, in Italia e in Europa, al pluralismo. La spontaneità dell'adesione ad iniziative di questa natura mi sembra rappresenti una giusta contropinta nei confronti di quel pregiudizio che ricordavo.

Vi è tuttavia un altro punto di riferimento politico per questo dibattito, cioè il fatto che l'Italia vuole giungere ad una società sovranazionale ed in qualche misura capace di superare i confini nazionali. Esiste l'idea — che rappresenta anche un vettore della politica nei confronti degli stranieri — che noi non siamo autarchici, in Europa e nel mondo. Tra il nord, al quale apparteniamo, ed il sud del pianeta vi è un rapporto di obbligata solidarietà, non soltanto sociale ma anche ambientale.

In materia di leggi, occorre rispettare criteri di rigore giuridico. Chiediamo che siano adottate norme che ad essi si adeguino, rispondendo al principio della rispondenza della legge ordinaria alle disposizioni della Costituzione. Non mi riferisco soltanto all'articolo 10, inattuato da quarant'anni, ma anche ad altre norme, quali il principio di uguaglianza fra tutti gli uomini e non soltanto tra quelli che abbiano lo status di cittadini: si tratta in qualche modo di un diritto originario. Occorre rispettare inoltre anche il principio di assoluta solidarietà tra le nazioni, al quale il nostro ordinamento non può non ispirarsi.

Oggi non è così. Le norme della Costituzione rappresentano pertanto l'elemento fondamentale di una dura polemica nei confronti di questo assetto istituzionale e delle sue leggi, che sono poche rispetto alle molte circolari amministrative e di polizia farraginose ed incomprensibili e per di più interpretate con arbitrio. La pratica relativa agli stranieri è pratica di questura. Ciò mi pare sufficiente per affermare che da questo versante lo Stato di diritto non è presentabile.

Credo che i dati abbiano sempre una loro disponibilità a farsi interpretare ideologicamente. Vorrei ricordarne alcuni ufficiali, lasciando a chi mi ascolta il compito di trarre le conseguenze.

In Italia nell'anno 1987, secondo il Ministero dell'interno, erano presenti 572 mila stranieri, di cui 174 mila appartenenti alla CEE, mentre dei 397 mila extracomunitari, 54 mila erano statunitensi. Mi pare allora che i dati ufficiali del 1987 indichino che

quantitativamente la presenza di stranieri in Italia è molto contenuta. Il vicepresidente del Consiglio, onorevole Martelli, ha sostenuto che nell'agosto 1989 vi erano 450 mila stranieri, con una riduzione di più di 100 mila unità rispetto al 1987.

Certamente, poi, considerando i dati sommersi, si arriva ad un milione di presenze. Ma in Germania e in Francia vi sono 5 milioni di stranieri: evidentemente il rapporto proporzionale con la popolazione è ancora a svantaggio dell'ospitalità dell'Italia e degli italiani! E non mi pare che questa sia ideologia, come non lo è affermare che i 3.429 stranieri detenuti nelle carceri (secondo i dati ufficiali forniti dal Ministero di grazia e giustizia) corrispondono al 9,80-10 per cento del totale dei detenuti, che gli stranieri sono in Italia circa l'1 per cento della popolazione e che i ricoveri degli stranieri nei nostri ospedali, sulla base dei dati provenienti dal Ministero della sanità, ammontano allo 0,3 per cento del totale. Questa è la situazione.

Ciò dimostra che il problema della presenza degli stranieri, non risolto politicamente, diventa inevitabilmente — e non è l'unico caso in cui questo fenomeno si manifesta — problema di politica criminale. Quanta gente, proveniente dai dormitori, finisce in carcere!

Ma, onorevole Martelli, abbiamo anche chiesto al Governo — e per questa parte evidentemente dobbiamo dichiararci insoddisfatti — di conoscere un altro dato sommerso: non soltanto quanti detenuti, cioè quanti sospettati non condannati per possibili reati vi siano, ma quante siano le parti lese per reati commessi a loro danno, fino ad arrivare agli omicidi, ad esempio quello di Villa Literno. Perché non confrontiamo questi due dati?

Quante volte lo straniero extracomunitario, non appartenente allo Stato di diritto, è vittima di piccole, grandi, penalmente rilevanti sopraffazioni? Quanto sono sommersi i dati relativi a questo fenomeno, che pure possono ancora essere recuperati?

Siamo convinti che l'Italia conduca una politica avara e ingenerosa nei confronti degli studenti: si tratta di 95 mila studenti,

secondo il Ministero dell'interno, di cui soltanto 46 mila — una cifra assolutamente irrilevante — sono realmente capaci di ottenere un posto a scuola. Solo 46 mila: la metà di coloro che dichiarano di voler studiare! A tale riguardo, credo che il confronto con altri sistemi europei sia estremamente educativo.

Onorevole Martelli, crediamo vi sia la necessità di una doppia azione: in primo luogo è opportuno rendere più giusta la nostra legislazione. La legge n. 943 non è infatti adeguata, non solo perché non è stata applicata, ma soprattutto perché in parte non è applicabile ed in parte non corrisponde alla sua matrice: cioè alla direttiva n. 143 dell'OIL, che ha affermato con chiarezza il principio della perequazione tra lavoratori (cittadini e stranieri) ed alcuni corollari di tale principio, concernenti non solo i lavoratori, ma anche, ad esempio, i familiari. Ma nel nostro paese non se ne tiene conto!

Il nostro ordinamento comprende l'articolo 16 delle preleggi al codice civile, poco citato, che in realtà costituisce la porta chiusa dinanzi alla possibilità per gli stranieri di esercitare diritti nel nostro paese. Tale articolo, che ha visto la luce nel periodo fascista (quando vigeva la cultura del sospetto) e che è normalmente utilizzato nei procedimenti giurisdizionali, recita: «Lo straniero è ammesso a godere dei diritti civili attribuiti al cittadino a condizione di reciprocità e salve le disposizioni contenute in leggi speciali». Il che significa che di fatto i diritti civili di cui potrebbero godere i cittadini stranieri sono preclusi.

Noi chiediamo che riprenda vigore il principio del diritto, ed in particolare quello secondo cui tutti possano godere della protezione immediata della legge: il clandestino ha il diritto di essere protetto dalla legge, giacché non è un imbarcato che non ha pagato il biglietto! Egli è un cittadino del mondo, che chiede di essere riconosciuto tale e di poter disporre nel nostro paese di quanto le direttive della CEE (ma soprattutto una serie di impegnativi atti internazionali dell'ONU) impongono sia consentito a tutti.

Onorevole Martelli, se mi consente solo

un *flash*, debbo rilevare che attualmente 25 mila persone che ne hanno diritto non hanno ancora ottenuto la cittadinanza italiana, perché la relativa pratica è soggetta ad un lungo iter: 25 mila persona!

Le pratiche per ottenere la cittadinanza italiana durano anni, e ciò non è conforme ai principi del diritto. I ritardi imputabili all'amministrazione non debbono essere posti a carico del cittadino o di chi aspira a divenire tale. Potrebbero invece essere stabilite particolari misure che anticipino, per così dire, gli effetti della pratica avviata. I giudici, ad esempio, sanno che i processi possono durare molti anni, ma hanno la possibilità di emettere provvedimenti cautelari: l'amministrazione potrebbe fare la stessa cosa.

Inoltre, il rapporto tra amministrazione statale e straniero è senz'altro di illegalità, di vera illegalità, e non viene neppure a conoscenza delle autorità politiche e di Governo. Sappiamo benissimo che centinaia, migliaia di persone che si presentano ai nostri confini vengono respinte senza alcuna motivazione dalle autorità di frontiera, pur disponendo della necessaria documentazione per entrare nel nostro paese, cioè del passaporto o di altro documento di viaggio.

È il singolo agente che decide la motivazione dei provvedimenti, decide sull'applicazione del principio di uguaglianza dei cittadini e degli stranieri e, di quello della soggezione di tutti alla legge, anche per quanto riguarda le questure.

Pensiamo sia necessario aprire un capitolo particolare, che vogliamo chiamare di cooperazione per lo sviluppo da incardinare in un discorso ragionevole relativo agli stranieri in Italia. Non possiamo accettare la logica del doppio binario: da un lato la cooperazione allo sviluppo, spesso fonte di affarismi, di sperperi o, peggio ancora, di sostegni a regimi violenti e totalitari e, dall'altra parte, il flusso costante che quei regimi e quelle corruzioni provocano verso l'Europa e verso l'Italia. Così non va! Noi non crediamo possibile stipulare convenzioni con i paesi in via di sviluppo senza una precisa clausola risolutiva, e cioè che la convenzione decade se in

quel paese non si rispettano i diritti umani, così come sono definiti dalle convenzioni internazionali.

In sostanza, noi non possiamo accettare che vi sia un rapporto senza condizioni, mentre ci pare interessante e da condividere quanto affermato dall'onorevole Martelli sulla necessità di svolgere una politica di «andata e ritorno» rispetto agli immigrati, che vengono in Italia e che devono essere aiutati a ritornare nei loro paesi attraverso un'opera di professionalizzazione e con incentivi — questi sì — alla cooperazione e allo sviluppo di queste persone e per quel paese: cooperazione alle persone, dunque, e allo sviluppo delle personalità.

Un altro punto importante da evidenziare è che oggi noi abbiamo un sistema di produzione legislativa differenziata, grazie alle regioni; tuttavia il Governo deve anche pensare ai trasferimenti verso le regioni, per avere chiaro il quadro degli interventi delle regioni stesse in materia di lavoratori, e non, extracomunitari. Infatti, alcune buone leggi che noi abbiamo apprezzato, approvato e contribuito a elaborare in alcune regioni come il Piemonte, risultano poi prive di finanziamenti. Crediamo perciò che nelle previsioni di spesa (i 200 miliardi ai quali l'onorevole Martelli faceva prima riferimento) sia necessario inserire un allegato di trasferimento alle regioni.

Vorrei trattare molto rapidamente un ultimo problema che ci pare altrettanto importante. In questa Assemblea noi parliamo in qualità di rappresentanti politici della popolazione che ci ha eletto. In realtà, forse, dovremmo essere rappresentanti di un principio di garanzia. Dovremmo dunque aprire una trattativa tra le autorità dello Stato e degli enti locali e coloro che rappresentano realmente l'immigrazione.

Siamo profondamente convinti che sia necessario individuare e rafforzare le rappresentanze autonome dell'immigrazione garantendone l'autonomia; ossia occorre instaurare un rapporto con un interlocutore che abbia autorevolezza e che venga riconosciuto autorevole. Risulterà sempre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

impossibile infatti riconoscere i bisogni degli immigrati, se essi non sono rappresentati da chi li sente, ma da chi li interpreta, come oggi noi possiamo fare.

Ecco perché crediamo — e lo abbiamo evidenziato nella nostra interpellanza — che l'idea di consentire la costituzione di patronati autonomi di immigrati, che parlino la lingua del bisogno, che sappiano essere l'elemento di tramite, la cerniera tra l'istituto pubblico e il bisogno dell'immigrazione, sia un'idea che debba essere accettata.

Onorevole Martelli, noi abbiamo una idea che mi sembra coincida con quella da lei espressa: occorre porre in essere alcune misure urgenti, di pronto intervento; e ci interessa sapere la data della loro attuazione. La nostra richiesta in ordine al tempo di realizzazione si giustifica con il fatto che alcune di tali misure sono di carattere amministrativo.

In primo luogo, occorre abolire la riserva geografica. Vogliamo sapere la data precisa in cui il Governo invierà la lettera...

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

GIANNI LANZINGER. Sto per concludere, signor Presidente.

Stavo parlando della lettera con cui il nostro paese dichiara di abolire la riserva geografica: abolizione della quale vogliamo conoscere, come ripeto, la decorrenza precisa.

In secondo luogo, mi richiamo alle misure urgenti che lei, onorevole Martelli, ha già indicato decreto-legge, interventi in materia di sanità, sanatoria, istruzione, corsi di alfabetizzazione. Bisogna per altro tenere presente che manca un testo unico sulla posizione dello straniero in Italia, da mettere alla base delle misure urgenti da adottare. Questo testo unico rientra nell'iniziativa legislativa del Parlamento e su di esso (al riguardo mi richiamo al contenuto della nostra interpellanza) ritengo che il Governo debba esprimere il proprio punto di vista).

In conclusione, il problema vero — del resto non ancora chiarito — alla base del dibattito odierno consiste nell'operare la scelta tra il principio del numero chiuso, cioè la politica dello stop all'immigrazione, seguita da alcuni Stati, quali la Germania, specie negli anni settanta, e quella che lei, onorevole Martelli, definisce la programmazione dell'immigrazione. Che cosa significa nel dettaglio quanto sto dicendo? Com'è possibile regolare un flusso senza compiere violenze nei confronti dei bisogni di libertà di molti rifugiati politici...

CLAUDIO MARTELLI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. I rifugiati politici sono a parte!

GIANNI LANZINGER. Certo, ma ritengo che anche per essi sia indispensabile chiarire quali siano i criteri del riconoscimento. Si calcola infatti che, su alcune migliaia di richieste, quelle dei rifugiati politici siano più di 200.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto, onorevole Lanzinger.

GIANNI LANZINGER. Concludo subito, signor Presidente.

Il gruppo verde ha apprezzato le risposte che lei, onorevole Martelli, ha fornito in relazione al contenuto della nostra interpellanza, ed apprezza soprattutto la disponibilità per una collaborazione, che non deve riguardare solo il Parlamento, ma anche e soprattutto gli immigrati. Tale collaborazione è necessaria per raggiungere quei livelli di civiltà di cui oggi sentiamo il bisogno e che ci auguriamo siano condivisi anche da lei, onorevole vicepresidente del Consiglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interpellanza Zangheri n. 2-00682, di cui è cofirmataria.

SILVIA BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor vicepresidente del Consiglio, concordiamo con le rifles-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

sioni svolte ora dal collega Lanzinger sul fatto che il dibattito, promosso da interpellanze ed interrogazioni presentate da tante parti politiche, è diventato estremamente importante, teso, interessante ed ha assunto toni alti.

Il gruppo comunista può dichiararsi parzialmente soddisfatto per le intenzioni espresse in quest'aula dall'onorevole Martelli, che già avevamo ascoltato giorni fa in Commissione affari costituzionali in occasione dell'indagine conoscitiva sulla situazione dello straniero in Italia. Sono state colte alcune questioni poste nell'interpellanza presentata dal nostro gruppo e soprattutto si è compresa l'esigenza di un approccio globale e complessivo al problema dibattuto, che consenta di superare la casualità e la disorganicità e di affondare le radici nell'impianto istituzionale del nostro paese.

Vi è quindi da parte nostra una parziale soddisfazione, che però non può essere disgiunta dall'espressione di una preoccupazione. Palese è infatti la discrasia tra le affermazioni che abbiamo appena sentito e la risposta che lo Stato italiano dà oggi alla delicatissima questione che abbiamo di fronte. È una discrasia che è frutto di anni di inerzia e di totale assenza di regole di garanzia; una discrasia quindi, proprio perché così fossilizzata, difficile da rimuovere e che richiede da parte nostra grande forza di volontà, grandi risorse, grande impegno, e l'attivazione complessiva di tutte le strutture dello Stato.

Occorrono prima di tutto, onorevole Martelli, proprio quelle regole procedurali trasparenti a cui lei prima ha fatto cenno, la cui assenza dà oggi luogo ad ogni tipo di vessazione, mantiene una quota troppo alta di immigrati nell'illegalità e li espone al rischio di rimanere intrappolati nelle maglie della criminalità organizzata.

Poc'anzi l'onorevole Costa ha riportato alcuni dati riferiti a sequestri di quantitativi di droga e a casi di piccolo spaccio in cui sono coinvolti degli immigrati. È molto facile trarre una conclusione: siamo alla vigilia di una criminalizzazione, da parte dell'opinione pubblica, di queste persone

che sono indotte al crimine dal permanere di una condizione di illegalità che le nostre leggi impongono loro.

Occorrono allora, anzitutto, regole certe e trasparenti per l'accesso e per il soggiorno. È inoltre certamente urgente una sanatoria di tutte le situazioni pregresse; una sanatoria però che non sia legata alla presenza di un regolare contratto di lavoro dipendente, perché non si ripercorra una strada già tentata con la legge n. 943 e che ha dimostrato tutti i suoi limiti; una sanatoria che non sia appesantita sul piano burocratico e delle certificazioni in modo tale da essere resa impercorribile da persone che spesso si trovano sul nostro territorio prive di qualunque aggancio con gli uffici dei propri paesi d'origine, prive persino dei documenti di riconoscimento, o perché non li hanno mai avuti o perché sono stati loro sequestrati (sappiamo che avviene) dalle organizzazioni clandestine della distribuzione di merci contraffatte, che utilizzano gli immigrati come manovalanza del commercio abusivo e della frode.

Occorrono (e ci fa piacere che il Governo assuma oggi davanti al Parlamento un impegno in tal senso) interventi che colmino le gravi lacune dei nostri sistemi sanitario, scolastico, universitario, giudiziario e penitenziario, nonché dell'organizzazione del sistema della casa e dell'organizzazione del lavoro. Occorre con urgenza abolire la riserva geografica.

Si tratta di interventi urgentissimi, per alcuni dei quali non occorrono provvedimenti legislativi, ma atti amministrativi, adeguamento di strutture, risorse finanziarie e soprattutto volontà di fare.

Si deve però fare presto e bisogna essere coerenti nei fatti e nelle intenzioni espresse. Il primo terreno su cui misurare la propria coerenza è quello della predisposizione di risorse finanziarie e della loro attribuzione a quegli organi di spesa e di erogazione di servizi che hanno dimostrato in questi anni di farsi carico, in assenza di prescrizioni legislative e di risorse certe, dei bisogni degli immigrati. Mi riferisco alle regioni, ai comuni, a quella rete fitta di organizzazioni del volontariato

senza la cui presenza probabilmente il problema che abbiamo di fronte si sarebbe tradotto, molto prima di oggi, in un dramma quotidiano e palese.

Le contraddizioni quindi ci preoccupano. L'onorevole Martelli, infatti, ci ha detto che è ferma intenzione del Governo abolire innanzitutto la riserva geografica; e sappiamo che ciò può essere fatto con un semplice atto amministrativo. Ma non possiamo non ricordare che non più tardi di otto mesi fa fu l'attuale Presidente del Consiglio, allora ministro degli esteri, ad affermare in seno alla I Commissione della Camera la necessità di abolire la riserva geografica. Egli affermò anche che questo atto, che non trovava ostacoli legislativi, ne trovava piuttosto nell'assenza di strutture, di attrezzature e di predisposizione complessiva del sistema ad accogliere una massa di rifugiati più imponente di quella che attualmente il nostro paese recepisce (e che per altro è irrisoria).

La contraddizione allora sta nel fatto che, per esempio, proprio in fase di discussione della legge finanziaria dell'anno scorso, un emendamento delle sinistre che proponeva la predisposizione di risorse anche limitate per l'abolizione della riserva geografica fu valutato negativamente dal Governo e bocciato dalla maggioranza.

Si dirà che oggi vengono espresse altre intenzioni. Di questo prendiamo atto; tuttavia ci preoccupano — giustamente, dico io — e ci impongono un alto livello di attenzione e di vigilanza le contraddizioni tra il passato ed il presente dire di voler fare. Ci preoccupano perché è urgente intervenire, visto che un nuovo tipo di razzismo, come una mala pianta, ha cominciato ad attecchire nel nostro paese.

Si tratta di una forma di razzismo davvero peculiare. Nel secolo scorso ed ancora nella prima metà del novecento era il bianco europeo che si espandeva in altri continenti; oggi sono gli africani e gli asiatici ad affacciarsi in Europa. Nei fatti è ancora il nord industrializzato a dettare su scala mondiale le regole del gioco economico: il nord esporta nel sud il suo modello di sviluppo. Mai come oggi credo si possa

dire che l'uomo bianco ha tanto dominato sul pianeta: eppure, nel culmine del suo dominio, egli si sente accerchiato. Ciò avviene perché se prima il colonizzatore era di casa tra i colonizzati, ora accade esattamente il contrario.

Da qui l'affermarsi di un nuovo tipo di razzismo; da qui l'affermarsi di movimenti che si fanno paladini di un'identità da difendere, agitano i fantasmi del declino dell'occidente, prevedono l'imbarbarimento dei costumi e la corruzione della cultura, tentano di diffondere la paura dell'infezione (non solo quella dell'AIDS); e trovano un terreno sensibile perché queste presenze sempre più frequenti fra di noi di cittadini provenienti dal terzo mondo costituiscono un elemento di grande novità, di possibile alterazione degli equilibri consolidati nella nostra società e, per ciò solo, un motivo di turbamento.

È un turbamento che rischia di degenerare in intolleranza se lo Stato, anziché attrezzarsi tempestivamente e con sensibilità per fornire garanzie di diritto e condizioni di vita dignitose a questi nuovi cittadini, nasconde, come ha fatto finora, la testa sotto la sabbia; per riemergere però, di quando in quando, esclusivamente con il volto del poliziotto. Ed è un poliziotto che risponde ed applica leggi che risalgono al periodo del fascismo.

Esclusivamente poliziesco è stato l'approccio che finora si è dato al problema: un approccio poliziesco che però ha risparmiato sempre chi sulle spalle di queste persone, che giungono tra noi spinte dalla molla del bisogno, della miseria e delle persecuzioni politiche, specula ed ha speculato: i datori di lavoro in nero, i *racket* che controllano la distribuzione di merce contraffatta, i proprietari di case che, in violazione di ogni norma sanitaria e fiscale, affittano stamberghe fatiscenti a caro prezzo e in condizione di sovraffollamento.

A me è capitato, signor Vicepresidente del Consiglio, di trovarmi a Milano in una giornata in cui 90 senegalesi furono fatti sgomberare da una palazzina, in cui si trovavano proprio nelle condizioni che ho ora descritto. Ma questo sgombero non era dovuto all'esigenza di rimuovere una con-

dizione sanitaria inaccettabile, né alla verifica dell'affitto abusivo e fuori di ogni normativa di quegli alloggi, ma esclusivamente all'esigenza del proprietario di procedere ad una ristrutturazione della palazzina, evidentemente perché attratto da altro tipo di utilizzazione del suo patrimonio.

D'altra parte, l'orribile assassinio di Villa Literno ha gettato luce nel modo più crudo sulle condizioni inumane a cui possono essere impunemente sottoposti i lavoratori immigrati e sul clima discriminatorio e vessatorio di cui sono vittime.

La risposta deve consistere non in provvedimenti parziali e di corto respiro, ma in scelte di grande impegno politico, culturale ed umano, in scelte che si devono muovere su tutti i terreni a cui lei ha fatto riferimento e sui quali verificheremo le intenzioni e l'operatività del Governo.

Occorre — ed è responsabilità del Governo — predisporre e sottoporre all'esame del Parlamento provvedimenti legislativi specifici; occorre assumere iniziative che debbono coinvolgere i governi regionali e locali e tutte le forze sociali, che debbono poter contare sulla predisposizione di adeguate risorse finanziarie, così come dovrà essere rivisto e verificato di nuovo l'utilizzo delle risorse finanziarie assegnate alla cooperazione internazionale, non certo per attingervi risorse da destinare ai nostri problemi interni, sul fronte degli immigrati, ma per potenziare un rapporto di interscambio capace di favorire le condizioni dei paesi in via di sviluppo e di ridurre i bisogni che spingono tali persone ad abbandonare — spesso molto malvolentieri — i loro paesi.

Anche in questa materia, a nostro avviso, al centro dell'attenzione debbono essere la persona e l'apprestamento di tutela, garanzia e promozione per il suo sviluppo. Entrambi i commi dell'articolo 3 della Costituzione debbono costituire il punto di riferimento di tutti i nostri ragionamenti in questa materia, perché per pochi come per lo straniero immigrato extracomunitario gli ostacoli che l'articolo 3 impone di rimuovere sono di tale quantità e qualità da determinare emarginazione e ghettiz-

zazione. Tutto ciò, ovviamente, al di là della stretta valenza giuridica della formula costituzionale. So bene che l'articolo 3 parla di cittadini, ma credo che abbia rilievo e debba essere considerato il valore prescrittivo della norma, che impone di considerare la persona umana, in quanto tale, come il centro e il fine dell'organizzazione sociale.

Ci preme dunque porre l'accento innanzitutto sul principio dell'uguaglianza, che dev'essere posto a fondamento della predisposizione degli strumenti che il Governo si accinge a sottoporre al nostro esame. Questo sarà il terreno sul quale ci verificheremo.

Da subito però, onorevole Martelli, si faccia ciò che già oggi è possibile. Si usino per esempio le strutture della pubblica amministrazione per reprimere le speculazioni, e non per perseguire gli sfruttati. Si induca il Ministero dell'interno a ritirare le circolari ministeriali, estremamente restrittive, che sono state emanate l'anno scorso in tema di riserva geografica. Si mantenga soprattutto, alla base delle decisioni da adottare, il principio generale del rifiuto della chiusura, del rifiuto del cordone sanitario. A tale proposito sappiamo che nelle forze di maggioranza (lo abbiamo sentito oggi in quest'aula, ma nei mesi scorsi anche in seno alla stessa Commissione affari costituzionali) e tra gli stessi membri del Governo esistono posizioni diversificate; e sono posizioni che non confluiscono in maniera netta nel concetto qui espresso — sia pure in maniera non ancora definita — dall'onorevole Martelli.

Le questioni contenute nell'interpellanza Zangheri n. 2-00682 erano state già poste al Governo, nel mese di luglio, dal nostro gruppo, sotto forma di mozione. Avremmo infatti preferito che un voto della Camera impegnasse il Governo sugli adempimenti qui annunciati dal Vicepresidente del Consiglio. Credo che ciò avrebbe costituito un elemento di maggiore forza per l'affermarsi all'interno del Governo di posizioni sempre più avanzate e sempre più largamente condivise su questo terreno.

In conclusione, ci dichiariamo, onorevole Martelli, parzialmente soddisfatti delle sue assicurazioni. Seguiremo le iniziative del Governo in materia; ci riserviamo di intraprendere altre iniziative parlamentari per mantenere costanti da parte nostra l'attenzione, l'impegno e la collaborazione su tale problema.

Tra qualche giorno presenteremo un provvedimento di legge che si affiancherà a quelli già presentati dal nostro gruppo, al fine di completare il quadro delle nostre proposte in materia. In proposito, onorevole Martelli, vorremmo conoscere la data (ci auguriamo che essa sia assai prossima) in cui avrà inizio l'esame del disegno di legge del Governo e delle proposte di iniziativa parlamentare presentate in materia. Sarà quella l'occasione di un confronto diretto sulle singole questioni e della verifica dell'effettiva volontà del Governo di dare una risposta di civiltà a questi problemi.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvatore Grillo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Del Pennino 2-00687, di cui è cofirmatario.

SALVATORE GRILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con attenzione l'intervento del rappresentante del Governo, il quale si è soffermato sulla condizione degli immigrati nel nostro paese. Ricordo che il coordinamento di questa specifica materia è stato affidato al Vicepresidente del Consiglio, che oggi ha appunto fornito delucidazioni in ordine ad un fenomeno di grande rilievo sociale per il nostro paese e per l'Europa.

Riteniamo che l'odierno dibattito, oltre a far emergere la posizione dei vari gruppi, abbia evidenziato come nel nostro paese cominci a serpeggiare (e di questo siamo molto preoccupati) un nuovo tipo di populistico approccio al fenomeno, il che nasconde quasi sempre un disegno di ampliamento di influenze politiche o di destabilizzazione dell'apparato democratico del paese.

Se le forze politiche e sociali si preoccupano del drammatico problema della con-

dizione degli immigrati in Italia, eguale preoccupazione deve esistere per la condizione generale del nostro paese, per la possibilità che esso ha di affrontare tali tematiche senza che il fenomeno, che ha una portata stravolgente rispetto agli equilibri esistenti, ci impedisca di esercitare un ruolo positivo per la soluzione del problema dell'immigrazione e di quello della crisi dei paesi terzi.

Onorevole Martelli, il dato oggi rilevante è che il Governo non è in grado di fornirci dati sull'esatta dimensione assunta dall'immigrazione clandestina nel nostro paese, sulle aree nelle quali essa principalmente si addensa, sulle possibilità di effettuare al più presto un censimento.

Io ritengo che la maggior parte degli immigrati clandestini non entri nel nostro paese in qualità di turista, per poi restarvi definitivamente, bensì giunga in Italia a causa dell'inesistenza dei controlli in alcune zone di frontiera. Basta infatti parlare con alcuni immigrati clandestini per scoprire che un vero e proprio traffico di immigrazione clandestina avviene principalmente sulle coste siciliane ed su quella adriatica. Dall'Adriatico giungono gli immigrati clandestini dell'estremo oriente che, via Mosca e Belgrado, vengono sbarcati nottetempo sul territorio della Repubblica italiana e si avviano, con vari mezzi, alla volta di Roma. Si tratta di organizzazioni a delinquere aventi lo scopo di realizzare questo tipo di traffico, di cui abbiamo testimonianze raccolte all'interno delle varie comunità interessate al fenomeno. Non abbiamo avuto alcuna eco in quest'aula di un problema che ha riflessi estremamente importanti e direi drammatici sul modo in cui il nostro Stato tutela la propria integrità.

Siamo venuti a conoscenza del fenomeno dell'immigrazione clandestina in Sicilia a seguito del naufragio di una nave proveniente da Malta; tutti sanno che in Sicilia non sarebbe possibile effettuare importanti operazioni per l'economia dell'isola, come ad esempio la raccolta delle uve e delle olive in provincia di Trapani, Agrigento e, in parte, di Palermo, se non si facesse ricorso agli immigrati clan-

destini tunisini, algerini e nordafricani in genere.

Eppure, lo Stato italiano paga in Sicilia cifre spaventose per sussidi in favore del bracciantato. Ora, delle due l'una: o non esiste il fenomeno del bracciantato disoccupato, tant'è vero che occorre far ricorso ai braccianti clandestini, oppure tale fenomeno esiste, ed allora lo Stato lo sostiene indirettamente corrispondendo i sussidi previsti dalla legge.

Si tratta di un fenomeno che modifica la realtà del mercato del lavoro nel nostro paese e che — a mio avviso — andrebbe immediatamente regolamentato. Se, infatti, vi è la necessità di far ricorso ai braccianti clandestini, ciò vuol dire che non esiste un fenomeno di disoccupazione del bracciantato siciliano, quanto meno per lunghi periodi dell'anno. Gli stanziamenti previsti potrebbero allora essere utilizzati per un rilancio economico di quelle zone, in luogo di interventi a pioggia effettuati con provvedimenti assistenziali in favore della struttura sociale di quel territorio.

Dobbiamo chiederci, onorevoli colleghi, fino a che punto vogliamo veramente analizzare il fenomeno dell'immigrazione clandestina in Italia, anche per consentire al Governo di effettuare i necessari controlli sul territorio del nostro paese. A questo proposito, vorrei ricordare che non abbiamo un ufficio di polizia ma solo un ufficio amministrativo di polizia che si interessa degli stranieri che entrano nel nostro paese. In tutti questi anni (in questo senso mi permetto di rivolgere un suggerimento al Vicepresidente del Consiglio) non abbiamo previsto per gli organi di polizia e per i prefetti l'obbligo di svolgere una relazione informativa per seguire sul territorio l'evoluzione del fenomeno.

Come possiamo ipotizzare la sanatoria di un fenomeno di cui non conosciamo l'estensione? Com'è possibile fare previsioni dal punto di vista economico se non sappiamo quante scuole, quante case, quante strutture sociali dobbiamo realizzare per risolvere un problema la cui portata sfugge al controllo del Governo? Ebbene, se ciò è vero, onorevoli colleghi, la ghettizzazione cui abbiamo costretto l'im-

migrazione clandestina diventa un fatto sociale e morale estremamente pericoloso per il nostro paese.

Per affiancare le iniziative del Governo e della maggioranza, alcuni giorni or sono abbiamo preannunciato, quale contributo derivante da una nostra osservazione del fenomeno, le linee di una nostra proposta di legge. Desideriamo tuttavia affermare fin da ora che non è certo attraverso l'abbattimento delle frontiere, la mancanza di controlli sanitari, l'abolizione di visti (che anzi vanno concessi con più attenzione per controllare il fenomeno) che ci avvicineremo all'Europa o daremo all'Italia la possibilità di intervenire in termini costruttivi nel dibattito internazionale in materia.

Il problema per i paesi occidentali ad economia industrializzata è certamente quello di osservare l'enorme fenomeno di crescita demografica dei paesi del terzo mondo, valutando quale debba o possa essere in prospettiva il nuovo assetto del mondo.

Sappiamo benissimo che nel futuro del mondo e quindi in quello del nostro paese non vi sarà posto per barriere razziali e non potranno esservi barriere culturali o linguistiche, ma sappiamo anche che il nostro paese ed il mondo non avranno un futuro se ci faremo prendere la mano da fenomeni populistici e qualunquistici e non affronteremo il problema cercando di dare risposte obiettive alla condizione umana e sociale del terzo mondo e di quella parte di esso che anela a trasferirsi in zone geografiche diverse.

Queste sono le coordinate che a nostro avviso devono guidare l'azione del Parlamento e del Governo rispetto ad un problema che, pur non essendo ancora tragicamente esploso nel nostro paese, deve al tempo stesso essere affrontato con serenità e decisione, con grande apertura culturale e sociale. Dobbiamo però evitare con determinazione che il nostro paese divenga luogo di tensione per il complessivo equilibrio europeo.

Bene fa il Governo — lo ha dichiarato l'onorevole Martelli questa mattina — a guardarsi dal firmare trattati che possano andare contro la visione che il nostro paese

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

ha sempre avuto del problema delle relazioni con il terzo mondo. L'Italia non pratica l'isolazionismo; in sede europea la sua funzione deve essere quella di portare l'Europa ad aprirsi ai problemi del continente africano e degli altri Stati in via di sviluppo, dell'oriente e dell'America latina. Tuttavia, proprio per questo motivo, occorre in materia nel nostro paese un impegno forte e coordinato dal punto di vista legislativo e politico.

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori dell'interpellanza Calderisi n. 2-00688 hanno comunicato di rinunciare alla replica.

L'onorevole Balbo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00691.

LAURA BALBO. Signor Vicepresidente del Consiglio, colleghi, credo sia importante valorizzare ed approfondire a questo punto del dibattito le analisi e le proposte avanzate dal Governo ed il modo in cui il dibattito stesso si è svolto, contribuendo molto a creare uno spessore di attenzione che non era mai stato maturato in nessun'altra occasione sui temi all'ordine del giorno.

Sarebbe stato molto grave dover riscontrare improvvisazione, semplificazione ed irresponsabilità rispetto ai problemi di cui stiamo discutendo.

Vorrei quindi partire da questa valutazione positiva per ridefinire il tema in discussione, che non è solo quello degli immigrati o dei cittadini stranieri presenti in Italia, né tanto meno quello corrispondente ad una attenzione quasi esclusiva — come è emerso da alcuni interventi — agli aspetti della clandestinità, dell'abusivismo, dei comportamenti criminosi, della illegalità, ma è quello che riguarda, insieme, sia questa popolazione sia noi che cominciamo a vivere un'esperienza di interazione spesso con connotazioni fortemente negative. Si tratta, insomma, di quello che tra virgolette potremmo definire razzismo, anche se il termine è un po' semplificato.

Credo che l'attenzione vada appunto

concentrata sul modo in cui impostiamo il dibattito per costruire una società non razzista (uso una espressione di assai basso profilo, ma forse più appropriata di società multietnica o multirazziale); sarebbe già importante riuscire a costruire un paese consapevole della difficoltà di questo percorso, un paese che si dia come obiettivo quello di essere razzista il meno possibile. Ma non è facile: poiché sappiamo che tutte le società bianche dei paesi ricchi sono, in maggiore o minore misura, segnate da questa distorsione profonda, non vedo per quale motivo dovremmo essere ottimisti su come andranno le cose da noi.

Sappiamo che la situazione internazionale presenta oggi difficoltà notevoli, registrando spostamenti, migrazioni, mobilità di masse di popolazioni (e naturalmente ciò non riguarda soltanto l'Europa); sappiamo anche che il quadro nazionale non può ispirare facile ottimismo. Dobbiamo tenere conto della tradizionale inefficienza ed anche — perché non dirlo? — inciviltà di molti settori della nostra pubblica amministrazione, che sono tra i principali interlocutori con cui si scontrano gli Immigrati. Dobbiamo inoltre considerare che ci troviamo in un contesto di gravissimo degrado urbano, ambientale, organizzativo con riferimento al territorio, che non può non pesare sui prossimi mesi e anni, qualunque sia l'intervento di cui si discute. Non dobbiamo infine dimenticare che abbiamo purtroppo una tradizione di lavoro nero, di lavoro clandestino, che risale a prima ancora che si mettesse in moto questo fenomeno migratorio, e che al presente abbiamo un mercato del lavoro incontrollato, caratterizzato da episodi estremamente gravi e diffusi di sfruttamento. Aggiungerei che fin qui la nostra classe politica non si è dimostrata in alcun modo preveggenza, capace di anticipare processi ed eventuali risposte.

Il quadro generale, che pure può indurci a sperare in un'attenzione al problema costante, permanente, non occasionale, non di questo venerdì mattina, non è dunque facile, anche con riferimento ad una situazione all'interno del Governo (di

cui lei, onorevole Vicepresidente del Consiglio, sarà altrettanto consapevole) che registra posizioni diversificate e talvolta divaricate rispetto a quella che lei ha qui espresso, che dipinge il percorso che si apre davanti a noi con tratti non eufemistici e faciloni, ma attenti, consapevoli e approfonditi.

Della nostra interpellanza vorrei riprendere solo i due punti che più la caratterizzano. Il primo ha per oggetto il modo di costruire una politica italiana in materia nell'attuale contesto europeo e internazionale. Lei ha ripetuto che non intendiamo allinearci in modo passivo e subordinato agli accordi di Schengen (qui si apre naturalmente la strada ad una serie di ulteriori precisazioni); noi ed anche altri in quest'aula ci chiediamo se non sia questo il momento per riaprire la questione a livello europeo, anche qui non in modo faciloni. Va infatti segnalato che negli ultimi mesi si è manifestata una consapevolezza diversa dei rapporti non solo est-ovest, ma anche nord-sud, e che quindi il dibattito europeo non può essere necessariamente ancorato a decisioni prese tra un numero limitato di paesi, che per altro trovano difficoltà ad essere realizzate anche tra i paesi firmatari.

Se pensiamo all'Europa del duemila (per utilizzare un'espressione che un suo collega di Governo spesso ci propone), credo che a molti di noi interessi immaginarla in una visione in cui venga sottolineata anche la nostra capacità, in termini di risorse sia economiche sia culturali, di esercitare un ruolo di disturbo di accordi eventualmente già presi; oppure di traino, di innovazione.

Crede in modo non rituale nè demagogico che la manifestazione del 7 ottobre scorso abbia dimostrato, almeno in forma embrionale, la consapevolezza ed il profondo impegno del nostro paese non solo verso i problemi interni ma anche per una ridefinizione ed una rilettura dei processi a livello internazionale. È questo un punto sul quale intendiamo insistere, non soltanto perché la dimensione nazionale e quella internazionale sono connesse, ma anche perché esso qualifica, dandole un

respiro più elevato, qualunque iniziativa che assumeremo nei prossimi anni in materia. E ciò è indispensabile per procedere con coerenza nell'ambito di una cultura complessiva, sulla base delle grandissime potenzialità, delle risorse e delle capacità di elaborazione che in tema di diritti caratterizzano l'Europa.

Il secondo punto presente nella mia interpellanza potrebbe essere definito metodologico. Anche lei, onorevole Martelli, ha distinto — mi sembra molto correttamente — tra programmi a lungo termine e misure urgenti. Per quanto concerne le misure urgenti credo sia importante ragionare per scadenze; e non mi riferisco tanto alle date di cui parlava l'onorevole Lanzinger, che non riteniamo sufficienti a risolvere la situazione perché il vero problema è quello di porci delle scadenze nella verifica e nella valutazione dei processi messi in atto da eventuali decisioni di Governo o legislative.

Vorrei fare un esempio al riguardo. Sono tantissimi i problemi sul tappeto, ma ce ne sono alcuni, posti nella mia interpellanza, che vorrei richiamare in questa sede perché mi sembrano esemplari. Partirei dalla questione degli studenti, perché non vorrei che ci limitassimo a considerare soltanto chi ha molto bisogno di aiuto, chi si trova in condizioni estreme di emarginazione. Gli studenti costituiscono una categoria di immigrati — se così li vogliamo chiamare — che si trovano in Italia per ragioni di studio, che quindi, quando giungono nel nostro paese, hanno un già elevato livello di formazione. Essi portano, forse più di altri, esperienze ed aspettative che vorremmo valorizzare e con cui vorremmo entrare in contatto.

In Italia vi sono circa 10 mila studenti stranieri, mentre in Francia, ad esempio, ve ne sono 140 mila. Il loro numero è progressivamente calato; infatti, non siamo neanche al 2 per cento della popolazione studentesca. Siamo, quindi, molto al di sotto della percentuale del 5 per cento indicata a livello europeo come accettabile od ottimale. Ebbene, siamo privi di una qualsiasi politica o di strutture di accoglienza per gli studenti stranieri. Una prima sca-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

denza che proporrei, quindi, è quella di arrivare all'inizio del prossimo anno accademico (dal momento che quello attuale sta per iniziare ed è troppo tardi per chiedere una risposta per l'anno in corso) in condizione migliori, in condizioni che corrispondano cioè alle promesse che sono state fatte.

Vorrei ricordare che quando si tratta di poche migliaia di soggetti non si può obiettare nè che la spesa sarebbe troppo elevata nè che vi sarebbero delle difficoltà nella realizzazione di modalità organizzative. In questo caso è davvero possibile verificare in breve termine quello che un paese come l'Italia è in grado di realizzare.

Vi è poi un'altra scadenza che ci potremmo prefiggere, e che presenterebbe — questa sì — molte più difficoltà: quella della prossima estate. In tale stagione, come lei ha ricordato, molti dei lavoratori clandestini sono impiegati nel settore del turismo o in quello agricolo, nelle condizioni che conosciamo. È allora che si presenterà il rischio che si ripropongano le condizioni e le conseguenze molto gravi di un mercato del lavoro clandestino e selvaggio.

La scadenza per le misure promesse di sanatoria e di modifica della legge n. 943, quindi, mi pare possa essere quella della prossima estate. Tale legge andrebbe radicalmente modificata anche per quanto concerne le attività di lavoro autonomo. È infatti necessario non soltanto prendere in considerazione le persone preposte alle occupazioni più sgradevoli, precarie e peggio pagate, ma anche immaginare un mercato del lavoro capace di accogliere tali persone ad altri livelli; diversamente la società dualistica è già tra di noi. Se siamo disposti a riconoscere di avere bisogno di braccianti agricoli e di gente che svolga lavori precari e pessimi che gli italiani non sono disposti a fare, già immaginiamo una società che sarà presto radicalmente, profondamente e negativamente dualistica.

Un'altra scadenza potrebbe essere rappresentata dalla conferenza Stato-regioni. Penso sia importante aver sottolineato che si tratta di una scadenza riconosciuta quale rilevante dal Governo: vorrei tut-

tavia esemplificare. In merito ad una serie di problemi, bisogna affrontare il discorso dei finanziamenti. Abbiamo avuto indicazioni relative alla legge finanziaria, ma forse in alcuni casi ci sarebbe bisogno di intervenire prima che i soldi stanziati dalla prossima finanziaria possano essere spendibili. Si tratta di organizzare alcuni interventi, di sperimentarli su alcune situazioni locali anche molto differenziate e di sostenere le iniziative là dove esse sono state avviate. Sappiamo che per fortuna in non poche regioni sono state già fornite alcune risposte a vari livelli, che vanno dal funzionamento di certe scuole, alle modalità di prima accoglienza, a determinate iniziative nel settore sanitario.

Credo che dovremmo elaborare un modello organizzativo che corrisponda a quello che — certo con alcuni ritardi e con fatica — abbiamo istituito in risposta ad alcune emergenze ambientali. Anche in questo caso, il termine «emergenza» non va usato per significare che la presenza di lavoratori stranieri costituisce un fatto patologico; tuttavia, ogni tanto si determinano gravissimi stati di necessità, la risposta ai quali deve essere pensata facendo riferimento ad un modello organizzativo adeguato. Mi sembra che questo sia un elemento essenziale.

Voglio fare un esempio ricordando quanto è stato già detto a proposito dei cinquecento libanesi che risiedono nelle province di Como e Varese. In questo caso, l'emergenza è costituita dallo stato di guerra del paese dal quale provengono; le loro richieste vanno in direzione di una serie di misure che è possibile adottare. Mi riferisco al fatto che il visto turistico rilasciato dalle nostre ambasciate possa in qualche modo essere integrato per consentire loro di lavorare, alla circostanza che i contributi promessi dal Ministero dell'interno non sono ancora giunti alle province interessate, al fatto che alcuni bimbi vanno a scuola e che esistono esigenze di tipo sanitario che sono già affrontate a livello locale. Un'altra richiesta ha per oggetto l'agevolazione delle relazioni con la Francia, la Svizzera ed il Canada, che sono i paesi verso i quali costoro vorrebbero diri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

gersi (la loro presenza in Italia non è dunque definitiva ma transitoria).

Come si può organizzare un intervento su questo piano, interessando le diverse amministrazioni competenti, e come si può evitare che problemi limitati nel tempo e nel numero delle persone interessate diventino vere e proprie emergenze per i pochi e piccoli centri coinvolti? Mi sembra si tratti di una questione da considerare non soltanto sotto il profilo degli interventi di lungo periodo e di tipo finanziario ma soprattutto dal punto di vista organizzativo.

Voglio fare brevemente un altro esempio, che mi sembra simbolico. Occorrerebbe un intervento mirato ed urgente per quel che riguarda il trattamento degli stranieri alle frontiere. Per conto mio, ho avviato una piccola ricerca relativa agli aeroporti, ricordata anche nella nostra interpellanza. Da qualche mese a questa parte, coloro che per il colore della pelle o per qualche altro elemento di individuazione molto «impressionista» sono considerati a rischio da parte del personale di polizia alle frontiere, sono fatti oggetto di arbitrii e vessazioni che si vanno via via aggravando. Costoro vengono trattenuti molto a lungo senza spiegazioni e la cortesia «non si spreca», per dirla in modo molto colloquiale. Credo sia assai grave che si verificano arbitrii così pesanti nei confronti di cittadini di altri paesi che si presentano ai nostri posti di frontiera molto spesso forniti di documenti del tutto regolari per entrare in Italia. Vorrei davvero che su tale problema si concentrasse immediatamente l'attenzione di tutti.

Infine, credo sia importante, aspettando la Conferenza sull'immigrazione, indetta per l'inizio dell'estate, riuscire a mettere in moto un determinato processo, con scadenze intermedie, verifiche, realizzando via via un rapporto di collaborazione.

Naturalmente, un clima positivo e disteso di collaborazione non può essere instaurato soltanto a parole: siamo tutti consapevoli che ci troveremo puntualmente di fronte a scelte difficili, a volte molto poco condivise, che necessitano di atteggiamenti costruttivi.

Da questo punto di vista, ritengo che, se da oggi e per il futuro procederemo nel modo che ho indicato, potremo dichiararci soddisfatti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Capria n. 2-00702 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

Passiamo alle repliche delle restanti interrogazioni.

L'onorevole Mazzuconi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-01140. Le ricordo che ha cinque minuti a sua disposizione, onorevole Mazzuconi.

DANIELA MAZZUCONI. Presidente, desidero solamente rilevare, dopo l'ampio dibattito già svoltosi in quest'aula, che mi ritengo parzialmente soddisfatta della risposta data alla mia interrogazione.

Per altro, la prima ragione della mia parziale soddisfazione non è imputabile all'onorevole Martelli, per il semplice motivo che riguarda il metodo con cui si risponde in questa Assemblea alle interrogazioni dei parlamentari. Ho infatti presentato l'interrogazione n. 3-01140 il 6 ottobre 1988 e solo oggi, 20 ottobre 1989, ricevo risposta. Ringrazio l'onorevole Martelli, ma faccio notare che è passato più di un anno dal momento in cui ho presentato l'interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzuconi, l'onorevole Martelli un anno fa non era Vicepresidente del Consiglio.

DANIELA MAZZUCONI. Ho già sottolineato che il motivo della mia parziale soddisfazione non era imputabile all'onorevole Vicepresidente del Consiglio. Per altro, non mi sembrava fuor di luogo rimarcare questo dato, anche perché la mia interrogazione fu presentata in occasione della scadenza del termine previsto dalla legge n. 81, che consentiva la proroga della regolarizzazione della presenza dei cittadini stranieri.

Per quanto riguarda più da vicino la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

risposta dell'onorevole alla mia interrogazione, credo che ancora una volta debbano essere forniti chiarimenti circa il contenuto del disegno o dell'insieme dei disegni di legge che il Governo intende presentare. La spiegazione riguarda in particolare modo la questione del flusso programmato.

Ho già avuto occasione di rivolgere la stessa domanda all'onorevole Martelli in sede di Commissione affari costituzionali. Ritengo, comunque, che una risposta chiara e definitiva sarà contenuta solo nel disegno di legge che il Governo presenterà.

La seconda questione cui intendo richiamarmi è relativa alla sanatoria, che credo debba essere volta ad eliminare non solo la clandestinità futura, ma anche quella attuale. Mi preoccupa quindi un poco il fatto che, quando viene introdotto il tema in oggetto, si faccia riferimento a qualche clausola di natura restrittiva, che a mio giudizio porterebbe nei fatti a non risolvere il problema dei cittadini stranieri che oggi vivono in Italia in stato di clandestinità. Non dimentichiamo che si tratta di persone che hanno enorme difficoltà a dimostrare il momento cronologico preciso del loro ingresso in Italia. Invito l'onorevole Vicepresidente del Consiglio a considerare questo fatto.

Anche circa il tema della sanatoria rinvio il mio giudizio finale al momento della valutazione del disegno di legge che il Governo presenterà.

Credo che sia io sia tutti coloro che hanno sottoscritto l'interrogazione n. 3-01140 potremo essere pienamente soddisfatti, come hanno già rilevato altri colleghi, quando conosceremo i tempi esatti di presentazione del disegno o dell'insieme dei disegni di legge che il Governo intende predisporre ed i testi relativi saranno sottoposti all'esame del Parlamento. Per esprimere la piena soddisfazione al riguardo, credo dunque che a tutti gli interpellanti ed interroganti intervenuti nella seduta odierna non resti che attendere non tanto la promessa di una data, quanto la data certa ed effettiva della presentazione dei provvedimenti legislativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01733. Anche l'onorevole Del Donno può disporre di cinque minuti per la sua replica.

OLINDO DEL DONNO. In cinque minuti si fa appena in tempo a fare un'introduzione!

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, cinque minuti sono sufficienti per intervenire in sede di replica.

OLINDO DEL DONNO. Dovrei ricordare le parole del Machiavelli: «Italiani, ritornate alle istorie!». Stiamo trattando di un problema che i romani hanno risolto 2 mila anni fa, sfruttando una civiltà meravigliosa. Per questo un poeta ha sostenuto che tutto ciò che al mondo è grande, civile e augusto è romano.

Dimenticando tutto, stiamo elaborando mozziconi legislativi, non leggi, che non risolvono assolutamente i problemi di cui trattiamo. Quando si parla degli immigrati, verrebbe da ricordare la frase: «Divelgo le vecchie querce dal suolo, e queste muoiono».

Incolas domicilium facit, recita un antico detto romano. E' il domicilio, la terra in cui viviamo che ci nutre, e in essa dobbiamo avvertire il dovere ed il bisogno di rimanere. Ma spesso i problemi non sono ben compresi.

La ringrazio, onorevole Martelli, per avere risposto molto bene alle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno; ma è possibile che il Parlamento non abbia pensato a Roma? E' possibile che ci si sia dimenticati di Tito Livio e della storia più elementare, quindi più bella e più significativa?

Com'è efficace il poeta che ha scritto: «*Urbem fecisti quod prius orbis erat*»! Di un mondo molto diverso nelle sue parti, inodore, insapore, per così dire, hai fatto una sola città: Roma, *caput mundi*.

Ho sentito parlare di sovvenzioni e di altre soluzioni analoghe, ma il problema fondamentale è di avere il pane dalla propria terra. E poiché il bene si accetta da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

chiunque venga, debbo lodare la splendida proposta (riesumata recentemente) del nostro onorevole Tremaglia che, nel corso di un incontro con gli ambasciatori di Tunisia ed Algeria, ha parlato di un piano di investimenti europei per dare occupazione a 20 milioni di africani, ma nella loro terra. Altrimenti, questi potrebbero perdere la loro personalità.

Un tale disse: «Maledetto colui che ha inventato l'esilio per motivi di lavoro!». Nella propria terra vi è la ricchezza e la possibilità di risorgere per sempre; per questo riteniamo esemplare il piano di investimenti proposto. Ed il bene si dovrebbe accettare da tutti, anche dai nemici, secondo l'insegnamento di Don Bosco. Anche del diavolo ascolto i consigli, e tutti dovrebbero ascoltarli, giacché *bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu*.

Dopo tanti anni, ci troviamo a riproporre quello che, con mente lucida ed intelletto d'amore, aveva previsto l'onorevole Tremaglia: dobbiamo dare lavoro a 20 milioni di africani, ma in terra d'Africa. Quando si vuole recare aiuto a qualcuno, è necessario che questi sia aiutato a svilupparsi nel proprio territorio, in cui risiedono le radici del proprio essere. Fuori dalla patria vi è il *desse*, cioè la mancanza dell'essere o l'imperfezione dell'essere, ossia l'amarrezza di constatare quanto sia pesante e grave scendere e salire le altrui scale.

Nel marzo 1987 si è svolta una conferenza in cui l'onorevole Tremaglia ha ribadito la sua proposta ed ha ricevuto consensi da tutti i rappresentanti degli Stati intervenuti, in particolare di quelli della Tunisia e dell'Algeria. Egli ha inoltre aggiunto che l'Italia può certamente attuare il piano di investimenti, che gli altri presenti hanno giudicato molto favorevolmente.

Questa, è l'unica soluzione radicale di un problema che oggi non può essere affrontato a «mozziconi» — come dicevo prima — attraverso provvedimenti legislativi parziali, ma che deve essere santificato, perché la terra è sacra.

Quando Alessio voleva diventare santo, il

padre superiore gli disse innanzitutto: «Inginocchiati e bacia la terra, perché è la tua madre!» E Cicerone diceva appunto: *nihil sanctius nec omni religione quam domum unusquisque civium...* niente è più santo, è più bello e religioso che dare a ciascuno la propria casa nel luogo dove è nato, perché noi respiriamo nell'aria l'anelito della patria...

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, il tempo a sua disposizione è terminato. È l'abbondanza delle sue citazioni che la danneggia!

OLINDO DEL DONNO. Il sole, il freddo, tutto è diverso nella terra straniera, perché tutto è straniero a chi è fuori delle radici del proprio terreno. L'albero muore; L'uomo non muore, però sente l'amarrezza di certe condizioni.

Signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, a lei spetta la pazienza di leggere quel buon lavoro che ha fatto l'onorevole Tremaglia e di applicarlo, senza badare ai partiti, perché noi dobbiamo guardare alla sostanza delle cose e la sostanza è vera, è santa, è sacra solo se si guarda alla luce dell'eterno.

PRESIDENTE. L'onorevole Tagliabue ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01983.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, mi consenta di dirle di essere rimasto stupito per la fugace attenzione che ha rivolto al problema drammatico degli oltre 500 cittadini libanesi presenti nella città e nella provincia di Como. Da qui discende la mia insoddisfazione per la sua risposta ed anche la preoccupazione che i problemi di fondo siano destinati a rimanere tali. Vorrei ricordarglieli brevemente, affinché lei possa prestarvi attenzione nei prossimi giorni...

CLAUDIO MARTELLI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Guardi che l'ho già fatto! Lei è male informato!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

GIANFRANCO TAGLIABUE. No, sono informato!

CLAUDIO MARTELLI, *Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Se non fosse stato per me, non se ne sarebbe occupato nessuno!

GIANFRANCO TAGLIABUE. Onorevole Vicepresidente del Consiglio, vi sono oltre 500 cittadini libanesi, che oggi sono oggetto di solidarietà attiva da parte di tante associazioni di volontariato, cattoliche e religiose (come per esempio il movimento cooperativo) e che attendono da tempo una risposta. Lei ci ha detto che per queste 500 persone non è possibile il riconoscimento dei diritti della Convenzione di Ginevra e che invece è stata data disposizione per il rinnovo dei permessi di soggiorno (intendendo quelli turistici).

Onorevole Martelli, io le chiedo come sia possibile pensare in prospettiva a regolarizzare la posizione di questi cittadini libanesi che sono venuti in Italia, sì, con il visto turistico, ma che hanno poi cercato — e cercano tuttora — di trovare un lavoro, anche orientandosi verso altri paesi. Le sa che la vicina Confederazione elvetica li ha rimpatriati e per questo le chiediamo se sia possibile avviare un'iniziativa del Governo a livello diplomatico con gli altri paesi dell'Europa...

CLAUDIO MARTELLI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Già fatto!

GIANFRANCO TAGLIABUE. ...perché si facciano tutti complessivamente carico del problema che oggi noi viviamo nella città di Como. Se è già stato fatto ne prendiamo atto, ma vogliamo vedere fino a che punto adesso si andrà avanti per ottenere risultati concreti.

Il problema importante è quello di trovare un lavoro a questi cittadini libanesi. Lei sa benissimo che, con il solo visto turistico, è per loro difficile trovare un'occupazione. Si tratta quindi di avviare un'iniziativa a livello governativo, affinché, attraverso direttive di carattere locale, si possa regolarizzare la loro posizione.

Qualche possibilità esiste, e credo che anche sia praticabile un intervento del Governo che possa consentire a queste persone di trovare un'occupazione come lavoratori dipendenti o come lavoratori autonomi.

Infine, lei, onorevole Martelli, ha ricordato in quest'aula le garanzie che le sono state fornite dal Ministero dell'interno per raggiungere adeguati livelli di assistenza sociale, sanitaria e scolastica. Voglio ricordarle che, in occasione di molti incontri avuti con l'onorevole Gava, questi ci ha garantito un intervento finanziario a sostegno degli enti locali, in particolare del comune di Como che sopporta gli oneri maggiori. Ebbene, al di là degli impegni assunti dal ministro dell'interno, il suddetto intervento finanziario oggi non si è ancora materialmente concretizzato.

Lei che nel corso di questi giorni ha seguito con sensibilità, anche su nostra sollecitazione, il problema, potrà riproporlo al ministro dell'interno, affinché assuma iniziative conseguenti agli impegni presi durante l'incontro svoltosi presso il Ministero dell'interno alla presenza del presidente della provincia di Como e del sindaco della stessa città. Quell'incontro non ha prodotto però grandi risultati e il problema resta aperto, così come rimane da risolvere la questione dell'alloggiamento dei 500 cittadini libanesi. Abbiamo finora trovato soluzioni di fortuna, ma non credo che si possa procedere senza indirizzi precisi che garantiscano un sostegno finanziario. Questo ultimo è indispensabile per consentire agli enti locali di predisporre un piano straordinario di emergenza che dia un alloggio dignitoso alle persone in questione.

Lei ci ha anche ricordato che è stato presentato un disegno di legge in materia sanitaria. Vorrei aggiungere che è all'esame della Commissione affari sociali della Camera il decreto-legge n. 265 che affronta il problema della non partecipazione dei cittadini indigenti stranieri alla spesa sanitaria. In quella sede ieri ho evidenziato l'esigenza di trovare adeguate soluzioni, non solo per i cittadini immigrati indigenti iscritti al servizio sanitario nazionale. Lei,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

onorevole Martelli, sa bene che coloro che non hanno una occupazione non possono ottenere tale iscrizione.

Ritengo dunque importante un suo intervento al fine di trovare una soluzione che garantisca l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini immigrati dai paesi extracomunitari presenti sul nostro territorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Casati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02002.

FRANCESCO CASATI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, ho ascoltato con attenzione il suo intervento in merito alle problematiche più generali che riguardano la presenza nel nostro paese di tanti cittadini immigrati dai paesi extracomunitari. Devo riconoscere che le sue intenzioni sono buone ed io le vorrei incoraggiare.

Lei ha invece risposto solo indirettamente ai problemi posti dalla interrogazione che ho presentato insieme al collega Galli ed altresì da quella dell'onorevole Tagliabue, connessi alla presenza di 500 cittadini libanesi nella provincia di Como. Non intendo soffermarmi su alcuni rilievi già fatti dal collega Tagliabue e suoi quali sono d'accordo. Ritengo che gli interventi promessi dal Governo nazionale e da lei ribaditi in questa sede debbano essere definiti ed attuati entro un lasso di tempo molto breve, essendo il problema aperto da molto tempo.

Devo dire che quello della presenza dei 500 cittadini libanesi a Como è, nel contesto nazionale e rispetto alla problematica più generale, un problema di media o piccola entità, ma esso assume senz'altro una certa rilevanza per il comune di Como. Occorre dunque risolvere in breve tempo tutti i problemi connessi all'assistenza di tali soggetti. Vi è stato un intervento positivo da parte delle parrocchie, delle associazioni del volontariato, degli enti locali e della nostra provincia, ma dobbiamo sottolineare che a tali iniziative, sicuramente meritorie, deve aggiungersi anche un intervento statale. Io penso che si debba arrivare ad una soluzione definitiva di questo problema in

tempi abbastanza brevi. Si potrebbe valutare la possibilità, per chi lo vorrà e per quanto possibile, di una permanenza in Italia di quei cittadini libanesi (e faccio notare che nella nostra provincia vi sarebbero occasioni di lavoro), anche se è difficile trovare una soluzione al fatto che costoro si trovano in possesso soltanto di un visto turistico, come lei sa, onorevole Vicepresidente del Consiglio.

Si potrebbero anche avviare iniziative (potrebbe occuparsene lo stesso Ministero degli esteri) per verificare la possibilità di emigrazione di queste persone in altri paesi in grado di offrire loro una soluzione adeguata ai bisogni (ho saputo che la Francia ed altri Stati sarebbero disponibili in tal senso).

I problemi sono questi. Le chiedo di attivare immediatamente gli interventi necessari: a Como si aspetta un segno tangibile e concreto da parte del Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sull'immigrazione da paesi extracomunitari.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, in data 19 ottobre 1989, ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

S. 1873. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1989, n. 317, recante modifica della disciplina della custodia cautelare» (4293);

S. 1880. — «Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1989, n. 327, recante norme sulla dirigenza delle sezioni delle indagini preliminari e delle preture circondariali» (4294).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede referente, con il parere, rispettivamente, della I Commissione, e della I e della V Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), per il parere dell'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 25 ottobre 1989.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 23 ottobre 1989, alle 17,30:

Interpellanza e interrogazioni.

La seduta termina alle 13,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 15.30.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 19 ottobre 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MENSORIO: «Istituzione dei tribunali e delle preture circondariali di Torre Annunziata e di Nola» (4289);

CARRUS ed altri: «Norme in materia di pesca marittima» (4290);

BONFATTI PAINI ed altri: «Revisione delle norme di tutela e istituzione dell'amministrazione autonoma dei beni culturali ed ambientali» (4291).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

In data 19 ottobre 1989 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

FINOCCHIARO FIDELBO ed altri: «Modifica dell'articolo 79 della Costituzione, concernente la concessione di amnistia e di indulto» (4292).

Sarà stampata e distribuita.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

La proposta di legge COLUCCI: «Norme per l'ordinamento del fondo di previdenza per i dipendenti dai concessionari del servizio di riscossione dei tributi e delle altre entrate dello Stato e degli enti pubblici»

(4088) (annunziata nella seduta del 12 luglio 1989) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Orciari.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare.

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 18 ottobre 1989, ha trasmesso, a norma dell'articolo 7 della legge-delega 16 febbraio 1987, n. 81, lo schema di modifica dell'articolo 125 del codice di procedura penale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 447.

Ai sensi della predetta disposizione, tale schema è stato deferito dal Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera, alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale, la quale dovrà esprimere il proprio parere entro il 17 gennaio 1990.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Apposizione di una firma ad una risoluzione.

La risoluzione n. 7-00295 dei deputati D'Addario ed altri, pubblicata nel resoconto sommario del 19 ottobre 1989, a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

pagina IV, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Nenna D'Antonio.

**Apposizione di una firma
ad una interpellanza.**

L'interpellanza n. 2-00683 dei deputati Mattioli ed altri, pubblicata nel resoconto sommario dell'11 ottobre 1989, a pagina

CXXXI, prima colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Scotti Vincenzo.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Del Donno n. 3-00608 del 4 febbraio 1988 in interrogazione con risposta scritta n. 4-16190.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

*INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PRANDINI, BORGHINI e CAVAGNA.
— *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

considerato che la dichiarata richiesta dell'imprenditore De Tomaso di esercitare il suo diritto di opzione sulla quota di maggioranza del gruppo automobilistico Innocenti-Maserati, di proprietà della società pubblica GEPI, non ha nessuna credibilità, se non come momento di transizione in un processo di integrazione promosso e guidato da una grande impresa, di dimensioni sovranazionali;

sottolineato che per le città di Milano e di Modena il destino produttivo e tecnologico dei due impianti ivi collocati ha una grande importanza sociale ed economica, e che sarebbe inaccettabile un condizionamento di interessi particolari contrastanti con gli interessi generali;

sottolineato altresì che, essendo la GEPI una società pubblica, vigilata dal Ministero dell'industria, e che i suoi obiettivi strategici (ai quali sono stati subordinati i successivi ingenti stanziamenti di risorse pubbliche) sono fissati dalla legge istitutiva —:

se ha esercitato il suo diritto-dovere di vigilanza sull'intera operazione;

se vi sono garanzie che l'acquirente privato opererà sulla base di un progetto strategico di ammodernamento e di sviluppo;

se tale disegno strategico è supportato da energie imprenditoriali e risorse finanziarie di dimensioni e di qualità adeguate (che ovviamente non possono essere offerte da De Tomaso, ma da un'azienda che operi su una scala di grandezze di molte volte superiore);

se intende offrire le opportune garanzie alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, che giustamente richiedono la certezza dei piani produttivi e degli investimenti. (5-01766)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BATTISTUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se e quali iniziative intenda prendere per sollecitare l'avvio delle trattative per le « intese » con le confessioni religiose diverse dalla cattolica che, pur richieste da lungo tempo, non sono state ancora prese in considerazione, perché invero il prolungato silenzio denota scarso rispetto per alcune minoranze confessionali e crea fra confessioni religiose una ingiusta discriminazione che contrasta con il disposto dell'articolo 8 della Costituzione. (4-16178)

BARBALACE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

esiste una controversia tra la regione Sicilia ed il Ministero della pubblica istruzione in ordine alla competenza giuridica circa la concessione delle autorizzazioni ad enti ed istituti pubblici e privati, che hanno avanzato regolare richiesta, relativamente allo svolgimento dei corsi biennali di specializzazione polivalente per insegnamenti di sostegno (ex legge n. 970 del 1975);

risulta all'interrogante che uno specifico quesito è stato formulato e da tempo proposto ai responsabili di settore del dicastero della pubblica istruzione —:

quali decisioni intende adottare con carattere d'urgenza per dirimere la questione delle competenze, atteso peraltro che i corsi che avrebbero dovuto già essere avviati non hanno ancora avuto inizio. (4-16179)

BRUNO ANTONIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga opportuno, aderendo alle richieste del presidente del CONI Gattai, esentare dal

ticket delle visite mediche almeno gli atleti in età scolare e stabilire per gli altri atleti un unico *ticket* non superiore alle 15.000 lire. (4-16180)

BRUNO ANTONIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno, anche in riferimento alla lettera spedita al Ministero in indirizzo dal presidente del CONI Gattai, escludere le società sportive dal particolare *forfait*, previsto dalla legge 154 per la determinazione del reddito imponibile delle imprese minori, dati gli scopi non di lucro delle società stesse. (4-16181)

PARIGI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in data 7 settembre 1989 è stato emanato il decreto ministeriale che dichiara « zona di importanza naturalistica nazionale ed internazionale » l'area « Monte Pelmo-Mondeval-Passo Giau » in provincia di Belluno;

la giunta regionale del Veneto, per sciatta indolenza, non ha fornito alcun preventivo parere in proposito, mentre solo dopo l'emanazione di detto decreto il Ministero dell'ambiente interpellava gli interessati comuni di Alleghe, Selva di Cadore, Vodo, Zoldo Alto, Zoppè di Cadore;

una pesante molteplicità di fondate ragioni di ordine turistico, sportivo ed economico sono state così ignorate e, quindi, sacrificate non tanto all'amore per la natura incontaminata, quanto all'esasperato e spesso interessato culto del « ritorno al primordiale » —:

se non ritenga opportuno colmare, seppure con biasimevole ritardo, le lamentate carenze di informazione circa la locale realtà ambientale, sociale ed economica, sicché si possa stabilire con cognizione di causa il merito del decreto, se cioè questo tuteli l'ambiente senza peraltro annullare ogni altra esigenza, ovvero se azzeri *in loco* ogni espressione di vita

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

organizzata privando così l'ambiente della possibilità di coniugarsi con l'uomo.
(4-16182)

CERUTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il magistrato alle acque di Venezia, il 9 maggio 1977, ha indetto un appalto concorso per la sistemazione idraulica dei comuni di Sovizzo, Creazzo, Altavilla, Arzignano e Vicenza, dei fiumi Bacchiglione e affluenti e per la realizzazione di un canale scolmatore delle acque defluenti dal bacino Retrone;

l'esecuzione del progetto generale è stata affidata ad un raggruppamento fra le imprese partecipanti alla gara d'appalto e il progetto definitivo, firmato dagli ingegneri Claudio Datei, Attilio Adami e Susin, è stato presentato in data 6 settembre 1988;

con decreto presidenziale n. 30/5351 del 12 novembre 1988 il magistrato delle acque ha approvato e reso esecutivo detto progetto generale;

è sorto un comitato locale di cittadini che ha raccolto 1300 firme contro la realizzazione del canale scolmatore e ha promosso vari incontri tra popolazione, amministratori comunali e prefetto, in seguito ai quali la prefettura di Vicenza ha ritenuto opportuno differire l'inizio dei lavori, già fissato per il giorno 1° settembre 1989, e di dotare le amministrazioni dei comuni interessati di una copia del progetto non ancora noto agli stessi amministratori;

il dato su cui si basa la progettazione del canale scolmatore è che la portata massima richiesta in condizioni di eccezionale piovosità sia di 200 metri cubi al secondo nel punto di presa;

da studi meteorologici e idraulici gli annali pluviometrici evidenziano invece che nelle condizioni più sfavorevoli, verificatesi soltanto in condizioni particolarmente eccezionali, il valore massimo può raggiungere i 74 metri cubi al secondo;

il diverso presupposto porta ad altre soluzioni, non giustificando più il costoso intervento proposto che verrebbe, tra l'altro, a danneggiare irreparabilmente le valli di Fimon, sottoposte a vincolo paesaggistico e archeologico;

i problemi idraulici potrebbero venire altresì soddisfatti da interventi di pulizia e bonifica dell'alveo del Retrone, nonché dalla rettifica di alcune anse del corso del Bacchiglione a sud di Vicenza —:

se intendano promuovere con urgenza un'indagine tecnico-scientifica che accerti gli effettivi valori di portata massima verificatisi sino ad oggi;

quali altri interventi urgenti intendano adottare, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, a salvaguardia del pregevole ambiente delle valli di Fimon e per evitare un'opera pubblica che si fonda su dati meteorologici e idraulici così lontani da quelli risultanti dagli annali. (4-16183)

ARNABOLDI e RUSSO SPENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

con un'azione di forza la polizia ha sgombrato, in data 18 ottobre 1989, il parco di via Tiburtina, al Tiburtino sud;

sono stati sradicati alberi, divelte giostre per bambini, recintata l'area verde per lasciar spazio ad un cantiere che dovrà costruire tre palazzi per un totale di centomila metri cubi di cemento, nonostante il parere negativo della quinta circoscrizione;

da parte della quinta circoscrizione e di tutti gli abitanti del quartiere viene richiesta l'immediata sospensione dei lavori e la restituzione del parco agli abitanti;

la circoscrizione ha votato un ordine del giorno con il quale chiede al comune una variante al piano di zona, per per-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

mettere la sopravvivenza della suddetta area verde —:

chi ordina alla questura di Roma interventi tanto solleciti e violenti ai danni dei cittadini;

quali interventi intende intraprendere il Ministero dell'interno nei confronti dei responsabili di tale azione. (4-16184)

LATTERI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere come mai a seguito del decreto del ministro della sanità del 10 ottobre 1988 (adottato di concerto con il ministro della pubblica istruzione oggi ministro della ricerca scientifica e dell'università) con il quale si è definito il riparto delle 7.500 borse di studio ai medici neolaureati per lo svolgimento del tirocinio teorico-pratico per la formazione specifica in medicina generale, secondo la direttiva del Consiglio della CEE n. 86/457 del 15 settembre 1986 ed a seguito della formazione, da parte di tutti i consigli dell'ordine, delle graduatorie dei giovani medici aventi diritto al tirocinio e alla borsa di studio biennale, le regioni, i soggetti non titolari di competenze nella materia della formazione professionale medica e post-universitaria, ma chiamate a fungere come gestore ed erogatore materiale della relativa spesa, non hanno provveduto ad adottare i decreti di cui al comma 5 dell'articolo 6 per l'attribuzione delle borse di studio, ritardando di fatto l'avvio di una nuova metodologia formativa post-laurea nel settore della medicina generale che sta alla base di una reale integrazione della sanità italiana in campo comunitario europeo. (4-16185)

PACETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

il Ministro per la pubblica istruzione ha disposto con proprio provvedimento la chiusura del convitto annesso all'istituto professionale agrario « Salvati » di Monteroberto (Ancona) in attua-

zione della legge 426 del 1988, non raggiungendo il suddetto convitto il numero minimo previsto di convittori;

la legge 426 del 1988 prevede però la possibilità, nel limite degli organici del personale in servizio, di accogliere nei convitti anche studenti provenienti da altri istituti scolastici della zona;

il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha sospeso l'efficacia del decreto ministeriale —:

per quali ragioni non si adempie alle disposizioni del Tribunale amministrativo regionale del Lazio;

quali provvedimenti intende assumere volti ad un più accurato esame della situazione del richiamato convitto. (4-16186)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che il professor Carmelo Vittorio Muià [nato a Siderno (RC) il 21 ottobre 1926], è utilizzato presso il liceo scientifico « Leonardo da Vinci » di Reggio Calabria, con invalidità di VII categoria — quale sia lo stato della pratica relativa alla concessione di un equo indennizzo, in considerazione dei bisogni economici e le condizioni di salute dell'interessato. (4-16187)

VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

il 20 luglio 1988 il sottosegretario di Stato per il Ministero di grazia e giustizia ha risposto in Commissione all'interrogazione n. 5-00793 relativa allo stato del procedimento in ordine all'esposto al procuratore della Repubblica di Cosenza presentato il 26 giugno 1987 dal consigliere provinciale e capogruppo del MSI-DN, professor Oscar Lucente;

tale esposto si riferiva a delibere della giunta adottate con procedimento di urgenza tra il giugno 1985 e il febbraio 1987 e portate alla ratifica del consiglio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

provinciale di Cosenza il 19 maggio 1987, aventi per oggetto l'inquadramento di dipendenti in applicazione della legge n. 347 del 1983;

il sottosegretario comunicava che l'esposto del consigliere Lucente, rimesso dalla procura di Cosenza alla Guardia di Finanza per le necessarie indagini lo stesso giorno della sua presentazione e cioè il 26 giugno 1987, nonostante i ripetuti solleciti da parte della procura, non era ancora stato restituito: il sottosegretario assicurava che il Ministero di grazia e giustizia « di fronte a tale notevole ritardo non avrebbe mancato di esercitare le necessarie azioni di vigilanza e di sollecitazione » -:

quale sia, ad oltre un anno di distanza dalla risposta del sottosegretario, lo stato del procedimento in parola.

(4-16188)

PARIGI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il raccordo autostradale che da Razdrto (Jugoslavia) giunge al valico di Sant'Andrea di Gorizia è stato progettato per la razionalizzazione e l'intensificazione del movimento nell'area che dai paesi danubiani arriva al mare;

il raccordo in questione compete alla Jugoslavia per quanto riguarda la sua materiale costruzione e all'Italia per la parte finanziaria, ma univoche notizie annunciano la ferma ostilità di influenti circoli d'oltre confine per la descritta intrapresa, peraltro ancora di là da venire, sicché il già edificato autoporto goriziano, finalizzato a detto progetto, corre il rischio di trasformarsi in cattedrale nel deserto -:

se non ritiene opportuno ed urgente intervenire presso il Governo della vicina Repubblica di Jugoslavia, affinché questa abbia a rispettare, senza ulteriori indugi, accordi sanciti e sottoscritti da tempo.

(4-16189)

DEL DONNO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — tenuto conto della polemica sui costi della rassegna canora sanremese — quanto ha pagato l'ente televisivo di Stato per aver il privilegio di trasmettere in diretta le esibizioni dei cantanti che sul palcoscenico del casinò si sono sfidati. (4-16190)

ARNABOLDI e CIPRIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il centro sociale « Intifada » di via Mozart 74, al Tiburtino III, è stato sgomberato dal commissariato della polizia di Stato San Basilio in data 17 ottobre 1989;

agenti di polizia sono entrati con le armi in pugno identificando i presenti;

dopo aver perquisito i locali, la polizia ha fermato alcuni giovani che sono stati portati al commissariato di zona;

questo episodio repressivo segue la chiusura e la brutale demolizione del centro sociale Leoncavallo, a Milano, così come quella di altri punti di aggregazione giovanile in più città d'Italia -:

se non ritenga di dover chiarire quali presunte ragioni di pericolosità sociale abbiano spinto il commissariato di polizia di Stato a procedere allo sgombero del centro sociale « Intifada », la cui funzione culturale e politica di lotta all'emarginazione giovanile è diffusamente riconosciuta tra la popolazione del quartiere Tiburtino III;

se non ritenga che il nascere di questi centri sociali sia un fenomeno non da leggere in chiave di ordine pubblico, ma in una prospettiva di giusta rivendicazione di spazi culturali da parte di larghe fasce di giovani spesso appartenenti al proletariato urbano;

quali iniziative intenda promuovere per l'immediata riapertura di tutti i centri sociali sgomberati. (4-16191)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

RAVAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza di una trattativa attualmente intercorrente fra la società Publitalia 90 ed il quotidiano *Il Giorno*, in vista della concessione degli spazi pubblicitari sul medesimo alla predetta società;

se corrisponda o meno al vero che la predetta società abbia offerto, come minimo garantito nella trattativa, un ammontare tale da configurare possibile distorsione della concorrenza;

se il giudizio del Governo, considerata la natura pubblica della proprietà della predetta testata di informazione, sia favorevole all'eventuale intreccio che si verrebbe a determinare con società concessionaria del maggiore polo televisivo privato, e che ad oggi già assomma nel suo portafoglio quote assai rilevanti della stampa periodica, oltre che quotidiana;

come tale giudizio, nel caso in cui esso fosse favorevole, possa considerarsi in linea con i noti ed opposti orientamenti più volte assunti in occasione di precedenti accordi di maggioranza, tendenti ad escludere la realizzazione di concentrazioni nel controllo editoriale e dell'informazione ancora più estesi rispetto a quelli già attualmente in atto. (3-02004)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il 4 ottobre 1967, la città di Lucera, dopo numerosi affronti ed estorsioni subiti nel passato, ha dovuto registrarne uno ancora più grave da parte dei poteri centrali dello Stato. Le assemblee di popolo, i manifesti, le dimostrazioni di massa a nulla valsero per far cambiare idea al responsabile che aveva deciso di sopprimere il collegamento ferroviario tra

Lucera e Foggia. La città, unica nel mezzogiorno, ha registrato il dramma di duemila pendolari che giornalmente erano costretti a recarsi per lavoro o per studio nel capoluogo. Il servizio che veniva effettuato sulla strada ferrata, con grossi vantaggi e con la massima sicurezza, in qualsiasi stagione e qualsiasi tempo, venne sostituito dai mezzi antidiluviani e scassati della ditta SCARCIA di Bari. Furono le proteste più violente e minacciose ad ottenere la sostituzione con automezzi dell'INT prima e dell'ERPT poi. Le analisi dei tecnici hanno dimostrato, nel tempo, che la sostituzione aveva più che raddoppiato i costi di esercizio a danno della sicurezza e che nessuna economia era stata realizzata con il « servizio sostitutivo ». Venne inoltre dimostrato, in maniera chiara ed evidente, che la linea servita dal treno non poteva essere affatto considerata « ramo secco »;

nel 1977, presentando il libro bianco su « i trasporti in Italia », il ministro, onorevole Vito Lattanzio, così si esprimeva: « ... il processo di formazione della coscienza dei fatti economici appare tanto più aderente alle realtà considerate, quanto più lo sforzo viene condotto secondo il disegno unitario e globale. Ciò è tanto vero nel settore dei trasporti ove le interazioni con il sistema economico e con l'assetto del territorio appaiono complesse e da verificare. ... »;

il comune di Lucera ha provveduto ad eliminare 12 passaggi a livello, eliminare il tronco Lucera campagna-Lucera città, tenere sotto esproprio un'area di 20.000 metri quadrati posta di fronte alla stazione ferroviaria per creare zone di interscambio tra i vari mezzi di trasporto in previsione della attivazione della linea Foggia-Lucera, in esecuzione dalla richiesta fatta dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, con la nota n. 2578 del 10 novembre 1984;

la regione Puglia, con le delibere nn. 704 e 706 del 17 aprile 1989, in ossequio alle delibere del consiglio comunale di Lucera, n. 397 del 22 dicembre 1983 e n. 81 del 25 maggio 1987, ha definitivamente approvato le varianti al piano re-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

golatore generale, al fine di consentire all'ANAS, che ne ha fatto richiesta, la costruzione dei sottovia ai chilometri 17,073 e 10,124 -:

se intende avviare un nuovo confronto con le realtà locali, dando compimento a quelle innovazioni che, attraverso le regioni fanno verificare una inversione di tendenza anche nei trasporti pubblici;

se intende considerare i seguenti argomenti in favore dell'attivazione della linea ferroviaria Lucera-Foggia:

pregiudizio per una serie di importanti opere già realizzate;

notevole risparmio tra i costi sostenuti per l'attuale servizio sostitutivo e quelli per l'esercizio ferroviario;

raddoppio nella domanda del trasporto, rispetto al pur consistente, attuale servizio e volume di traffico, a seguito della decisione della regione Puglia di attestare tutti i mezzi di linea provenienti da ampio territorio circostante e diretti al capoluogo dauno, presso il piazzale esterno della stazione ferroviaria di Lucera, con conseguente utilizzo del servizio ferroviario da Lucera a Foggia;

se, infine, non intende valutare la questione dell'inquinamento atmosferico dovuto ai gas di scarico degli autobus in attraversamento nelle città di Lucera e Foggia. (3-02005)

MELLINI, d'AMATO LUIGI, VESCE e CALDERISI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere:

quali valutazioni e quali ragguagli possono fornire in ordine alla notizia og-

gi data dalla stampa, relativa alla incriminazione da parte del magistrato palermitano dottor Falcone, in singolare coincidenza con le vicende che lo riguardano in discussione al CSM, del noto Giusva Fioravanti per l'omicidio Mattarella;

se non appaia almeno sconcertante e comunque meritevole di considerazioni e deduzioni di indubbia gravità il fatto che venga addebitato ad un giovane di tutt'altra regione e tutt'altro ambiente, noto fra l'altro per una certa incontrollata loquacità, il ruolo di esecutore materiale di un omicidio commissionato dalla mafia nientemeno che a Palermo e che venga ipotizzato che l'incarico ad una persona nota come « terrorista nero » sia stato conferito allo scopo di occultare la matrice mafiosa dell'omicidio, il che comporterebbe che la mafia sia incorsa a Palermo nel più clamoroso insuccesso della sua storia non avendo nessuno dubitato, fin dal primo momento, che l'omicidio dell'onorevole Mattarella fosse di matrice mafiosa;

se non ritengono che il ripetersi di accuse e di processi per presunte macchinazioni mafiose-camorristiche-terroristiche di destra sia inteso ad evocare invece comuni responsabilità nella gestione dei processi dell'emergenza di qualunque collocazione geografica e di qualunque tipo, con il coinvolgimento di soggetti e di forze politiche che particolari responsabilità hanno in possibili distorsioni e strumentalizzazioni di processi più specificatamente attinenti a fatti di terrorismo nero o ritenuti tali.

(3-02006)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1989

INTERPELLANZA

—

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'ambiente, per conoscere:

se ritenga che la putrida melassa dell'Adriatico gelatinoso, per le alghe che lo assediano, rompendo improvvisamente

l'aspettativa estetica, possa essere eliminata in questi mesi di attesa turistica;

se contro una rumorosa flatulenza, che interrompe la musica del mare, il Governo intenda provvedere con una cura radicale, che cancelli la vergogna. Il mare è da sempre ed è ovunque e sempre l'archetipo della madre;

quali provvedimenti sono in atto per la difesa della vita marina.

(2-00703)

« Del Donno ».